

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

COMEDIA

13.

Handwritten scribble

vm

RAIDENSE

GLI AFFETTI

GIOVENILI

OPERA MORALE.

DI TOMASO BUONI: CITTADINO

Lucchese: Academico Romano.

Nella quale si rappresenta il Dottorato: il Cauallierato
& la Religione.

*Con sei intermedi apparenti: il Chaos: la Natura: l'Arme:
le Lettere: la Religione: l'Immortalità.*

Recitata nell'Ilustre, & molto Magnifica Academia
di Murano.

*A gli Illustri Signori presidenti della Magnifica Acade-
mia di Murano: Il Signor Alessandro Tasca: Il Signore
Hieronimo Cabianca: il Sig. Piero Martinengo: & il
Sig. Filippo Emanuele Fondatore Ottimo, & compagni.*

CON LICENZA ET PRIVILEGIO.



IN VENETIA, MDCV.

Appresso Gio. Battista Colosini.

CD
I
26

6398

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6398

MILANO



ALL'ILLVSTRE,
ET MOLTO MAGNIFICA
ACADEMIA DI MVRANO.

A GLI ILLVSTRI, ET
molto Magnifici Signori Præsidenti il
Signore Alessandro Tasca: il Signore
Gieronimo Cabianca: il Signore Pietro
Martinengo: & il Signore Filippo Em-
manuele Fondatore Ottimo, & com-
pagni.



OME il certo, & chiaro
esemplare dell'opre dell'
Artefice manifesta il va-
lore, & la buona qualità,
ò facultà, ò arte, ò habito,
ò virtù, che habbia per fatiche, & vi-
gilie molte acquistato: così à mio, & com-

mun giudicio il zelo, riverenza, & ho-
noreuole affetto congiunto ad opre studio-
se, & profittuoli al fine del Signore non
oscuramente fanno aperta, & chiara la
seruitù d'alcuno fidele seruidore; & quan-
tunque tallhora la caligine odiosa degli
affetti, o de gli propri interessi tenti per
ogni via à se possibile addombrare ogni
bel sereno del vero; non però restain tal
modo appò tutti fusco, & tenebroso, che
da gli occhi non affascinati, non si conosca;
& celebri: non hauendo dunque perdona-
to à fatica, ò ad interesse alcuno mio nella
seruitù mia, & hauendo fatto recitare nel
l'Academia per consenso loro questa mia
poca fatica; & hora per compiacere à mol-
te persone studiose, che la bramano man-
data alla stampa, ho pensato, che
come per beneficio de gli figliuoli, &
per honore dell'Academia io presi simil
fatica; così non ad altri doverla presen-
tare

zare, & dedicare, che alle S S. V V.
molto Magnifiche come hora faccio con
ogni maggiore affetto; acciò conoschino,
che sempre vissi con desiderio d'honorar
gli, come miei signori. Che'l Signore gli
Benedica. Dell'Academia questo dì
14. Settembre. 1605.

Di V V. S S. Illustri, & molto Ma-
gnifiche.

Affettionatissimo Seruitore.

Tomaso Buoni.

INTERLOCUTORI.

Prologo recitato dal Sig. Giacomo Locadello.
Imperia, Ragione il Sig. Scipione Emanuel.
Valentino, parte Irascibile: il Signor Giulio Cesare Marcellini.
Specula, parte Concupiscibile congiunta al desio delle lettere: il Sig. Andrea Colombina.
Honorato parte Concupiscibile congiunta al desio della maggiorāza de gli honori: il S. Bernardo Martinengo.
Vigilante Maiordomo; Intelletto agente: il Sig. Bernardino Marenzo.
Malleina, Secretaria; sinderisi alle cose ragioneuoli, & supreme; il Sig. Giacomo Locadello.
Ceruino ultimo di casa; Timore: il Sig. Antonio Maffei; tutti sudditi d'Imperia.
Vulgistima; Ignoranza: il Sig. Aluise Gonemi.
Presentia; Voluttà: il Sig. Marc' Antonio Zoni; ambedue bandite di casa d'Imperia.
Tartaglia: il Sig. Lorenzo Pastoni; Mortella: il Sig. Giulio Marèzo; seruidori del Sig. Valentino.
Girella: il Sig. Gio. Battista Cabianca; Spinello: il Sig. Francesco Pini; seruidori del Sig. Specula.
Pacifico Cavalliero: essempro esteriore militare: il Sig. Giovanni Perazzo.
Theofrasto Filosofo: essempro esteriore litterale: il Sig. Giovanni Tasca.
Macario Monaco: essempro esteriore di Religione: il Sig.

4

il Sig. Bernardo Ghislanzoni: tutti incitamenti all'opre ragioneuoli
Cosmo: il Sig. Piero Ghislanzoni. Hortensio: il Sig. Livio Gonemi.
Plinio: il S. Marino di Nicolò. tutti giouanetti studenti.
Naspa: il S. David Locadello. } Giouanetti inchinati a piaceri del senso.
Macello: il Sig. Marino di Nicolò. }
Corriero: il Sig. David Locadello. }
Nauigante: il Sig. Marino di Nicolò.
Zerbino: il Sig. Tomaso Tasca.
Puccio: il Sig. Bernardo Cigala.
Nuncio: il Sig. Gio. Maria Pastoni.
Licentia: il Sig. Bernardo Martinengo.

MENTE DELL'AVTORE!



Ora sempre cosa malageuole, anzi & impresa dura, & non poco pericolosa voler guidare la cieca turba della plebe, ò forse meglio il no-ieuole stuolo de gl'ignoranti al Parnaso, alla notitia dico delle cose piu saggie, & piu accomodate all'ammaestramento non meno della mente, che de gli affetti Ciuili; che se ciò tu ardisci tentare, miserero, che altro non procacci, che prendere l'Aspido per la coda, acciò meglio ti ferisca con la sua venenosa bocca; & quando altro di cotal semenza tu non ne riportassi, altro certo, che poco honoreuole frutto, spine, & vepri di maledicenze ne puoi sperare; onde saggio sempre à me parue quell'auuisato Villano, che dicea in mezzo al campo non voler seminare il basilico per gli Asini, à quali, ponno bastare per accomodata pastura le scabrose ortiche della villa; ne meno è degno di lode quell'accorto ingegno, che dicea non voler metter l'oliue alla mola per douer poi far lume a gli vcelli notturni; onde non credo alcuno poter giudicare me esser si dimenticato di me stesso, anzi si lontano da prudenza Ciuile, che in questa mia,
ancora

ancora che brieue fatica, haueffi voluto guidare quegli in Helicon, che ò sona ciechi per ignoranza, ò poco accomodati alla notitia delle dottrine, ò in tutto ostinati nelle loro false chimere; percioche hauendo sempre fatto professione di seguire le pedate de gli huomini piu prudenti, & piu saputi; i quali piu si dilettauo del molto oprare studiosamente, che compiacersi di molto, & poco sapuramente fauellare: non era conuenueuole, che voleffi porgere con molta fatica il miele, come si dice, in bocca all'Orso, che altro nõ puoi sperarne, che certo danno: ma, perche è cosa molto ragioneuole, che oue tu possa giouare senza tuo danno il faccia; volsi eleggere questa fatica per cotal fine; & perche diuersamente le cose si ponno interpretare; manifesto me stesso in questo breue discorso. Parue à me essendo vicino ai tempi del carnenale fare rappresentare alcuna cosa morale da gli Giouani Academici, che alla disciplina mia furono commessi; & tale tra le molte, che si faceffero auanti all'intelletto mio eleffi, che specialmente potesse essere accomodata & alla Academia stessa in vniuersale, & a gli Giouani Academici, & in piacere de gli vditori, & in ammaestramento della Giouentù stessa; pensando in tal maniera fuggire quelle cose,
che

che si sogliono rappresentare nelle comi-
che compositioni, che souente nuoceno al-
le caste orecchie della giouentù, che troppo
è per se stessa inchineuole à seguire le fiam-
me della concupiscenza. Ne però io intesi
allontanarmi da quelle cose, che ponno di-
lettare senza offesa de gli huomini tempera-
ti, che pure questa stessa compositione à suo
tempo piaceuole si palesa. Fu dunque il sog-
getto nomato gli Affetti giouenili; poscia-
che distinguendosi le parti dell'anima ragio-
neuole in parte superiore, che contiene l'ap-
petito ragioneuole, l'intelletto, & la volun-
tà; & nella parte inferiore, che ha sotto se la
parte concupiscibile, & irascibile, quali an-
cora ne gli animali inferiori si conoscono;
ma nell'huomo non essendo in tutto terre-
ne si fanno all'imperio della ragione sugget-
te; & essendo egli vero, che gli affetti ben
regolati portano altrui all'opere studiose, &
l'opere studiose all'immortalità; & essendo
finalmente Illustre la forza della predomi-
natione de gli affetti nell'età giouenile non
uolsi altro soggetto eleggere piu opportu-
no à questa giouentù Academica, che gli af-
fetti giouenili; facendo in essi vna certa chia-
ra dimostratione de gli appetiti giouenili, i
quali hora gli portano al disio possente del-
l'arme, & in tal modo proponeua la forza
irasci-

6
ira scibile hora gli solleuano al graue deside-
rio della sapiēza, & in cotal modo propone-
ua la parte cōcupiscibile, cōgiunta alla parte
intellettiua; & hora gli innalzano alla mag-
gioranza del disio della religione, ardua im-
presa ne gli giouenili petti; & in cotal modo
proponea la medesima concupiscibile con-
giunta alla volontà efficacemente disposta
all'amore diuino; quindi eleffi quegli affet-
ti, che à cotali imprese contrapor si soglio-
no, & altre interponendo, che aiutar soglio-
no gli medesimi per guidargli alla parte ra-
gioneuole, la quale come alta imperatrice
gouernar deue la parte inferiore dell'ani-
ma; i personaggi furono questi, Imperia rap-
presentante la ragione, Malleina rappresen-
tante lo stimolo della coscienza, secretaria
d'Imperia, Vigilante rappresentante lo intel-
letto agente, che illumina il possibile, rappre-
sentato sotto gli altri affetti accommodati
ad vbbidire alla Ragione; qual'era Valenti-
no rappresentante la parte irascibile, Specula
rappresentante la concupiscibile inclinata alla
sapienza: Honorato rappresentante la concu-
piscibile inchineuole alla maggioranza de
gli honori; tutti personaggi suggetti ad Im-
peria; Ceruino rappresentate il timore, che
cerca impedire le più gloriose imprese, &
perciò posto nell'inferiore parte della casa;
Vulgi

Vulgistima rappresentante la ignoranza,
& Presentia rappresentante la voluttà, ban-
dite di casa da Imperia; & questi erano i per-
sonaggi più graui; ma perche auuenir suo-
le, che gli huomini sieno mossi souente nõ
meno da gli stimoli interiori ragioneuoli,
che da gli effempi chiari esteriori; quindi fu-
rono aggiunti tre altri personaggi corrispon-
denti al fine de gli affetti introdutti: Pacifi-
co rappresentante il Cauallierato congiun-
to à ragion di pace; Teofrasto rappresen-
tante il dottorato congiunto a ragione politica;
& Macario rappresentante l'affetto della re-
ligione; & quindi si preparauano quei tre fi-
ni eccelsi & gradi illustri, che ne donano
l'immortalità, il Cauallierato, il Dottorato,
& la Religione; furono aggiunti alcuni al-
tri personaggi parte per decoro de gli mag-
giori personaggi rappresentati, parte per so-
disfare al luogo, & parte per render meno te-
diosa la materia graue, & parte per porger
qualche diletto a gli Vditori. quali potero-
no essere Tartaglia, & Mortella, seruidori
di Valentino; Girella, & Spinello seruidori di
Specula, & alcuni altri per far manifeste le
operationi del senso, & de gli altri affetti: fu
distinta in cinque atti, in cadauno de quali si
appresenta alcuna attione principale intesa;
nel primo si rappresentaua il disio grande
della

7
della ragione di tenere in ragioneuole vffi-
cio tutti gli affetti inferiori; & quindi appres-
so la forza irascibile congiunta à furor gio-
uenile, sprezzatrice d'ogni pericolo, & trop-
po a suoi danni precipitosa; & quindi quasi
in contraria contesa posti l'ardimento, & il ti-
more; oue si scopre il souerchio appetito del
l'ardimento, & il basso animo dell'huomo
timoroso: nel secondo si rappresentaua la
forza concupiscibile congiunta al disio po-
co accorto del sapere, in cui si conosce quan-
to sia necessaria la regola della prudenza nel
l'acquistar delle dottrine; & appresso nuouo
contrasto tra la concupiscibile, & il timore,
nel quale apertamente si manifesta quanto
il timore si faccia ricordeuole de gli altrui
danni, in cui rendendo se stesso vile resta in
tutto negletto, & abbandonato: nel terzo si
palesa la forza della medesima concupiscibi-
le in tutto dubbiosa per seguire le maggio-
ranze de gli honori, a cui si contrapone la
voluttà, ingannatrice per i piaceri presenti
dell'incanta giouentù, a cui si congiugne
l'ignoranza per maggiormente potere ha-
uer il tempo sollazzeuole a suoi agi; & quui
si vede dura pugna, & forte duello tra simili
affetti; a quali soprauenendo la Ragione fre-
na le perturbate lor voglie, & richiama a se
la concupiscibile: nel quarto atto si rappre-
senta

senta la pacificatione de gli affetti pronti ad ascoltare il saggio discorso della ragione per approssimatione de gli ottimi essempli esteriori, oue si vede l'ordinatione della concupiscibile per l'ottime dottrine, & della irascibile per l'arte militare: nel quinto doppò molto dubitare della concupiscibile alla grandezza de gli honori finalmente; al saggio consiglio della ragione, & dell'ottimo essemplio esteriore si volta alla maggiorāza della religione; & quindi sotto ottime discipline essēdo stata regolata la cōcupiscibile, et irascibile piglia graue cōforto la ragione vedendo la grandezza de gli lor honori; per lo che si porge tacito auuiso alla giouentù di regolare gli affetti per conseguire i gradi deli honore; & così resta compiuto tutto il soggetto. Ha sei intermedi, i quali diuersamente rappresentati mà tutti corrispondenti al soggetto preso; il primo del Chaos dimostrāte la cōfusione de gli affetti; il secondo della Natura significante la distintione di quegli per le sette età del huomo; il terzo delle armi corrispondente al irascibile con honore del Cauallierato: il quarto delle lettere corrispondente alla concupiscibile ragioneuole congiunta al dottorato: il quinto della Religione corrispondente alla concupiscibile ragioneuole congiunta alla maggiorāza della Religione; il sesto finalmente

8
nalmente dell'Immortalità cōgiunta al fine honoreuole de gli ragioneuoli affetti. Tale dunque fu la dispositione di tutto il soggetto, quale si può vedere nell'opra stessa già recitata, & hora stampata, ma volendo sodisfare à coloro che hāno voluto contradire, dirò dunque prima à coloro, che ricercano il tēpo d'una giornata nella conchiuisione dell'opra; i Comici esser vero ne gli apparati delle lor comedie soler offeruare cotal tempo; prima perche seguono il veri simile, & amirabile insieme, il che si conosce in quel tēpo si brieue, due accadono solo alterationi di animo, quindi astute inuentioni, quindi in gruppi, & quindi sciogliamēti, quindi serenità d'affetto, & di pace; la qual cosa quātūque varia nō repugna potersi cōchiudere in vñi quattro hore, vedēdosi souēte gli huomini in graui affari, mutarsi ancora in vna sola hora; ma se la natura della cosa repugnasse, ciò à loro non sarebbe lecito, passando il verisimile, il quale sempre deue seguire qual si voglia poeta; ma le compositioni morali, quale è questa, hauendo repugnanza aperta alla natura loro di potersi terminare in cotal tempo, poscia che trattandosi delle mutationi degli affetti, della coltura delle potenze dell'anima; le qual non dipendendo da vn sì, ò da vn nō, come accade nelle nozze, mà da molte uogilie

gilie, da molte fatiche, da molti essemplij, da molte esperienze, & da molto vso non ponno essere conchiuse simili attioni in vn girar di sole, ma da molto tempo, anzi da non pochi anni, il che vediamo aperto in molte compositioni tali, le quali sono note per se stesse, quali ponno essere la conuersion del peccator, & altre; onde quiui non si può attribuire errore essendosi seguito il verisimile, il probabile, & quello, che accade frequente appresso gli huomini in simil caso; ma errore accade in simil genere, quando nel medesimo atto si introduce il personaggio di potenze rozze, inculto, & agreste, & nel medesimo quindi à poco si appresentasse civile, ornato d'alte maniere, & in perfetto stato morale; che gli atti distinti pongano distinte attioni, & ponno rappresentate i personaggi medesmi sotto miglioramento di disciplina; il che essendo stato offeruato nella compositione, ragioneuolmente non si può dannare. Dirò secondo à coloro, che haurebbono voluto il quarto atto maggiore di numero di scene; che poco parono hauer offeruato la antichità; poisia che le scene dipendono dalla attione rappresentata, & nelle attioni dalle scene; onde per la maggiore, ò minore attione rappresentata nell'atto, per le molte ò poche, per le simili, ò varie alterationi degli

9
gli affetti, che vestono l'attione, più & meno sogliono essere le scene ne gli atti; onde veggiamo Terentio tall' hora hauer posto due sole scene in un atto, altre volte tre, hor cinque, & altre volte piu, & altra volte meno; onde l' Andria nel primo atto ha cinque scene, nel secondo sei nel terzo cinque, nel quarto sei, & nel quinto sei l'vnico ha nel primo atto due scene; nel secondo tre; nel terzo cinque; nel quarto sette; nel quinto noue: nel Heaut. il primo atto ha due scene, il secondo tre; il terzo tre; il quarto sette, & il quinto cinque, e ne gli Adelfi l'atto primo ha due scene, il secondo quattro; il terzo sei, il quarto sette; & il quinto noue: nel phormione l'atto primo ha scene cinque; il secondo tre; il terzo tre altre; & il quarto cinque; & il quinto otto; nelle quali appertamente si conosce il poeta non hauer offeruato certo ordine di scene; mà più, & meno ne gli atti hauer collocato, come più, & meno pareo ricercare l'attione rappresentata. finalmente dirò à coloro, de dicono gli intermedij douer esser diuersi dal soggetto rappresentato; che fa mestiero ben intendere quella parola diuerso, la quale non necessariamente mostra diuersità d'attione; ma solo mostra gli intermedij douer esser rappresentati sotto diuersa forma, & sotto diuersi

diuerſi ſimboli, che ingegnosa mente mo-
ſtrino l'attione rappresentata, i quali quan-
do ſono in tal guiſa portati, ſono à commu-
ne giudicio de gli più ſaputi di maggior Ec-
cellenza, che gli ſtrani dal ſuggetto rappre-
ſentato; poſciache in rappresentare interme-
dij à beneplacito è coſa commune, come fa-
cile all'inuentione ancora de gli baſſi inge-
gni; mà per lo contrario il mandare fuo-
ri in ſcena, & rappresentare gli intermedij
corriſpondenti al ſuggetto ſotto diuerſa for-
ma è più difficile, & perciò più laudeuole,
quando vengono portati con quel decoro,
che la grauità ſteſſa ricerca; & perciò offer-
uiamo, che le compositioni più graui, & di
maggiore magnificenza rappresentate auan-
ti à gli maggiori Principi di corona gli hu-
mini ſapientiffimi, à i quali non ſono acoſe
le grandezze delle Muſe, eſſer ſtati ſoliti ac-
compagnare con intermedij corriſpondenti
al ſuggetto ſteſſo ſotto diuerſa ſpoglia, &
ſotto varij ſimboli; come puo eſſer chiaro
nella comedia della ſperanza recitata in Ro-
ma già molti anni ſono con grauiſſimo ap-
parato auanti à grauiſſimi principi, nella
quale ſi videro gli intermedij tutti corriſpon-
denti alla ſperanza; & manifeſtiſſimo puo
eſſer nel miſterio della croce con alto, & ſu-
premo decoro rappresentato molti anni ſo-

no

no nelle nozze della ſereniſſima di Firenze
il cui apparato non hebbe mai maggiore;
& in eſſo ſi videro tutti gli intermedij cor-
riſpondenti al miſterio della croce; onde
conuiene lodare coloro, che vanno imitan-
do i maggiori lumi di ſapienza in ſimile ſti-
le; & perciò, ſe nella compositione morale
preſente ſi vide il cauellierato, il dottorato,
& la religione; nō fa meſtiero marauigliarſi
d'hauer veduto l'intermedio delle arme, del-
le lettere, & della religione corriſpondenti
& come piacquero i perſonaggi precedenti,
non volendoſi patire dallo ſtile de gli huomi-
ni ſaggi, coſi deuoſo approuarſi gli detti in-
termedij, come da huomini eſſercitati, & ſa-
puti non poco furono comendati; & queſto
deue baſtare per manifeſtatione della in ten-
tione mia, & riſpoſta a coloro, che ſi delecta-
no della conoſchia di Minerua.

B I P R O-

PROLOGO.



Pur vogliono questi Signori Academici, che di questo loro breue intertenimento io ui faccia il prologo; hor vedete, se questa è opra d'un inesperto Garzone; & giudichi ogn'uno se questo è peso da sostenersi con decoro de gli homeri giouenili; ma che dico? consideri ogni sonnachioso intelletto; se conueneuol cosa era il mandar fuori un fanciullo in questa scena, & quasi d'improvisa alla presenza d'huomini d'alto sapere, d'incomparabil ingegno, & di nobiltà à niuno secondi: io certo mi persuado, & di quanto in ciò mi compiaccio, non penso punto ingannarmi; & forse in tutto con dritto occhio penetrar là col mio pensiero, oue solo hanno mirato i lor voleri. Sapete (Signori Nobilissimi) perche ne habbiano fatto trascorrere in questa scena, non tanto (il dirò) per esser eglino molto inchinenoli per humanità, & cortesia ad honorarmi, che pur la ciuità, & la coltura de buoni costumi accio fare gli spigne; ma uie più potentemente gli ha mossi à mio giudicio un certo loro affetto giouenile; che pieno solo di festa, & d'allegria poco considera i pericoli, che disauenturosamente ne minacciano souente ruina. Ma vedano per gratia quanto in mezzo alle disgratie mi sarà fauoreuole la sorte; la istessa cagion, che hà mosso loro, & me

in

PROLOGO. II

in certo modo violentato; sarà l'argomento, ò il soggetto che io vi deuo hora dire, & loro stessi rappresentare; anzi, & la medesima, che ha mosso voi à lasciar i vostri agi, & chiari otij per ascoltarne in questa scena. Et in uero se lecito è allontanarmi dalla fauella commune; di che cosa piu illustre, & di maggior conforto si potea in questa scena fauellare, che de gli affetti? come giacerebbe languido: neghittoso, lento, uile, anzi morto il mondo se non fusse la corona de gli affetti? non sono i cieli, non gli elementi, non i misti, & non le piante senza affetti taciti almeno; hor forse no'l credete? il seguir la Luna il Sole, & lo illuminar il globo di lei sferico non sono questi segni chiari d'amore in Cielo? il fuggir l'humide, & frigide stelle le calide lor contrarie non sono aperti simboli dell'odio, che tra lor regna? il carro stellato della notte, che all'hor uie più splende, che le dense tenebre ne oscurano ogni beltà visibile; non è egli un misto riso del Cielo, & un certo piacer del suo amabil silentio? & quei rossori si iracondi nell'eclissarsi i celesti lumi, che altro ne mostrano, che la tacita irascibile, & tra l'irascibile vna certa noiosa mestitia, & lachrimeuole duolo? ma che dico? qual cosa è, che non habbia parte de gli affetti, ò almeno i certi vestigi di quegli? il fuoco ne gli suoi orgogliosi incendi vi mostra il furore; l'aerè con le sue rabbiose procelle vi accenna la forza d'un sdegnato cuore; l'acqua con le pacate onde serenità di men-

B 3 16

*tevi palefa; la terra cō la sua poſſente reſiſtenza
 vi ſignifica un' animo tutto paziente; la primave a
 per le ſue delitie il diletto; il uerno poſto in abban-
 dono d'ogni bene la maninconia; la ſtate per gli no-
 ieuoli caldi la parte irascibile; l'Autunno per la co-
 pia de gli frutti della terra la concupiſcibile; il gior-
 no per opre de viuenti generoſo ardimento; la notte
 per gli ſuoi gelidi horrori il timore; i luochi boſca-
 recci per le diuerſe, et inestricabili tane una cieca
 ſelua d'affetti perturbati; i luoghi ameni e fertili un
 animo ſereno; à tutti gioueuole; le ſilueſtre piante
 per le lor ſcabroſe cortecce, & inutili tronchi un
 petto rozzo, non mēno inciuile, che ſpogliato d'o-
 gni humano affetto le domeſtiche piante, ſeconde
 & vaghe all'occhio un modeſto ſemblante rubicon-
 do per pudicitia, amabile per gratia, ammirabile
 per virtù, & tutto ſereno per tranquilli affetti. ma
 che occorre, che dir uoglia de gli Animali, in cui
 hanno la propria ſede gli affetti? il Pellicano uide
 chiara la forza d'amore, il Lupo l'odio con la Peco-
 ra rapinella; la Colomba la ſimplicità del cuore;
 la Volpe la doppiezza de gli inganni; il Cauallo al
 ſuon della tromba il poter dell'irascibile; il Falco-
 ne al rimirar della preda la forza della concupiſcibi-
 le; il Cane per la pugna con gli più peſſenti ani-
 mali il prode ardimento; il Cerno per la ratta fu-
 ga la codardia; la Lioneſſa con l'horrenda muggir
 per la morte de gli Lioncini gli angofcioſi dolori;
 l'armonioſo canto de gli uccelli l'allegria dell'ani-*

& il noieuoole, & ſchueuoole ſuffuro del Coruo il
 pianto; dunque ſegni d'affetto in Cielo, ne gli Elemē-
 ti, ne Miſti, nelle piante, & ne gli Animali ancor
 irragioneuoli; dunque quanto piu chiari, & illu-
 ſtri faranno ne gli huomini & ſpecialmente nella
 giouentù, che piu abbonda di ſtimoli & al diſio, &
 all'amore, & all'odio, & all'ira, & ad ogni altro?
 quindi dunque queſti noſtri Academici per farui
 coſa grata come Giouani eſſendo, & non volendo
 errare, hanno penſato rappresentarui coſa à lor cō-
 ueneuole, gli affetti Giouenili, i quali moderati dal-
 la ragione vengono come fatti virtuoſi ad appor-
 tarui ad opre illuſtri, & quindi à fama immortale.
 Auertite dunque in Imperia l'Imperio della ragio-
 ne, parte ſuperior illuſtre dell'anima: in Vigilante
 l'intelletto agente, che illumina: in Malleina la ſyn-
 deriſi, che ſempre ſueglia à coſe illuſtri: in Valen-
 tino l'irascibile forza, che ne gli giouenili ardiri ſo-
 uente s'allontana dalla chiara luce della ragione:
 in Specula & in Honorato la concupiſcibile for-
 za, che facilmete ancor ella nell'ambire le coſe piu
 grau i ſi parte non di rado dal ſaggio conſiglio della
 ragione: in Ceruino il poter del Timore, che ſempre
 nell'Impreſe piu laudeuoli ſi intromette à ritarda-
 re gli operatori delle Illuſtri opere: in Vulgiſtima,
 la ignoranza ſtimata dal volgo: in preſentia la Vo-
 luttà, eſca amabile de gli incanti Giouani; ambi-
 due nimiche della ragione: in Teoſtaſto ſano con-
 ſiglio alle lettere: in Pacifico il valor dell'arme

PROLOGO.

congiunto à ragion di pace: in Tartaglia: in Mor-
tella: in Girella: & in Spinello asservarete perso-
ne servili, pieni di motteggi, & d'allegria; state
dunque attenti, chē in tutto intenderete la forza
de gli affetti giouenili lontani dalla ragione, &
quindi dalla medesima moderati passare à graui
honori al Dotorato; al Cauallierato, & alla Re-
ligione.

IN:

INTERMEDIO PRIMO

DEL CAOS.



Ell'intermedio primo, in cui si
rappresentaua il Chaos, prima for-
ma della confusione del mon-
do; quasi effemplare delle per-
turbationi de gli affetti, i quali
senza il bel lume della ragione, che distin-
gue, & scuopre le beltà del giusto, & dell'ho-
nesto; tall' hora si conoscono da noi tetri, &
tenebrofi: suonando dentro nella scena mu-
sicali stromti liuti, graucimbali, & viuole;
à graue passo con molto decoro si vide uscì-
re dalla porta maggiore di mezzo della sce-
na vn nobil garzone, rappresentato dal Si-
gnor Giulio Marenzi, il quale vestito di tele
di fino oro, cinto di ricchi ornamenti con sti-
ualetti d'oro in piedi, & in testa vna chioma
negra, confusa, & hirsuta maestreuolmente
portaua nella mano destra vn'asta di color
negro, sopra la quale era pendente un
cartello con questo motto: *Primū orbis simu-
lacrū*: il quale essendo peruenuto allo estre-
mo della scena, & hauendo preso il suo luo-
go, si videno comparire dalle due porte su-
periori della scena due nobili Garzoni, i qua-
li furono rappresentati dal Signor Lorenzo
Pastoni,

Pastoni, & dal Signor Marco Gonemi, ambedue vestiti di nobilissime tele d'argento, & d'oro, hauendo ornate le teste di nobilissime capelliere, con stiualletti d'oro portauano con molto decoro vn'hasta parimente di color nero, in vna delle quali alla destra era vn cartello con questo motto: *Imperfectiora prius*: nell'altra alla sinistra in ugual cartello era questo motto: *Perfectiora posterius*: i quali venuti al fine della scena, & occupati gli loro luoghi: si mirarono dalle medesime portuscire due elemēti la Terra, & l'Acqua, rappresentata la terra dal Sig. Giouan Maria Pastoni, & l'Acqua dal Signor Bernardin. Marrenzo; i quali si vedeano ingombrati à guisa di nube, coperti dalla testa fin al piede di finissime tele; hauendo la terra tutta la spoglia sua di colore cōfuso oscuro, quasi di pallide viole: & l'Acqua mirauasi tutta cinta della sua spoglia di colore marino oscuro; i quali personaggi scesi à i lor luoghi; compar uero gli altri due elementi, il Fuoco rappresentato dal Signor Bernardo Martinengo, & l'aria dal Signor Marc' Antonio Zoni, i quali parimente si vedeano sopra cinti in tutta la persona di ricchissime tele; il fuoco tutto ingombrato di spoglia di color di fuoco confuso; l'Aria di color di nube oscura, i quali personaggi hauendo occupati i loro
luo-

luoghi dalla porta maggiore di mezzo con horrida maestà si vide cōparire il Chaos, rappresentato dal Sig. Giouani, Tasca il quale era cinto d'un habito tutto nero hirsuto di felpa di seta nera senza collare, con braccio mezzo ignudo, con stiualletti d'oro, hauendo nella destra vn grosso scetro nero, & in testa vna chioma tutta funeste, nera horrida, & confusa, accompagnata da una barba di simile colore in confuso aspetto, quale personaggio in mezzo alla scena si vide esser seguito dalla notte rappresentata dal Signore Scipion Emanuel, la quale si vedea assai larga, & copiosa nel suo oscuro manto, coperta tutta da solo velo nero senza alcuno lume celeste; quindi venuto il Chaos al fin della scena dopo alquanta graue quiete in horrido tuono recitò i seguenti versi.

INTERMEDIO PRIMO.

Del Caos.

Horrido aspetto, e la seluaggia spoglia
L'hispido crin, la mia confusa chioma
L'oscuro manto, e quest'Hisuto petto
Palesa a gli occhi di tutti i Mortali;
In questa dura, e ponderosa salma;
Del Ciel, de gli Alterabili Elementi;
Quella primiera, & atra confusione;
Il Caos, che gia fermò il facitore;
Per distinguer poi il nouo Magistero,
Il Ciel, in terra, in mar, in Luna, e Sole,
Seguito fui da gl'informi Elementi
Dall'opaca terra, dalla frigid'acqua
Da fosco aer, e da turbulento foco
Cinto da oscura, e tenébrosa notte;
Hor d'horror graue mi ui rappresento:
Confuso parto, oue i celesti lumi
Non splendero; ne la cornuta Luna
Gia guidato hauea il suo stellato carro:
Ne'l bianco Apollo gli splendenti rai
Steso hauea per il terrestre Hemisfero:
Ne'l vorace Saturno à danni acerbi
Faticoso era contra i corpi misti:
Ne Gioùe dal Ciel saettaua i fulmini:
Ne alle rabbiose procelle il freno

Ponea

85
Ponea il bon' Eolo alla commun salute;
Ne'l gran Nettuno con gli suoi Tritonè
Liberò scorea per le spalmate onde:
Ne Dite ancor era fatto Tiranno
De ciechi Abissi de l'oscuro Regno:
Ne la Madre Venere a chiari lidi
Godea tra i mirti i pargoletti Amori:
Ne Flora ancor di rubiconde rose
Coronata ne gia per suoi piaceri:
Ne Diana per i colli, ò per le selue
Cacciando giua co pungenti strali
Timidi Cerui, Dame, & ogni fera,
Ne Cerere ne la stagion, che Febo
Co' possenti rai piu scaldava ogni clima;
Le disiate spiche colte godea:
Ne da le fertili piante Pomona
Giua cogliendo i rubicondi pomi:
Non verdeggiauan l'amene campagne;
Non si uedeau fioriti, e uerdi i colli;
Da fiumi non scorrean l'argentate onde;
Ne gli augei volando di ramo in ramo
Cantauano lieti i casti amori:
Ne'l giorno mostraua i chiari albori:
Ma tutto Hispido, horrido, sozzo, e uile
Senza beltà sol mi iacea contento;
Rozzo, confuso, in tutto tenebroso;
Lontan da le liti de gli Elementi
Lungi ogni discordia, e rabbioso affetto
Di caligine ricoperto, e cinto

10

Io godea sol in me felice pace
Fia che dal Cielo benigna natura
Distinse i lumi, e gl' Elementi in terra:
Il Chaos dunque ne gli eterni horrori
Tu lungi honora dai chiari splendori.

Quini essendo finito lo intermedio mentre suona-
ua ro dentro uarij stromenti musicali in graue passo
con medesimo ordine si partirono tutti i personag-
gi dalla scena.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Imperia, Vigilante, Malleina.

Imp.



Oi pur dite marauigliarui
non poco della mia manin-
conia, & delle mie ho mai
più, che noievoli hore; ma
certo per l'ufficio, che so-
stengo in questa casa & di
dominatrice de gli miei infe-
riori, & di defenditrice del giusto, & dell'hone-
sto; ui dourebbe à bastanza esser nota l'origine
d'ogni mia tristezza; quante volte ho detto à
voi Vigilante, che, come mio Magordomo,
siate attento, che in casa mia tutte le cose passi
no bene, & che niuno passi dal troppo al
poco, che ambidue vitiosi sono; & che, come
illuminator, & Duce facciate scorta à chi
meno intende, & pur veggio la casa mia esser
assai mal disposta; deb, che troppo è alta la ca-
gione d'ogni mio affanno; & à te Malleina, co-
me à mia fida secretaria, sempre non t'h o
detto quanto io voglia & che tu sie stimolo as-
siduo à tutti di casa; acciò sappiano, quanto
habbiano ad essequire? & pur io ben intendo
quanto snori della traccia, della virtù si rami-
ni;

ni, & quello, che è peggio, se non faccio pronti ripari, di padrona, sarò fatta serua, & schiana; io non vogl. o viuer in questa guisa; è necessaria nuoua prouidenza: alla vigilia, alla vigilia conuien star Vig lante mio, & allo pronte occasio ni Malleina.

Vi. Io non sò perrche quini meriti riprensione; che pur, come ella è tutta saggia, & piena d'alto consiglio; & prouede quanto può; così noi gli siamo in tutto fideli ministri; & facciamo assiduamente, quanto piu vagliano le forze nostre; ma certamente, se à me è lecito fauellare alla presenza vostra; assai m' par che passino le cose bene per hora; tanto più, che hauete fatto cacciar fuori di casa Vulgissima tutta ignorante; che sempre confon teua, & apportaua ruina non mediocre; & Presentia, che seguace in tutto del senso, & del piacer presente corrompea ogni buon costume; & hauendo in oltre fatto puoner in vltimo grado della casa, Ceruino, che pur non può niente, ò pur poco; potete star lieta che homai tutti gli altri staranno à vostra ubbidienza.

Mal. Et io ancora Signora Imperia potete giudicar, che mai non ho mancato dell' officio mio, & mai mancarò; che se non fussi stata io; forse à questa hora sarebbe à mal partito la cosa.

Imp. So molto ben quello, che dico; Valentino il ueggio

ueggio troppo altiero, & è pericolo grande, che non diuenga vn grande insolente, & è più tosto forsennato che soldato; & Specula il considero pieno di desio di lettere sì, mà troppo di sua testa; & Honorato molto dubbioso; credetemi, che tutti hanno bisogno di regula, di moderat one, & di disciplina; & pur non voglio no ascoltar chi gli può dar legge, & luce; & molto ancor mi dispiace, che gli seruitori loro sono in tutto lusinghevoli adulatori; onde temo di qualche graue vergogna vn giorno, che se loro non hanno giudicio, à me bisogna pensar per loro; & voi ancor per me.

Vigi. Hor comandi Vostra signoria quanto vuole, che noi la vbbidiremo in tutto.

Imp. Io voglio, che voi Vigilante siate in tutto attento, che à quella porta non venghino cose laide; cose sconcie; & cose poco honorevoli; & sopra ogni altra Vulgi stima Regina dell' ignoranza, & Presentia, corrotella d'ogni senso, & simili non si accostino à questa casa, & ciò tentundo mi contento, che voi chiamate fin Valentino, & le facciate caricare di bastonate, & altrettanto facciate à Ceruino, se non sta dentro à gli termini suoi; & poi illuminiate à lor meglio Specula, Honorato, & Valentino; & di quanto segue, vi prego, che mi facciate certa; & date Malleina non voglio altro: che tu gli sia assiduo sperone à far

ogni mio giusto volere; & quanto più puoi tu gli spingi alla volta mia.

Mal. Io non mancherò; mà sà Vostra Signoria quãto mal volētieri ascoltino le vostre parole.

Imp. Segue, che forse finalmente si volteranno à miglior disposition d'affetto.

Vi. Io farò quanto si Istendono le mie forze per felices finè à comandamenti d'una mia Signora.

Imp. Io non manco di pugner ogni cura per guidargli à fine honorato; sta mane per tempo ho procurato, che Valentino uadi à trouare il Cauallier pacifico gentil huomo d'alto esempio, & parimente ho mandato Specula al Signor Teofastro, gentil huomo di molte lettere; accio l'uno & l'altro appari la disciplina conueneneuole & alle lettere, & all'armi; ma perche credo ciò non bastare; andarete hora uoi à quella volta, & trouandoli oltre, che gli èssortarete ad appoggiarsi alle mie vogliè, & gli quiderete à me, che u'attendo in casa.

Vi. Così fia ben fatto; andiamo Malleina.

Mal. Vado Signora.

Imp. Va, & fa il debito tuo.

Mal. Il farò.

SCENA SECVNDA

Imperia sola.

Im. **E** Quanto tall' hora mi pare cosa non meno grauosa, che noieuale, & colpeuale il veder, che l'ordine risplenda inogni parte delle vniuerso; & solo in casa mia si veda disaguaglianza, & somma discordanza dall'honesto, & ragioneuale: i corpi elementali, come inferiori vbb. discono à corpi celesti superiori; gli elementi ad vn predominante ne i misti; gli armenti ad vn sol pastore, le api ad vn sol Re, le Gru ad vna sola vigilante, i soldati ad vn sol Capitano, i marinari ad un sol Nocchiero et molti ad vn sol principe; che è ragioneuale che la parte più nobile, come più saggia cōmadi all'altre inferiori, e à q̄lle dia le leggi; e à lor necessario sia se seguir vogliono la giustitia il darle vbb. dièza; mà oimè quanto veggio repugnar alle mie giuste leggi, quanto poco vedo aggradir i miei ragioneuoli lumi, quanto sconciamente sono reggettati i miei voleri, & quanto per vn lusingheuale affetto sono posti in abbandono i veri consigli; o folli pensieri, ò strabocch. voli elettioni; o adulatrici sensi; ò niquitosi dis. rsi; che per vna impudica voglia si squarci ogni velo di santa pudicitia; che p vn piacer fvgace si elegga vn perpétuo duolo; che per vn rio appe-

tito si discolori il prezzo dell'honesto; che p vn altiero ardimēto si violi il decoro della Giustitia; che per vn seluaggio cuore si pōga in dura obliuione la Clemenza, l'humanità, & il singular beneficio della pace; & che finalmente per vane lusinghe del corrotto senzo gli huomini seguino dolori incomporteuoli; misera me quanto si vano oltrando gli affetti nelle ingiustitie; ò quanto lacrimosi temo i successi, se la ragione, se il cōseglio, se la norma, se la disciplina, se'l freno, & il ritegno de gli più saputi non s'interpuone; che cieco è il senso, caliginosi gli affetti, alterate le voglie, debili le forze, il cuore in costante, l'appetito infermo, gli inganni molti, le fraudi frequenti, & l'insidie apparecchiate da ogni parte; onde miseri sono quei, che non ascoltano il parer di coloro, che più intendono, & che più lontani sono dalle perturbazioni delle passioni humane; dunque quanto mi deuo sforzare, che non cadino in errore coloro che pendono dal mio imperio, che pur gli veggio quasi in aperto pericolo; sò ben io, che à me cōuien, che gli ponga freno, che nō sieno si licētiosi, si ardit, et si pertinaci ne gli lor voleri; quāto mi duole di Valētino, che'l veggio voler armeggiar sēza giustitia; m'afflige Specula che il conosco immerso senza ordine nelle lettere; quanto martoro m'apporta l'agitata vaglia d'Honorato; quanto mi mette in tema la uiltà
di

di Ceruino, quanto in pensiero l'e Adulatrice lingue, & quanto in sospetto de gli futuri Dani Vulgissima, & Presentia: ò me Tapinella, se non pongo forte riparo à tanti giusti timori; dunque come posso star lieta, come menar vaggio l'horè pacate, anzi come posso schifar queste dureuoli pene? hor si, che prouo, che cosa è il gouernar persone poco sapute, ignoranti, & che non dissi plebee; ch'altro non ne puoi guadagnar, che scorno, & vergogna: hor su in tanto, che mi cōparischino auanti voglio star rittirata à pianger solitaria non meno la mia cattiu sorte, che vie più la lor colpeuole voglia; & mi apparecchierò, anzi mi armerò con nuoue ragioni per render gli ubbidienti alle mie giuste leggi.

SCENA TERZA.

Vulgissima; & Presentia.

VI. **C**osi è andata patientia; scacciarne dē casa senza alcuno rispetto, Vulgissima uauia; Presentia vā uia; pigliate gli vostri stracci, andatene; Imperia, Imperia, non me la scorderò mai; & quello, che è più indegno, senza causa alcuna ci ha mandato fuori di casa à filare; hor su io voglio far il peggio, che sò.

Pre, Sai tu per che ne habbia mandato fuori
C 3 dica.

di casa? perche teme, che Specula, Valentino, & Honorato non ci seguino; mà faccia quanto ella vuole, che da buona donna io farò il debito mio; quasi che à Presentia Cle sia per mancare auto, parentado, amicitia, & ogni cortegianaria: horsu ella tirerà quanto può il lenzuolo dalla sua parte, & noi tiraremo la tela à buone braccia, & la batteremo à buon pettine.

Vul. Tutti il giorno mi dicea Vulgissima tu sei troppo grossa, troppo goffa, troppo scioperata troppo ignorante, & fin bufala; quasi che l'ignoranza sola habbia gli occhiali grossi, & mai gli sottili di cristallo fino; ò poveretti loro, che non fanno, che molte volte più intende un grosso villano, un malizioso plebeo, che cento dottori dalla toga lunga; sò ben questo, che l'ignoranza è buona, & chi la fugge poco intende il suo meglio.

Pre. Horsu andiamo, & non perdiamo tempo, che è ben fatto, che cerchiamo compagnia, che ci facciamo amici i giouani, i vecchi, le donne, & gli homini.

Vl. Et ancora non voglio, ch'è ci scordiamo di fare il debito nostro, se mai trouiamo alcuno di quella casa, tu m'intendi; nò voglio tenermi questa ingiuria.

Pre. Non dubitare, io ti seguirò; andiamo.

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Valentino; Tartaglia: Pacifico.

Va. **I**O non so per me la più bella professione dell'arme; che cedant arma Togę? che ciò disse poco sapea la virtù della forza militare; & mai hauea letto quel testo; silent leges, vbi arma loquuntur; ma che tante parole quiui consumo con voi? perche credete che'l Poeta latino facesse cominciamento dell'arme in quel suo non mai à bastanza lodato Poema Heroico? che forse non è chiaro appò tutti? arma virumque cano? che cosa più nobile; come disse quel saggio Poeta.

Sudar nel ferro, e trauiagliarsi in guerra.

Tar. O quanto mi fate ridere con queste vostre cifre; io pensauo, che non sapeste il parlar per lettera; & sapere citare i Testi, & confirmar ogni vostro bellicoso pensiero co'l Poeta latino, & toscano: da huomo da ben non bisogna'esser con voi fosco.

Pa. Ben voi dite, che l'arte militare è nobilissima; & perciò come tale ricerca modo in tutto ragioneuole; ma auertite, che'l furor giouenil non vi trapianti troppo alle schiumose onde dell'ira; che non si uerificasse in voi quel detto poetico; furor arma ministrat.

C 4

Tar.

Tar. Ancor V. S. sà latino? hor uoglio ben dire,
che'l Topo infarinato è il vero molinaro.

Va. Anzi sappiate questo, che poco uagliano l'ar-
me senza il furore, questo da forza al braccio,
fà immobile, et ueloce, come meglio si ricerca,
il piè; rende ardito il petto, inuitto il cuore,
prode la uita, orgogliosa la battaglia, & non
mai stanca la mano auanti alla Vittoria; ciò
non credete; udite l' Ariosto in quei versi.

Non sasso, merlo, traue, arco, ò balestra
Ne ciò, che sopra il Saracin percuote,
Ponno allentar la sanguinosa destra;
Che la gran porta taglia, spezza, e scuote.

Tar. Siamo alle rime lacrimose; nò andrà bene.

Va. O quanto si loda un soldato, che entra uelo-
ce alla battaglia, prode combatte, combattendo
taglia, spezza, atterra, spoglia, & colmo d'ho-
norate spoglie glorioso torna al campo; in som-
ma questa uoglio, che sia la mia professione, l'in-
segna di Marte, & lo scudo di Bellona.

Pa. Auertite Sig. Valentino, che con tante uo-
stre arme non vi facciate mal volere da tutto
il mondo; che niuno ama la crudeltà.

Va. Dunque l'arme si odiano, che sono amate da
i Re, & Imperadori? deb taci, che solo da gli
rubelli di fe sono hauute in odio; che à lor mal
grado gli fanno penare sotto crudo coltello.

Tar. Di gratia Signore Padrone; poiche ui dilet-
tate tanto delle battaglie; & pensate, che tanto

si lo-

si lodino; ouè nasce, che quasi tutti i brani re-
stano tagliati à pezzi nelle guerre; & pochi di
loro portano giubbone à casa, che non sia tri-
ciato in mille diuise; & ben spesso stroppiati,
& spogliati tornano à gli alberghi loro; no che
stanchi, & lacrimosi guerrieri? sapete, che uì
dico? dubito, anzi temo, che non accada così di
saueratamente à noi; & questi saranno i
trionfi, & le spoglie, che portarete à casa; una
buona rognna per grattare; state pur auertito à
casi uostri, che non ui mettiate in un mar, che
ui sommerga; de gli altri Rodomonti sono sta-
ti tritoliati fin nell'ossa.

Va. Tu ne sai troppo Tartaglia mio; ua à filare
con le donne.

Tar. Io non sò più altro; sò ben questo, che colui,
che scampa della guerra è possente, & proae;
dunque felici i poltroni, che primi fuggendo pri-
mi sono à salvarsi à lor prò: tutto il restante è
poco, ò nulla; fin i Galli si stancano in batta-
glia; & sempre intesi, che, come non fu mai
uento senza polue; così non fu mai guerra sen-
za sangue. Io sempre temo di uoi; & per uo-
stro bene sempre sarò discordante in questo.

Pa. Voi certo ui ponete in questa età tenera ad
una uita troppo angosciosa, anzi troppo chia-
ramente pericolosa; ò quanto poco vi arricor-
date di quei detti saggi delli nostri uecchi; ò
quanto meglio è l'onda pacata, che l'onda insa-

na

na; ò quanto è gratioso, & vezzoso un domestico Cagnolino; ò quanto nè noieuoole, & odio so un fiero mastino; ò quanto un bel seren del Cielo nè inuaghiscè l'occhio; ò quanto n'attrista l'animo il rabbioso, & strepitoso soffiar de uenti; ò quanto adorna una mente l'affetto trà quillo; ò quanto il discolora, anzi sconciatamēte il sozza un'ira forsennata? deb lasciate tante arme, anzi tante leggi di crudeltà, anzi tante ministre d'impietà.

Va. Così Sig. Pacifico uolete persuader la simplicità alla Volpe, la Temperanza al Lupo, la Mansuetudinè all'Aspido, & il guardar uezzoso al Basilisco: uoi non sapete niente; questo petto è nato per la guerra, questa destra per il ferro, & questo braccio per portar insegne; nò più una parola; ua Tartaglia allo spadaro; digli, che fornisca quei spadoni, quei stocchi, quei pugnali, & quell'altre arme; che hora, hora sarò à lui; & quini aspettami hai inteso? ua & uola, chè uoglio ancor te armarti. ò la ascolta; passa dalla Rocca, & di all'armarolo, che faccia dare il lustro à quei petti d'aciaro.

Tar. Il farò.

Va. Ascolta; quindi passa dalla Ruota; di al Ruotatore, che dia il filo à quelle accette, che me ne uoglio seruir per tagliar ossi.

Tar. O pouere Galline; tagliar ossi?

Va. Ossi, & teste.

Tar.

Tar. Saranno ben messè al couo.

Va. Odi, odi? di al lanciaro, che habbia ad ordine quelle picche con quelle lance.

Tar. O pouere ocche; so che saranno passate nel mezzo.

Va. Ascolta?

Tar. Mai si finirà questo giornale; che dite?

Va. Se non potessi portar l'arme ti manderò Mortella.

Tar. Voi mi hauete ricordato i morti à tauola; il farò di cuore.

Va. Arme, guerra, battaglia, trombe, tamburi; che ne dite Sig. Pacifico? solo l'arte militare è degna dell'huomo, solo ornamento de petti ciuili, tutte l'altre discipline sono cose da femine, & da cuori molli.

Pa. Mi piace uederui acceso de gli honori dell'arme; ma in ciò ui bisogna credere à coloro, che han certa sperāza delle cose, tutte le cose uogliono modo, & ragione, regola, & prudenza, consiglio, & opportunità; uoi sapete quello, che tutt'il dì vi dice Donna Malleina; uoi intendete bene, quanto la Signora Imperia ui mostra; ma uoi mi parete sordo alle sue uoci; in darno parmi che à me u'habbia mandato; io perdo il tempo; uedete, che honore n'harò; io ui dico, che è bella cosa il star in pace quanto si può; & perciò se bene faccio professione d'armi mi dimādo Pacifico, che il fin del

la

la guerra non è altro, che la pace.

Va. Il suo essemplio è buono, il uedo, ma solo per i uecchi, che non ponno piu muouer il braccio, & il sangue più non gli serue; à loro è conueniente uole star alle ceneri; ma l'huomo d'animo eccelso, & di forze pronte fuori, fuori alla guerra.

S C E N A Q V I N T A.

Pacifico, Malleina, Valentino, Vigilante,

Pa. **E**cco à tempo donna Malleina; & il S. Vigilante; siate i ben trouati.

Ma. Et uoi per mille uolte d'ogni felicità colmi; horsu ditemi Sig. Pacifico; che hauete fatto col Sig. Valentino? hauetelo uoi risoluto co'l uostro essemplio à seguir l'arme con temperata uoglia?

Pa. Io non sò, che cosa m'habbia fatto; credo hauer seminato tra spine, & uepri; hor uedete, che bel frutto raccorremo; egli è piu immerso nella guerra bestiale, che non è il pesce nelle profonde acque, quando soffia il possente borea se non lo mouete uoi, che gli sete più uicina, io non sò, come l'andrà.

Ma. E possibile questo Sig. Valentino auuertite, che è necessario, che consideriate il principio, il mezzo, & il fine con prudenza; ui conuiene offer-

offeruar le leggi della giustitia, le leggi naturali, le humane, & le diuine; è obligo uostro il pōderar l'honesto, il giusto, et il decoro, è officio uostro il nō offendere altrui, il reputar ogni huomo prossimo, più giouare, che nuocere; & più restorare, che mandare in ruina; deh non siate sì feroce, sì crudel e, sì seluaggio, sì horrido ne uostri bellicosi pensieri.

Va. Malleina, Malleina tu mi sei troppo noioso stimolo, troppo tu mi seguiti, & troppo tu mi interrompi i miei disegni; io sono risoluto, uoglio guerra, che leggi, che leggi? oue parlano l'arme, non ui uogliono altre leggi, elle per loro fanno ben comandare, & farsi ubbidire; un solo uoglio, & un pugnale ignudo fa presto conchiudere ogni lungo testamento; non più una parola uane à far i fati tuoi, & pensa che sia una dura selce, & tu una leggiera aura; soffia quanto tu uoi, che appena muoui le foglie, che immobil resto come ostinato scoglio.

Pa. Hor che dite donna Malleina; haueresti mai aspettata questa risposta à lettere lunghe, & grosse di spetiale? non u'hò detto, che si perde il tempo?

Ma. Sia comē si uoglia, io no'l uoglio abbandonare; Signore Valentino ui prego, che poi che nō uolete più ascoltarmi; almeno degnateui d'ascoltar la Signora Imperia, la quale molto u'ama, & ottimamente ui consiglia, & lasciate andar

andar Ceruino, Presentia, & Vulgissima, che vi faranno cascar in mille errori.

Vi. Fatte quello che vi dice Malleina S. Valentino; uenite dalla Signora Imperia, che restarete in tutto sodisfatto, che non è più bella cosa, che la ragione, & l'ottimo consiglio, & non ascoltate Vulgissima, & Presentia.

Va. Voi sapete che lei, et voi altre uolte ho ascoltato; & come per lo passato niente hauete concluso; senza fallo sarà il medesimo hora; io uoglio guerra, campo, steccato, battaglia, & sangue; quanto à Ceruino, à Presentia, & à Vulgissima non pigliate pensiero, che poco gli stimò; & non gli ho mai ascoltati, ne ascoltarò, chè sono co'l ualor di Marte.

Ma. Forse non sarà gettato uia il tempo, io non despero di voi, che sete ben nato, & inchineuole ad ogni uirtù; uenite dunque in casa, che iui u'attendo con la Signora: & ancor uoi Sig. Pacifico non mancate uenire, che sete aspettato, & quiui fauellaremo con fondamento di ragione; in tanto guardateui da gli nimici.

Pa. Io uenirò doppò spediti alcuni negotij.

Ma. Io uò.

Vi. V'aspettiamo in casa S. Valentino.

Va. Andate.

Va. Gran cosa, che per ogni parte mi troua questa Malleina, & dice, & si aiuta con quella lingua, quanto può, & mai si stanca, & quando

quando più non può si remette alla Signora Imperia, la quale veramente conosco essermi Sig. & Padrona; mà in questo dica quanto le piace ci calecci al penneccchio, che tutto è nulla.

Pa. Poi che dunque hora io vi vedo molto duro in questa vostra chimera; non uoglio più perder tempo, che mi bisogna andare à spedire alcuni miei negotij alla piazza con alcuni Giouani, che si dilettano dell'arme; hoggi ci vedremo in casa appresso la Signora Imperia.

Va. Come vi piace, andate, che vi risponderò per le rime. è ecco di quà meser Ceruino; quiui sarà l'altra battaglia, sempre m'atterisce, sempre mi fa veder i naufragi, & sempre le morti; io il uorebbi vedere bandito di casa, come Vulgissima, & Presentia.

SCENA SESTA

Ceruino, & Valentino.

Ce. Che si fa Valentino? uoi più andar alla guerra.

Va. Che dite meser Ceruino.

Ce. Vuoi tu più andar alla guerra.

Va. fatte pensier che vi risponda l'oracolo in Delfo; Valentino uol andar alla guerra: andera alla guerra: combatterà in guerra; uincerà i nimici in guerra: & morirà in guerra.

Ce. io

Ce. Io ti dico, & dicendo ti replico, che troppo, troppo ardisci, troppo, troppo sono graui le somme, che vudi pigliar sopra le spalle, ò folle desio delle genti, ò troppo baldanzosi cuori, ò forsennati ceruelli di questo moderna seculo: voler per picciola gloria andar alla guerra, troppo poco prezzi questa vita, troppo poco stimi la pace con ogni bene: muta, muta consiglio.

Va. Voi certo mi persuadete il mio peggior male: come dunque volete, che sodisfaccia allo stimolo dell' honore, che per lo corso della gioventù ne sprona a frettolosi passi à seguir con ardimen- to le magnanime imprese ancor in mezzo agli più sanguinosi eserciti?

Ce. Oime, che tu mi fai congelar il sangue nelle vene: non nominar sangue, non esserciti, non arme, non guerra; pace, pace io voglio: oime quanto tu sei poco auuisato: ò misero giouane, oue ne corri à tuoi danni, oue apparecchi il tuo precipitio, oue poni meta alla tua salute: ò Cielo come il comporti: ò terra come non manifesti i ciechi ardimenti delli petti humani: ferma ferma in cauto giouane, che prendi la spada per la punta, & l'aspido per la testa, oime troppo sonno i danni.

Va. Dunq; per uoi cesser ebbe ogni gloria modana se si ammettesse il vostro consiglio, dite mi come Cesare hauerebbe conseguito tante vittorie se nõ hauesse ardito tra le nimiche squadre? come

come haurebbe acquistato il nome di magno Pompeo, se non hauesse con la spada debellato Domitio; il valor del ferro è quello, che è molto nomato; alle sanguinose destre si porgono le corone; à combattenti si apparecchiano le vere insegne dell' honore; felice chi molto ardisce in guerra, che passa le squadre de gli soldati, che rompe le falangi, che ferisce l'hoste, che frange teste, che fraccassa petti, che taglia busti, che tritola ossa, che spezza gambe, che passa fianchi, che rompe colli, che scortica corpi, che caua occhi, che spicca orecchie, che smalta la terra di sangue, che fa orgogliosa l'onda de corpi morti, che fa cataste di cadaueri, che mette in fuga Capitani, & che attera casali, abbrugia Castella, spiana città, & che non dissi abissa le Prouincie intiere; questo solo è cuor prode, & vero Capitano; ò perche tanto non vaglio, arme, arme, che uincono, frenano, & sepelliscono gli barbari, & apportano maggioranza d' honori.

Co. Oime, che mi mancano tutti gli spiriti uitali; oime, che m'hai morto, non mi toccare, che appena posso star in piedi: ò pazzia, ò pazzia d'ogni altra maggiore, voler veder sparger il sangue humano, dilettarsi di mirar le spade ignude: oime, oime che non posso più parlare; pigliar piacer de gli atti crudeli, delle ferite, di tagliar mēbri, di squartare: oime; oime; D ohime:

ohime: che mi manca l'animo: compiacersi de gli sacrilegij, de gli incendi, & d'ogni impietà: ò misero petto; ò giouane nato al farore allontanati da queste dure uoglie: fuggi, fuggi i pericoli: non nominar arme.

Va. Come posso non nominar l'arme, se l'arme sono de gli huomini forti, de' cuori generosi, & de gli ardit giouani? & se non fussero l'arme, gli stilette, i pugnali, le spade, gli stocchi, le mazze ferrate, le lance, le picche, le labarde, le cimitare, le pistolle, lo schioppo, il falconeto, l'artiglieria, la bombarda, la colobrina, & ogni altro stromento bellico; come si difenderebbero le città, le fortezze, & i Regni? à me piace il valor di Marte; la tromba, il tamburo, il folgorar delle spade, il rimbombare dell'artiglieria, lo battere gli esserciti, & tentar l'ultime pruoue per la certa vittoria.

Ce. O stupore giusto; ò compassione ragionevole; ò giudicio corrotto; ò ardimento cieco; ò uano disio di regnare, che tant'arme di crudeltà ha potuto trouare; ò felici fiere, che dentro alle uostre oscure tane uitate salue; ò felici gli antri più ciechi, i caucasi più remoti, le selue più dense, i lidi più lontani, i paesi più incogniti, gli mari meno nauigabili, & tutte le inhospiti sirti: che almeno non sete assalite dal ferro d'ogni impietà; almeno state secure da gli incalci de gli troppo ardit cuori; almeno lonta-

ne

ne sete da ogni timore: almeno non sete smaltate di sangue; almeno le pacate hore non meno del giorno, che della notte uì godete. O quanto mi duole il uederti giouane, & quanto più ardit tanto meno accommodato al consiglio dell'età senile: ò te beato, se ti farai lugi dal ferro,

Va. O troppo à me molesto huomo che dite? che desiderate? à che uì contraponete al ualor d'un pronto cuore? à che rimouer uolete gli atti di fortezza da gli giouanili petti? à che contraddire uolete all'influenze celesti? che in questa età atta alla fatica piena di baldanza, uia di forze, bramosa d'honori chiama i giouenili ardir à far prodezze gloriose, & d'alta fama; dunque la giouentù sarà otiosa, pigra, & neghittofa al suo meglio; all'opinion eccelse, & alla grandezza de gli honori? dunque quasi timidi Cerui non ardirano seguir i prodi fatti, et le magnanime imprese de gli possenti guerrieri? & qual cosa più illustre, che'l saper armeggiare à piè, & à cavallo, & non meno ualer in battaglia nauale, che nella terrestre? qual cosa può esser più gloriosa, che'l saper maneggiar una spada, tirar di punta, di piatto, alla destra, alla sinistra, portar una stoccata, usar i man rouessi, il riparare, et l'offendere all'improvisa? uide te questa guardia, auertite questo ferire; ponderate questa imboccata; notate questo ginoco di spadone che ne dite? ò Cesare, o niente.

D 2 Ce.

Ce. Meglio tu hauresti detto, ò uiuo, ò morto, che seguendo la guerra presto ti ueggio di questa luce estinto.

Va. Meglio è giacersi di questo cielo priuo, & uer per fama immortale; che uiuendo ogni maggior età restar estinto di gloria, & nome.

Ce. Sono questi pē sieri uani della uanità del Duello; hò sēpre udito dire, che è meglio Biagio dormire, che Biagio ferire; & non ti uoglio dir altro; che la morte, & le crudeli stragi sono i trastulli di Marte: se questi piaceri ti piacciono, ò sei poco auuisato de tuoi danni, ò furor giouenile ti porta à questa amara beuanda.

Va. Sono questi prudenti consigli del ferro; & sempre ho inteso dire; che è meglio esser lione in campo periglioso, che ceruo mal sicuro in tana; & in tanto poco stimando il uostro consiglio uoglio andar in casa, & aspettar l'arme per andar alla guerra.

Ce. Alla guerra?

Va. Alla guerra.

Ce. Quando?

Va. Hora.

Ce. Hora?

Va. Hora.

Ce. Hor uà in pace, che se ti piouessero le saette in capo più non t'ho compassione; uoglio ritirarmi in un buso della casa; per star sicuro.

Il Fine del Primo Atto.

IN

27
INTERMEDIO SECONDO

DELLA NATURA.



Ell'intermedio della Natura, in cui si rappresentauano la distintione de gli varij affetti sotto le distinte età dell'huomo; dalla porta maggiore di mezzo suonando dētro varij strumenti musicali si uide comparire vn nobilissimo Garzone, rappresentato dal S. Giulio Marēzi, il quale era uestito di splendēti stelle d'oro à guisa di amabile, & honesta Ninfa cō nobilissima capelliera in testa, ornata di molti fiori, di molti fregi d'oro, & splendenti ornamenti, cinto di ricchi veli cō stiualetti d'oro; & portaua in mano vna hasta di colore paonazzo, in cui si uidea appeso vn nobilissimo cartello, nel quale si leggeuano queste parole *Natura Dux optima*: ilquale personaggio essendo peruenuto alla estrema parte della scena, & occupato il tuo luogo; si uidero due altri gratiosi Garzoni cōparire dalle due porte superiori della scena, rappresentati dal S. Frācesco Pini, & dal Sig. Marco Gonemi; i quali erano uesti

D 3 ti

I N T E R M E D I O

ti in forma di nobilissime Ninfe, tutti cinti di nobilissimi veli d'Argento, & d'oro, & con capelliere ricche, ornate di molti fiori; i quali haueano in mano vna hasta di colore paonazo in vna delle quali alla destra si leggeuano queste parole; *Dispoit omnia suauiter*; nell'altra alla sinistra era questo motto: *Omnia in pondere, numero, & mensura*: i quali essendo calati a gli loro luoghi subito comparuero dalle due medesime porte superiori due piccioli Garzoncelli rappresentanti la Infantia, la persona de quali sostennero il Signor Camillo Cigala, & il Sig. Lorenzo Tasca; i quali si mirauano immersi in soporoso sonno, cinti di bianchissime, & sottilissime camice, ornati di nobili collane, & di molti finissimi coralli; quindi doppo poco spatio di tempo si videro uscire dalle medesime porte due altri gratiosi fanciulli, rappresentati dal Sig. Tomaso Tasca, & dal Sig. Lorenzo Pastoni, i quali comparivano sotto la spoglia della Pueritia; & ambe due vestiti di velluto pavonazzo, & verde, riccamente adorno di frange d'oro, con stiualetti d'oro in piedi, & in testa vna bellissima chioma bionda di capelli ricciuti; & nella mano destra si vedeano

S E C O N D O. 28

deano due girandole sopra picciola canna argentate, i quali venuti a gli loro luoghi comparuero due giouanetti rappresentanti la Adolescentia; la persona de quali sostennero il Sig. Giulio Cesare Marcellino, & il Sig. Giouani Maria Pastoni; i quali erano vestiti di broccato d'Argento, ornate portauano le teste di nobilissime ghirlande, tessute di mirti, & arricchite di varij fiori, nelle mani haueano molte specie di fiori, quasi delitie della primavera, & in piedi haueano ricchi stiualetti di verde mirto contesti cō artificiosa mano di iacinti, di fiori alisij, di finte ginestre, di odorifere rose, & viole; i quali essendo ne gli loro luoghi peruenuti: uscirono due giouani di alquanto maggior statura, rappresentati la gioventù stessa, i quali erano il Sig. Giouan Battista Siluestri, & il Sig. Marino di Nicolò vestiti di drappo leggiere di seta macchiato di varij colori, i quali haueano nella destra vna lancietta di colore rosso con il suo ferro splendente nella parte superiore, & al fianco vna cimitarra turchesca, miniata in oro; portauano nella man sinistra vn vaso d'argento con alcuni carboni accesi con alte fiamme, in testa vna ghirlanda tessuta di spesse spighe

I N T E R M E D I O

ghe di grano, & adorne di molti fiori proprij della calida estate; & in piedi stiualetti d'oro; i quali essendo venuti a gli loro luoghi comparirono due huomini di età perfetta, i quali chiaramente palebauano la virilità rappresentati dal Sig. Scipion Emanuel, & dal Sig. Alouise Goneme, i quali erano vestiti di velluto nero, & in capo portauano ghirlandoni di verde hedera, ricche di foglie, & di frutti del fruttifero Autunno, nella destra mano haueano vn cornucopia ricco di foglie, & di frutti varij, & in piedi nobilissimi stiualetti d'oro; i quali venuti in mezzo della scena; dalle medesime porte si appresentarono due vecchi di molta maestà, i quali non oscuramente mostrauano la stessa vecchiezza, rappresentati dal Sig. Giouanni Tasca, & Sig. Andrea Colombina; i quali haueano toghe lunghe fin al piede di velluto nero, nella mano destra haueano vna lunga baccheta dritta in segno di giustitia, & in testa haueano vna berretta dottorale; i quali venuti al suo luogo dalla porta maggiore di mezzo comparue vn vecchio tutto decrepito significante la decrepità stessa rappresentato dal Sig. Antonio Maffei, il quale era seguito dalla
 morte

S E C O N D O 29

morte con falce, corona in testa, & ale; rappresentata dal Signor Bernardo Cicala, il qual vecchio si vedea andar inchinato verso la terra, stretto ne panni con vna grossa pelliccia; i quali personaggi hauendo occupati gli loro luoghi dalla porta di mezzo si videro uscire due elementi la terza rappresentata dal Signor Bernardo Ghislanzoni, & l'acqua dal Signor Bernardino Marēzo: la terra era vestita di ricca tela di colore rosseggiante, portaua in mano un cornucopia ricco di molte delitie della terra, in testa un nobile ghirlandone tessuto di mille fiori, di mirto, e d'hebera: l'acqua era vestita di tela finissima di color marino portaua nella destra vna cāna argētata, in cui si vedeano sparse verdi foglie di cāna al naturale: nella sinistra hauea un vaso d'argento & in testa, sopra gli homerivn ricco velo nero, splendente di molte stelle d'oro, & sopra in testa hauea vn ghirlandone tessuto di foglie di canna, & di foglie d'hebera; i quali personaggi essendo scesi agli loro luoghi comparse dalla porta maggiore la Natura, rappresentata dal Signor Bernardo Martinēgo, accompagnata da gli altri due elemēti, rappresentato il fuoco dal Signor Marc'Antonio Zoni, &

l'A-

l'Aria dal Sign. Giouāni Perazzo: la Natura apparua sotto spoglia d'una dōzella nobilissima, & bellissima, nella mano destra sosteneua il globo del mondo tutto argētato significādosì la natura haue re imperio in tutte le cose dell'uniuerso, dalla cui sapienza furono disposte, & cōseruate sono; hauea un busto di colore celestino, tutto splendente d'oro, & d'argento significandosi per quello i corpi celesti, hauea nobilissimi capelli senza artificio sparsi dimostrandosi la semplicità delle cose naturali; si vedea pender da gli homeri un nobilissimo velo di colore paonazzo, in cui splēdeano molte dorate stelle palesando le influēze celesti per le superiori sfere ne corpi inferiori; splendeano sette nobilissime stelle nella nobilissima chioma dalla parte superiore alla fronte monstrādo per quelle la forza degli sette pianetti nelle cose sublunari; hauea in testa una ghirlanda tessuta di verde mirto, & ricca di gratissimi fiori, i cui si mirauano molti lustri di fila d'oro facēdo chiaro ella essere Regina à tutte le dilittie inferiori; dal busto fino à mezzo la gamba hauea una femminile gōna di broccato bianco, d'argento, & d'oro macchiato di fiamme di fuoco; dichiarando i corpi

pi

pi elementali; & in piede si vedeano richissimi stiualetti d'oro: il fuoco era vestito di finissima tela tutta fiammegiante, nella destra hauea il fulmine di gioue, & in testa una ghirlanda, tutta rofleggiante di fiori di simile colore, che la accompagnauano, & con stiualetti d'oro in piede. l'Aria era vestita d'una tela candida à guide nube, hauea nella destra uno scetro tutto candido, & ricco di bambaso; hauea in testa vna ghirlanda di color di nube, & in piedi stiualetti d'oro; quali personaggi venuti agli loro luoghi doppo alquanto spatio con molto decoro la Natura disse i seguenti versi.

S E C O N D O.

SECONDO INTERMEDIO

DELLA NATURA

Non petto acerbo, e duro uoi mirate,
Ricetto di nefandi, & sozzi affetti;
Non l'horribili forme, ò le meste ombre
Del cieco regno del spietato Pluto;
Non l'Atre furie con le faci ardenti;
Ne men l'ultrici di Bellona
Co'l ferro crudo, e le sanguigne sferze;
Ne l'acerbe voglie, ne i pensier Rei
De la forsennata, e fiera Medea;
Ne gli mutamenti varij, & funesti
De la odiosa, & horrida maga Circe,
O pur di Megera il spietato affetto;
Hor m'appresento à gl'occhi de mortali;
Ma placida figlia del Re del Cielo,
Vedete hor generosi spirti in terra:
Che spande sue gratie per ogni Clima;
Gia natura nomata appo ogni gente.
Quella son dico, si saggia, e possente;
Si colma di ben: si feconda in tempo,
Che per lo ruotar le celesti sfere
Ogn'opra, ogni parto, ogni magistero
Pronta formo da gli elementali corpi;
I candidi marmi, i chiari porfidi,
L'Amatiste, le Margarite, e Diamanti;
D'Argento, e d'oro alto, e ricco thesoro;

Onde

INTERMEDIO.

31

Onde per me il Mondo di ben è colmo.
Natura sono, che di verdi frondi,
Di fiori, mirti, e di palide viole
Colmo la stagion, che piace a Venere;
Natura, son che quando affretta il sole
I suoi raggi, che par, c'auampi il mondo
Maturo a Cerere le grate spiche:
Io Colmo di dolci pomi l'autunno:
Apro nel verno i ghiacci, e bianche neui
Speme donando al stanco Agricoltore.
Mà perche piu oltre stendo mia sauezza?
Forse non è chiara al mondo mia forza?
Forse il primo parto no l manifesta?
l'huomo dico di natura pregio,
In cui splende il piu graue magistero,
Che formasse nel mondo il facitore;
Mirate ne pargoletti garzoni
Il soporoso sonno, che pure stende
In dolce oblio le lor teneri membra;
Ne fanciulli pongo debil cura
Dè trastulli per conueneuol moto:
Nè gl'Adulti garzoni nouo desio
De fior di virtu, primi chiari lumi:
Ne Giouani ardimento acceso, e prode
Per essercitar le giouenil lonze.
Nè ciuili petti, di ben fecondi
Pacato affetto, utile ad ogni tempo:
Ne vecchi saggio consiglio, d'impero.
Degni per regger vostre humane voglie:

Nè

S E C O N D O

Ne decrepiti alto, è grau e timore
 Per la propinqua lor acerba morte;
 Quindi religion sola in lor verso Iddio
 Mirate con ogni timido affetto.
 Voi dunque ch'è'l Saggio, e gran Magistero
 Di Natura mirate alta, e Sourana
 Perciel, elementi, corpi, e sostanze
 Per tempi, mattin, giorno, e opaca notte,
 Per ogni lume, stella, luna, e sole
 Per bronzi, stagni, argenti, e splendente oro
 Per animali più seluaggi, e feri
 E pe ogni opra altera, e memoranda
 Sapienza cercate, e mirabil arte:
 Apparate quindi uoi il chiaro lume
 Di ragion vera in ogni vostro affetto:
 Così lungi voi da ogni human errore
 Saggi viuerete, felici, e beati.

Quiui essendo finito lo intermedio si vdirono
 dentro suonare diuersi stromenti musicali; &
 con graue passo con medesimo ordine si parti-
 rono della scena; et quindi segui il seguente atto.

ATTO

32
 ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cosmo: Hortensio.

Cos. **H**Or che ne dici Hortensio mio; non
 è stata bella? non ti par, che ha-
 uessero ben la lingua sciolta alla
 distesa? & poi dice Donne non
 fanno se non filare: à me par, che sappiano fin
 oue Lucifero tenga la coda.

Hor. Tu hai inteso in sì poco tēpo quāto bē persua-
 dena quella Vulgissima, che lasciassero le scole;
 & quell'altra Monna Presentia quanti vezzi
 ella facea, & quante lusinghe ci mettea avan-
 ti à gli occhi; perche sequissimo tutti i piace-
 ri del senso: in vero non si può negare un certo
 prouerbio, che hò letto l'altro giorno; carezze
 di cane, lusinghe di donne, inuiti d'Hosti non
 puo far, che non ti costi: ci hà mancato poco, che
 non ci costi l'abbandono de gli nostri scudi.

Cos. Vedesti mai, come ci dauano le beffe; perche
 dissemo d'andar à scuola, & gli mostramo i li-
 bri? & io forte, che è meglio cento beffe, che
 vn Danno.

Hor. Infelici noi, se non hauessimo udito dal Si-
 gnore Maestro la Brutezza dell'ignoranza;
 certo

certo, chè si bene ce la hauea colorita, che la fa
cea apparir più bella d'una Romana Lucretia.

Cos. Ti ricordi di quella bella Domanda; che ci
hà fatto *Vulgistima*? che lettioni vi legge il
Maestro? & io; Tullio de officijs: & alcuna
volta il Poeta *Venusino*; quindi subito *vulgisti-
ma* ditegli, che vi legga Boetio; quindi *Presen-
tia*, ditegli, che vi legga Ouidio de arte aman-
di; è uoi per recreatione leggeteni la *fiāmetta*
del Bocaccio; che poeta *Venusino*? leggeteni, leg-
geteni i delitiosi piaceri di *Venere*. ò folli, ò ve-
ramente leggieri sopra le più ventose cocuzze.

Mà dimmi? udisti tu la risposta che loro die-
di? che à loro conuien la rocca, & il fuso; &
per le molte ciancie le nouelle del Bocaccio; di
gratia filino, & attendino à couar le pume; &
non mi dieno più noia; che gli uoglio dar di quā-
ti libri ho in quei visi sfacciati.

Cos. Tu dicesti molto bene; ò ecco di qua *plinio*,
che ancor egli uà alla scuola; uoglio, che gli di-
ciamo questo nostro incontro: à Dio *Plinio mio*;
oue uai?

SCENA SECONDA

Cosmo: Hortensio: Plinio.

Pli. **S**iate i bē trouati; alla scuola: hor che fate
noi qui, che nō vi spedite? penso, che sarā

no

no finite le scuole; & toccaremo di buone
busse.

Hor. E per tempo assai; sempre tu temi: non sai,
che quella *Monna Vulgistima*, & *Presentia*,
già quini à uoi vicine, & hora scacciate dalla
casa della *Sig. Imperia*, ci hanno dato vno as-
salto sì fiero, che non fū mai dato un tale à *Fa-
magosta* dal gran Cane? sai, che dicea *Vulgisti-
ma*? lodaua fuori di modo l'ignoranza: & *Pre-
sentia* la uia del senso.

Pli. Che ui par nuoua cosa questa? io tengo, che
l'ignoranza sia molto miglior della scienza; &
il senso di più fortezza, che mille ragioni; che
dubitare di questo? è chiaro, è chiaro.

Cos. Piglia questa & mettelà in sale, chē non
puzzi.

Hor. Dunque perche vai alle scuole, & appari?

Pli. Perche uà l'Asino carico al mercato? per-
che ha paura del bastone: ò se potessi io più to-
sto andrebbe non à zappar la terra solo: ma
ancor à girar le mole dell'oglio.

Hor. O ignarissime, inertissimeq; quid di-
cis? la uogliamo disputare?

Pli. O imperitissime, atque imprudentif-
sime quid negare audes? chi non defende-
rà il contrario?

Hor. O pigerrime, atque sceleste *Miner-
uam* uerbis iniquissimis infectari contē-
dis? taceas quāso, ni vis, vt ad arma ue-

E nia-

niamus.

Pli. Bona verba quæso Muscarum, puli-
cumque decus.

Hor. Etiam me toto hoc mane irridebis?
pugnis me hercule te operiam.

Cos. Caue, ne perferentias, quæ sit stultitię vis?

Pli. Caue tu prius, ne maximo tuo malo
experiaris quid possit, valeatque in men-
te iuuenili furor? vides hæc arma?

Mor. Videsne hunc pugionem? hoc ipso te
tanquam truculentissimam bestiã trans-
fodiam.

S C E N A T E R Z A.

Spinello: Plinio: Hortensio.
Mortella Cosino.

Mor. **C**H E romore è questo auanti questa casa;
ferma là, ferma là; fermate dico; che
vi potrebbe maturare la pazzia con questo
bastone.

Hor. Quid dicis Ganeo?

Pli. Quid dicis bellua?

Mor. Io non so s'è stata bella, ò brutta; andate à
far i fatti vostri; non occorre, che mi guardate?
mi uedete? dottori del bo, che è un, b, & un, ò
che uol dir un bò; leuati di quà, uia? toc toc,
toc, toc, toc, toc, toc, toc, tic, toc, tic, toc,
fare

fare strepito al Sig. Specula, che studia, hor-
su; poiche ho fatto questo seruigio à buon' hora
uoglio andar à far l'altro, che m'ha comanda-
to il Sig. Specula; andar à pigliar non sò che
libri, & portarli à casa con quel poco cernello
di Girella.

S C E N A Q V A R T A.

Ceruino solo.

Cer. **O** Misera conditione della giouentù, anzi
certa pazzia de gli huomini, che non
vogliono conoscer la grandezza de gli perico-
li, che ne soprastanto souente in terra, in mare,
& in ogni luogo; la terra spesso per i terremot-
ti per le fosse aperte, per lo scuoter de gli edifi-
cij, & per mill' graui ruine quei gelidi timorè
ne apporta, che non fora facile sprimergli; il
mare per le sue procellose moli, per gli gorgi
maggiori, per i profondi abissi, per le tempeste
insane, per i compassionevoli naufragij, & per
i frequenti ingruppi delle rabbiose onde ogni te-
ma di morte ne porge: il Cielo con li folgori,
con le saette, con li stridosi uenti, con le preci-
pitose grandi, & non poche uolte con mille cor-
rotioni d'aria ne mostra i segni d'una certa
morte: & pur gli huomini non temono della
terra, non paudentano dell' onda, & di niuna co-

sa prendono tema, anzi ogni più difficile impresa vogliono seguire: o leggierezza d'affetto, o pazzia d'ingegno, o poco accorto consiglio: è ecco di qua Specula; sarà intorno alle chimere delle lettere, io voglio ascoltare.

S C E N A Q V I N T A .

Specula: Ceruino: Girella.

Spe. **T**u hai inteso quãto lungo cicaluccio m'ha fatto il Sig. Theofrasto; che vuol ch'è studi a suo modo, quando à lui più piace io speculi, quali autori sono più à suo capriccio, io legga; che cominci prima dall'Alfa, come gli aggrada, che giunga all'omega, come gli passa per la fantasia; io voglio far à mio modo.

Cer. E il nostro Specula, che sempre hà lo strolabio per le mani.

Gir. Hor voi non dite male, che come lui ha il capo grosso; ancor voi habbiatelo grosso, & tondo; hauete mai voi inteso quel prouerbio de gli nostri uecchi? egli è bello; saper esser pazzo à tempo è gran sauezza; & hoggi giorno uà così; bisogna, che'l sauo porti il pazzo in spalla.

Cer. Non dis'io, che saremo all'antico costume del troppo lambicarci il ceruello?

Spe. Che vuoi tu dire per questo.

Gir.

Gir. Io uoglio dire che non tutti qui, che fanno lettere, sono saui; & però tenetela dura che la uincerete; & ricordateui, che se uolete esser gran sauo u' conuen à buon' hora farui testuale, et imparar fin dall'Alfa, che non gualda à rompersi un pò il capo col bastone per ostinato à suo agio; tutto il resto è nulla; bisogna fin i porri ben fondare, chi gli uol d'amico; hor uedete se bisogna gran fondamento à costali, et però fondateuella ben con sasso duro, che farà più sicuro l'edificio; & fate à mio senno non u' impacciate tanto con questi litterati, che farebbero impazzir fin Virgilio con pochi uersetti.

Cer. Già meglio scoprod la coda al fagiolo.

Spe. Veramente tu mi fai ridere con i tuoi arguti morti; & senza menzogna tu ben sai quanto amo gli studi, & quanto mi affatichi; onde non uorrebbe andar così à lento passo; tu m'intendi, che non uoglio esser sì lungo; cinque anni alla Grammatica, tre alla Rethorica, & due all'istoria, quattro alla Poesia, & dieci alla Filosofia, & prima questo, & poi quel o? non così, non così io la uoglio finire.

Gir. Io ui intendo molto bene; & sauiamente fate à finocchiaruella à uostro modo; & non andar à lento passo, come le lumache; io ben sò, che porco pigro non mangia pera m'zze; la uolete spedire in poche parole, & in meno candele; saggiamente: saggiamente: mi par mil-

E 3 l'anni

I anni di uederui con la toga dottorale à passeggiar per la piazza in maestà piena, come la luna in quinta decima; l'esser tardo è cosa da uecchi, & però alle mani, & non fate, come le macine da Molino di sotto, che stanno sempre à sedere, & mai si muouono.

Cer. Il suono delle trombe non è così odioso alle mie orecchie, come costui è nimico alle mie uoglie.

Spe. Hor perche tu ueda, che uoglio sollecitar il negotio de gli miei studi; & non uoglio che timor mi affreni, ne consiglio mi ritarli; Sta mane per tempo hò fatto la presente lista di libri; la quale uoglio, che tu porti al libraro, che tutti ti gli dia, & tu gli porti in casa; mi bisogna andar à casa à parlare alla Sig. Imperia, che per molti stimoli di particolari amici ella mi prega, che la uogli ascoltare; tornato à casa io gli uederò, & leggerò.

Gir. Come dice la lista? leggetela un poco, che nõ mi dimenticasi; che hò la memoria del Ragno, che appena mi ricordo del filo, che hò in bocca.

Cer. Hor lasciami star attento alle pazzie di questo Specula.

Spe. Questa è la lista ascolta bene; per la Grammatica;

Il Presciano; il Guerrino; lo Scopa; il Saffo; il Valla; il Palearo; il Sigonio; il Linacro; il Dati, & altri.

Gir.

Gir. Mi marauiglio, che non v'è ancor l'Asinario.

Spe. Taci; per la Rethorica.

Il gran Tullio, l'Agricola; il Quintiliano; il Suario; il Carbone; il Caualcanti, & altri.

Gir. Hauete lasciato il migliore; il Bocaccio de ore rotundo.

Spe. Sta attento; per l'historia Tito Liuiio; Appiano Alessandrino; Cornelio tacito; Valerio Massimo; Ioseffe Hebreo de antiq'itate Iudai ca; il Polipio; il Giouio, Diodoro, & altri.

Gir. Vi sete dimenticato il Tarcagnotta, che se ben è lungo, à molti piace.

Spe. Per la Poetica;

La Illiade d'Homero, Hesiodo, Plauto, Virgilio, Terentio, Horatio, Dante, il Petrarca, il Sannazzaro, il Dominichi, il Camilli, il Caro, il Conslàzi, il Dolce, il Guidiccioni, il Veniero, il Nauagero, il Casa, & altri.

Gir. Meteteui ancora il Caporale, & le rime del Bernia.

Spe. Poche parole; & odi se tu uoi.

Per la Loica;

Tito Almanò; Pietro Hispano; Paulo ueneto; Alberto Magno, il Dottor Angelico; Scotto; il Toletto; il Trapesuntio; & altri.

Gir. Il Tartareto & Zabarella non v'è per nulla appresso voi; aggiungeteui questi, che ui faranno meglio Loicare per i Gimnasi.

E 4 **Cer.**

Cer. Il faranno crepar senza fallo sotto i vezzi di Minerva.

Spe. Per la Filosofia.

Aristotile, Tyrtamo, Teophrasto, Stratone, Alessandro Afrodiseo, Porfirio, Timistio, Simplicio, Aserroe, Severino Boetio, Gionanni Filopono, & altri.

Gir. Fate vna aggiunta buona; notateui anco le tauole del zimara; et le questione del Ianduno; che vi faranno perfetto filosofraſto.

Spe. Per le morali;

La politica d'Aristotile, la Rep. di Platone, gli Opusculi di Plutarco, le lettere di Seneca a Luccillo, la filosofia morale del Piccolomini, il Montecatini, le ragioni di stato del Butero, i discorsi del Paruta, & altri.

Gir. Et oue lasciate il Cortigiano, & il Galateo; forse non sono buone per insegnar le buone creanze?

Spe. Non dici male;

Per le leggi;

Le Pandette i Testi ciuili, & Canonici, l'Archidiacono, Innocentio, l'Imola, il Panormitano, Cinno, Aldo, Baldo, & altri.

Gir. Et anco il farinaccio val qualche cosa; spedi teui al resto.

Cer. Sara spedito per vita mia alle prime di Calende.

Spe. Per passar tempo;

Le Nouelle del Bocaccio, l'hore di riereatione del Dolci, le Nouelle del Bandella, la ciuil conuersatione del Guazzo, il Cortigiano per farti piacere, & altri.

Gir. La zucca del Doni oue la lasciate, & i Dialoghi di Nicolo franco? penso, che vi scordiate il meglio: non hauete altra Lista? non farete nulla;

Spe. Per hora non occorre altro.

Cer. Io penso, che ti occoreua scorticarti.

Gir. Quando dico, che sarete Dottor vn poco grosso, & poco sottile, voi non mi volete intendere, oue hauete lasciate le Matematiche? uoi non farete nulla; oue il Mattiolo, & l'Herbolaiio, che fanno per voi? che l'Epulario fa per me; ma che dico? oue hauete lasciata l'Astrologia, & la Medicina? voi non farete alcuna cosa a proposito.

Cer. Non gli mancaua altro, che questo memoriale.

Spe. Quanto alle Matematiche hò Euclide, il flauio, la via Regia del Patritio: & altri. dell'Astronomia speculatiua à me non mancano buoni autori, che gia la Giudiciaria e proibita; della Medicina poi ogni pratica è buona con poca scienza; sonente bastano le coperte di Galeno, d'Hipocrate, & d'Auicenna, non che i lor testi: non più parole; ua via, & torna presto & fatti dar quel, che hauera in pronto.

Cer. Troppo pigli in pronto i tuoi vltimi pericoli.

Gir. Et chi gli hà apportat questi libri? io forse
come somaro?

Spe. Trouerai senza fallo iui Spinello, che ti aiu-
terà, ua uia, & portali in casa.

Gir. Io uado.

SCENA SESTA

Specula: & Ceruino.

Sp. **N**on posso più cōtenermi, mi par mill' an-
ni di veder questi libri; il disio mi tra-
sporta, piacer m'alletta; speranza mi solleva; ar-
dimento mi presta nouelle forze; honestà m'in-
namora; beltà m'incita; & l'honor m'affretta.

Cer. troppo ben veloce anderai alla morte.

Sp. Et in vero dolce pasolo è quello della sapien-
za; che adolcisce ogni affanno, ristora ogni no-
stra stanchezza, adorna l'animo, in gemma d'ho-
nori la vita, temprà le voglie, ffrena gli affet-
ti, & cō somma ragione tiene l'imperio d'ogni
nation dell'uniuerso.

Cer. Ha preso il trotto al monte Parnaso per de-
bilitarsi le forze auanti, che monta il primo
grado.

Sp. Et certamente qual splendore può alla sapien-
za agguagliarsi? & se toglì la sapienza; non to-
glì il bel sol del mondo tutto? sole è la sapienza,
che

che sgombra dalle menti: le tenebre dell'ingno-
ranza, che illumina la ragione, che scalda l'affet-
to, che auuiua i languidi, che desta i sonnacchio-
si all'opre, che distingue i tempi, che sempre pro-
duce nuoue opre, che fa parte degli suoi doni à
tutti, che abbellisce ogni ordine, che è amabile à
tutti gli occhi delli sapienti, che vicendeuolmen-
te con nuoui conforti ne ristora, che grata ad o-
gni tempo, & di pace, & di guerra, che è fauore
uole negli casi auuersi, che è moderatrice negli
tempi fausti; & che finalmente penetra il tutto
con i possenti raggi delle sue dottrine: dunque
chi non suderà per quella? chi non meno la not-
te, che'l giorno amerà le fatiche per posseder un
tanto tesoro? per arricchirsi di un tanto graue
ornamento? ogni fatica è poca, ogni diligenza
è debole, ogni vigilia è sonnacchiosa, ogni soffe-
renza è commoda, & ogni speculatione è tarda
al merito della sapienza.

Cer. Hor eccoui un nuouo Gallo di Mercurio, &
vna nuoua Minerna cō la rocca in mano; à vi-
gilare, et à faticar sempre cō'l fuoco nelle mani;
E Forza, che mi accosti per rimouerlo da que-
ste sue chimere; il Ciel ti porga contento spe-
cula.

Sp. Et à uoi felicità maggiore Ceruino mio.

Cer. Che uai cercando per tua fe, che di tanto de-
siderio ti veggo acceso;

Spe. Non altro, che sapienza.

Cer.

Cer. Sale, ò sapienza?

In. Sapienza, che più, che purgatissimo sale condisce il Sale con perfetto sapore.

Cer. Che vuoi far di sapienza misero, & poco acorto ingegno? ò vano pēsier, ò ambitione troppo dannosa: tu cerchi nuoui affanni alla mente, nuoui pesi alla memoria, nuoue afflitioni al discorso, & nuoue cure all'ingegno: muta, muta parer, che chi cerca piu saper meno intende, et souente più intende, chi meno specula, che chi troppo cerca ciò, che mai può trouare. oime che dici Sapienza? & à che ti obliga questa sapienza? à mille pericoli certi, à dar consiglio ad altrui, che fora sempre cosa pericolosa, à regger l'ignoranza, che sempre è dura, à frenar gli troppo arditi, che sempre pungono, à giudicar dell'altrui colpe, che sempre noi stessi condannano, à specular l'opre, che pur souente ne gli accidenti esteriori non si fanno intendere, à formar leggi, che poco frenano, & à prouocar mille passioni dure, che chi più intende è più traffitto da gli affetti; ò felice ignoranza, che del proprio contenta, non inuestiga l'altrui: ò quanto piu lieto uiue un villanno lontano da ogni sapere, che'l saggio colmo dell'altrui cure: ò quanto è meglio vn' ignorante grasso, che un sapiēte magro: muta opinione, che giouane sei, & ti puoi pentir del tuo errore: che sempre intesi dire, che chi più s'innidia

uidia, è più pericoloso; onde tal'hor è meglio esser all' Hospidale oue si cura, che alla corte oue spesso s'inferma.

Spe. Vano Cicaluccio è il uostro, & consiglio solo approuato dalla cieca turba del uolgo; che non bisogna per lo beneficio commune schifar gli incomodi, i pericoli, & le cure; che questa è la ragion uera del merito ciuile: ascoltate, & uedete in quanto errore ui trouate.

Cer. Di quanto uoi; sapienza, salata ti costa, non uo Sapienza, che Salādo macera i corpi, & gli anime consuma; & così come ammorbato ti butta all'hospidale.

Sp. Fermate, che hora, hora vi farò aperto il uostro errore.

Cer. T' ascolto, che in ciò ho miglior orecchi di Mida; segue pure, che tu tessi la tela à tuo danno.

Sp. Il comodo, & il bello à tutti piacendo; perche solo à uoi deue dispiacere? forse perche, hauete, qual altro infermo corrotto il temperamento del gusto? mà se beltà, & comodo tanto aggrada; perche beltà maggiore, & comodo superiore, tanto più non deue portar diletto à ben disposta mente? mà se questa è verità certa; chi non uede in quanto prezzo si deue hauer la sapienza, che in beltà, & beneficio non ha cosa, che agguagliar la possa?

Cer. Io ti nego questa beltà, che spesso veggo laidi

A T T O

di questi filosofi, che della sapienza fanno professione; & pur ti nego questo commodo, che io gli vedo tutti stracciosi, poveri, & ignudi fin alle calcagna: di quãto vuoi che sempre apri l'arca delle tue miserie.

Sp. La beltà della sapienza non si contèpla cõ l'occhio del corpo, come la beltà de marmi, delle statue, dell'oro, dell'argento, o d'un bel sembianze; mà con l'occhio della mente, & cõ il quale si conosce si chiaramente, & si splendente, che supera fin il sole.

Cer. Io mi contento dell'occhi della fronte per mirar quanto m'è commoda & fuggir quanto sia per nocere: io non ho mai veduta questa sapienza: io ho ben veduta l'ignoranza, & holla veduta tutta intera, tonda come un melo, grassa senza vna ruga, & bella, & agiata, ma se per i vostri sapieti deuo conoscer questa tato lodata sapienza, i sarò forzato à riconoscerla molto piu contraria di quello, che tu me la colorisci; io veggo i saui, i litterati, i Dottori più saputi tutti maceri, che parono una Quadragesima, tutti gracili, che si assomigliano à lanterne noni da naue, tutti pallidi, che mi si mostrano ambasciadori della morte, tutti ossi, che altro nõ accennano, che uiui sepolchri, tutti solitarij, che parono abbandonati fin dalla Natura, tutti taciti, che si fanno cugini delle statue, tutti vestiti di nero, & d'aspetto seuerò, come hauesse-

S E C O N D O.

ro presente la sentenza della morte: hor vedi, che bella figura di sapienza: macera, gracile, pallida, solitaria, taciturna, nera, & seuerà: per me ti lascio questa beltà, che non farà innamorare me.

Sp. Voi sete troppo terrestri; non bisogna guardar il terreno, ma si bene il Celeste, che stà ascosto sotto i velami del corpo; la beltà della sapienza sta nell'animo; che con giusta tempera moderagli affetti, & per i colori dell'Illustri virtù abbellisce l'animo: & per i raggi delle discipline riflette gli splendori suoi agli occhi de' mortali; acciò per la fauella conoscendola l'ammirino, obseruino, prezino, & lodando seguino.

Ce. Tu me l'adombri à tuo modo; tu la vesti con molta arte; tu hai miglior occhio di me; io non veggo tant'alto; credimi, che ti pare, io dubito, che questo sole ti sia per abbacinare la uista; fora meglio per te ad esser cieco, & ignorante; che non faccio in alcun modo utile questo tu Giouenil desio.

Sp. La sapienza quei commodi apporta; che per lunga, & esquisita eloquentia non si ponno numerare.

Cer. Io non sò quai commodi habbia; io sò i certi pericoli.

Spe. I pericoli sono nessuno; & i commodi certissimi, & se non fosse la sapienza oue sarebbero l'arte liberali, la Grammatica, l'Historia, la

Poetica, la Rethorica, la Loica, la Geometria, l'Arithmetica, l'Astronomia, la Cosmografia, la Filosofia morale, la naturale, la notizia delle leggi, & la sacra Theologia, dalla qualli per la cognitione dell'humane, & delle Diuine cose si forma un tanto illustre habito? come gli animi sarebbero virtuosi, temperati, modesti, pudichi, elementi, prudenti, forti, magnanimi, pazienti, liberali, veridichi, humani, mansueti, fideli, & pietosi? come i Cittadini in vita sociabile sotto giuste leggi uiuerebbero? come si darebbero gli ottimi legislatori? come hauerebbero i sapiētissimi senatori i Principi? come in pace, & in guerra si gouernarebbe il mondo? come si punirebbero per giustitia l'humane colpe, & come si porgerebbero i premij agli huomini prudenti? senza sapienza ogni opera è vana, & leggiua, ogni ordine è disordine, ogni atto è poco ragioneuole, & ogni parola è sconcia.

Cer. Questi commodi, che vogliono tanti incomodi di studi, di mente, di corpo, & ogni pazienza; io non soglio mai approuare; credimi figliuolo sono lacciuoli; tu morirai sotto q̄to lecco; fuggi quest'impresa; che è troppo faticosa, vuol troppa vigilia, troppa tranaglio, troppa speculatione; tu diuerai pazzo in vece di sauiο: non voler guadagnarti un nome tale con tanta fatica.

Spe.

Spe. Il vostro consiglio n'è purōto opportuno; il rifiuto; anzi hora hò mandato à prouede d'ogni sorte di libri per studiare in ogni professione.

Cer. Di che ti sei proueduto?

Spe. D'ogni sorte di libri.

Cer. A che fare.

Spe. Per studiare.

Cer. Quando?

Spe. In ogni tempo di, & notte.

Cer. In ogni tempo di, & notte?

Spe. Così, & così uoglio: il Ciel mi salui. Io andarò in tanto, & aspettarò, che venghino questi libri & venendo il Signor Teophrasto alla presenza della Signara Imperia, che pur m'ha detto, quāto prima douer esser à lei, possa in tal modo defendere la causa mia.

Cer. Và, che'l Cielo ti dia miglior senno. ò uanità, ò leggierezza delle humane voglie; che sempre vogliono fatiche, affanni, cure, & pericoli, et finche non hanno auanti la morte, mai ne temono? io sento leuarsi non so che v̄eto, che non cadesse qualche tetto, voglio ritirarmi, che à più sicuro tempo farò ritorno per far vltima proua di rimouer questi ceruelli pazzi da tanti affanni.

SCENA SETTIMA

Tartaglia, & Mortella.

Tar. **O**ue vai? passa di qua Mortella.

Mor. **O**ue uoi andare?

E. Tar

Tar. Oue pensi? in campo, in steccato à combattere; posa qui queste armi; guerra, guerra, arme, arme, battaglia, battaglia, scaramuccia, battaglia, ne, sanzue, stragi, & morte; guarda come giuoco bene di spadone,

Mor. Veramente tu sarai un soldato, & un giorno vincerai Valentino, & farai alte prodezze.

Tar. Che Valentino? io supererò mille Ruggeri, mille Rodomonti, & mille capitani Onoceronti.

Mor. Veramente ti stano bene le armi in mano.

Tar. Vuoi tu fare un abbatimēto meco piglia questo stocco, che ti voglio far vn'altro Cesare: tira in dietro il piede, sta in guardia, alza, abbassa, gira lo spadon, tira questa pūtata, ripara questa coltellata; che ne dici? ancor tu sarai gran guerriero.

Mor. Credo senza fallo, che tu sarai capitano general de Mamalucchi, & all'Impresa contra i Pigmei sarai il terror del Mondo; & io mi contento esser venturiero di campagna, & soldato sotto la tua insegna.

Tar. Tu dici bene, io vog'io che siamo soldati valorosi della cucina, & della cantina, beue, & mangia; che arme? io non voglio ne spade, ne spadoni, ne pugnali, ne stiletti, ne rotella, ne stocco; mi contento che facciamo la pancia alle lasagne; & quiui taglia, affetta, tira alla destra, infilza alla sinistra; & quiui voglio che facciamo buona scaramuccia, & gridi Imperia tre

mi

mi Ceruino, studi Specula, combatti Valentino; che io, & tu la faremo allegramente in cucina.

Mor. Sempre tu mi piacesti caro Tartaglia, questa è la uera insegna di Marte, mangiare bene; & chi ha debiti se gli paghi; che non siamo in questa uita per farsi tagliare à pezzi, ma per viuere, & campare, che chi non mangia, non campa.

S C E N A O T T A V A.

Girella, Spinello, Mortella, Tartaglia.

Gi. **O** V E uai? uolta di qua, credo che saremo buoni fachini, posa qui;

Spi. Credeuo che tu mi facessi crepare; che cosa uuol fare Specula di tanti libri?

Tar. Ho piacere di ueder Girella, & Spinello, staremo allegramente.

Gir. Tu uedi doue giugne lo Strolabio di questi litterati, io credo, che farà studente marauiglioso delle Matematiche; guarda quāti libri ogni di fà portare in casa.

Tar. O bella occasione; questa uolta uoglio, che vediamo una battaglia delle lettere, & delle arme.

Spi. Bastarebbono per fede mia tanti libri per empire cento Academie, & cento Studij.

F 2

Tar.

Tar. Non uoglio più perder tempo mi uoglio scoprire; sia tu il ben trouato Girella, & tu Pinello.

Gi. Et tu mille uolte ben uenuto Tartaglia, insieme il nostro Mortella, che arme sono coteste? tu mi metti paura.

Tar. Et tu dimmi che libri, libretti, libroni, libracci, cartoni, & scartafacci sono questi?

Gi. Non uoler saper tanto; à te basti, che queste sono lettere.

Tar. Et à te basti, che queste sono armi per ammazzare tu m'intendi.

Spi. Che forse n'ammazzarai? tu non desti sapere quanto pesi uno di questi libri; habbia buone parole.

Mor. Di gratia fate pace M. scanna confetti; che pensate che habbiamo paura di uoi?

Gi. Non più parole; uoi tu nulla Tartaglia?

Tar. Io non uoglio guerra, uoglio pace, & esser poltrone, non esser brauo, & morir sotto vno spadone; di gratia dimmi che libri sono questi?

Gi. Volentieri; uedi questo libro, si chiama Ter-
tuliano;

Tar. A questo bisogna esser di panza sano.

Gi. Quest'altro Boetio.

Tar. Di questo non ne ho bisogno, che chi non ha campi, non ha bisogno ai buoi.

Gi. Quest'altro Cicerone.

Tar.

Tar. Tu hauresti detto meglio cicerchione, ò pur chiacchiarone.

Gi. Quest'altro l'Asinaria di Plauto.

Tar. Questo è eccellentiss. per te, che ti farà primo Maestro dell'Asinaria.

Gi. Quest'altro è la Bocolica di Vergilio.

Tar. Questo fa per me.

Gi. Quest'altro Ouidia de tristibus.

Tar. Questo è tuo fratello.

Gi. Quest'altro Zabarella, quest'altro il digesto.

Tar. Di questo non ho bisogno, che ho digerito assai.

Gi. Et quest'altro il pignatta de urinis.

Tar. Vi manca il Merdafrasto, che buon pro uè faccia.

Gi. Hor dimmi tu; che arme sono queste?

Tar. Vedi questo stocco? si domanda scanna esser citi; uedi questo spadone? si chiama radi colli, uedi questo spada? si domanda passa cuori; uedi questo stiletto? si chiama passa porte, & uedi queste altre arme? sono insegna di Marte, mi hai tu inteso?

Gi. Io ho inteso benissimo; non mangio di queste minestre; lascio à te scorticare questa lepra; tu ben sai, che à me piace i piaceri della uita, come à te piace l'odor della cucina.

Tar. Pigliamo l'arme Mortella, & andiamo à tirar quattro colpi alla spagnuola in una suppa

alla Todesca.

Mor. Questo sarà meglio partito, che stare à contender e del capitolo di Monna Rocca al fuso; andiamo che beueremo un poco di quella delicata maluagia.

Tar. Andiamo, & poi uoglio, che facciamo una battaglia alla Giannizzera; te aspettiamo ancor spinello.

Spi. Verò da huomo da bene.

Gir. Et noi che uogliamo far qui? piglia i tuoi libri, & io i miei, & andiamo ancor noi à dare una botta al cerchio della cucina per confermare il testamento ad Aldo.

Spi. O quato sono pesi; mi bisognerà mangiare per 13. molinari; guai al pane, che mi darà nelle mani.

Gir. Camina, che ad Atlante gli cadono le brache.

Il Fine del Secondo Atto.

IN

TERZO INTERMEDIO

DELLE ARME.



NEl terzo intermedio delle arme in cui si rappresentaua la forza irascibile ragionevole; suonando di dentro molti stromenti musicali si vide comparire alla porta di mezzo della scena vn nobile Giouanetto rappresentato dal Sig. Bernardo Martinengo, il quale in passo militare sosteneua sopra la spalla sinistra vna accolta ansegna di drappo di seta di varij colori; hauea al fianco vna ricchissima cimitarra turchesca sotto vn habito di velluto nero, con calzetta di seta di colore paonazzo, con scarpa bianca, con maniche vergate d'oro, & cō vn capello con pennachio nobile corrispondente, nel cui mezzo splendea vn nobile gioiello; & vna banda di color verde di seta a trauerso, dalla mano destra sosteneua vn'asta di colore rosso, da cui pendea vn cartello con questo motto: *Arma in hostes*: il quale personaggio venuto al

F 4 mezzo

I N T E R M E D I O

mezzo della scena dalle due porte superiori si videro comparire due altri nobili giouanetti rappresentati dal Sig. Bernardo Cicala, & dal Sig. Marco Gonemmi, i quali erano vestiti di raso negro, haueano in piedi stiualetti d'oro in testa nobile capelliere tutte bionde; sosteneuano sopra le spalle nella mano destra vn spadone ignudo; & nella sinistra mano vn'asta, in vna delle quali alla destra era vn cartello con questo motto: *In bonorum praesidium*: nell'altra sinistra: *Ob pacis bonum*: i quali personaggi con graui passiscesi a gli loro luoghi comparì dalla porta maggiore di mezzo vn nobilissimo scudiero, rappresentato dal Sig. Giulio Cesare Marcellini, il quale era tutto armato d'arme d'acciaio imbrunito, hauea in testa vn cimiero con nobili pennoni; il petto armato di finissima piastra, con i bracciali, & manopole, & cosciali, hauea di sotto le calze di broccato d'argēto, & in piedi stiualetti d'argēto; sosteneua nella sinistra vn nobilissimo scudo d'acciaio brunito; & nella destra tenea vna mazza ferrata, dalla cui parte estrema pendea vn frangione d'oro; il quale personaggio con aspetto militare, & passo ponderoso essendo venuto al suo luogo

go

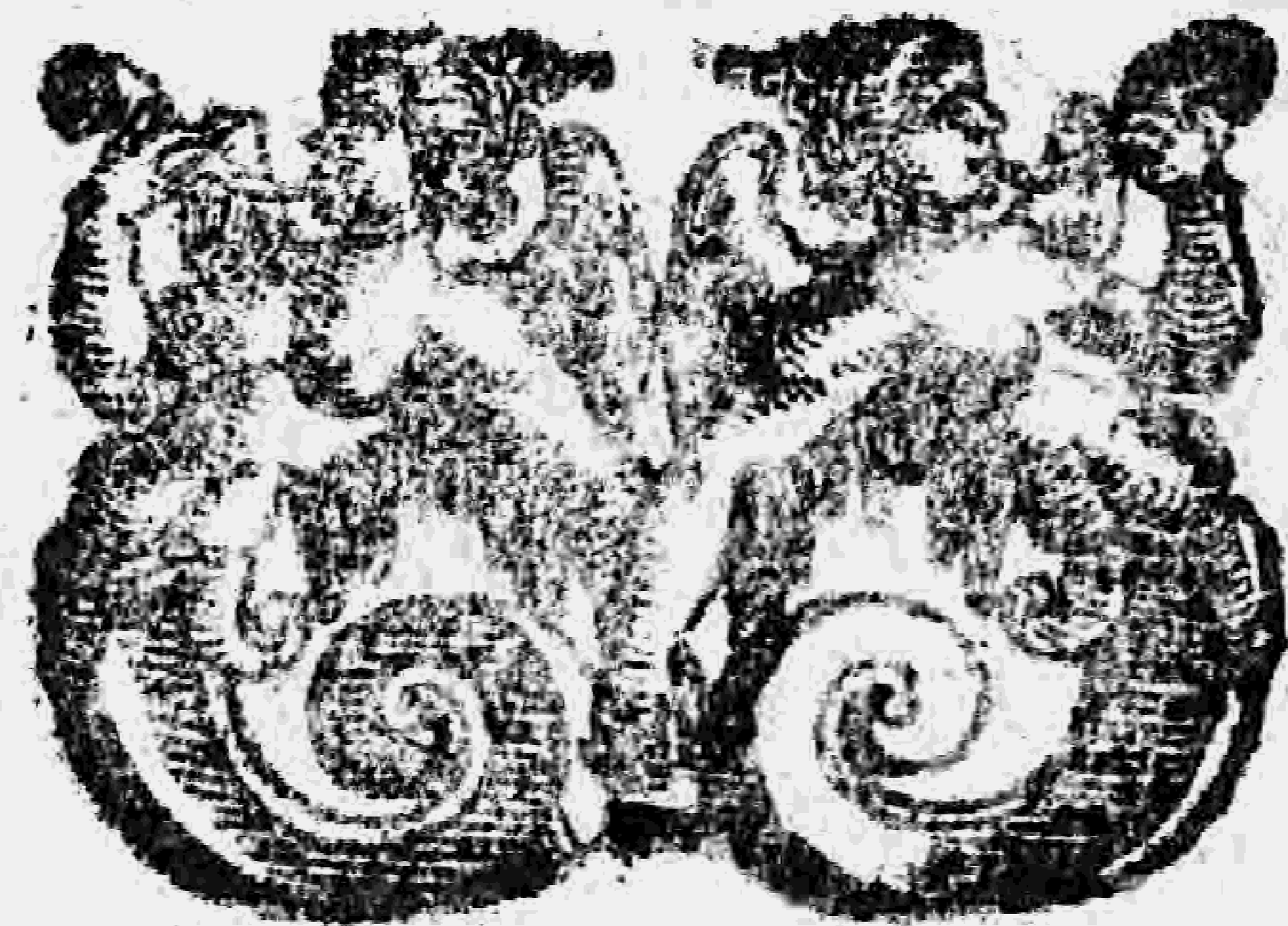
T E R Z O: 45

go: comparuero due personaggi rappresentanti due Cavallieri di Santo Stefano con croci rosse nobilmente vestiti di velluto nero rappresentati dal S. Pietro Ghislanzoni, & dal Sig. Liuiio Gonemmi: quindi vennero fuori due altri Cavallieri di Santo Lazaro con croci verdi, vestiti di velluto di colore con nobilissimi capelli, & pennacchio verde rappresentati dal Sig. Giouanni Perazzo, & dal Sig. Antonio Maffei; quindi si videro due altri Cavallieri Hierosolimitani di Malta con croci bianche & magnifici capelli con pennachi bianchi, rappresentati dal Sig. Bernardo Ghislanzoni, & dal Sig. Gioan Battista Cabianca: quindi due altri Cavallieri, vno di Santo Iacomo di Spagna con croce rossa in forma di spada, vestito di velluto nero, con illustre capello, rappresentato dal Sig. Giouanni Tasca; l'altro del Tosone con ricchissimo collanone, diuisato tutto con gioielloni, vestito di raso con nobile racamo, con capello di ricchissimo ornamento, rappresentato dal Sig. Andrea Colombina; i quali Cavallieri essendo peruenuti con le lor solite arme, & graue passo a gli lor luoghi dalle due porte

te

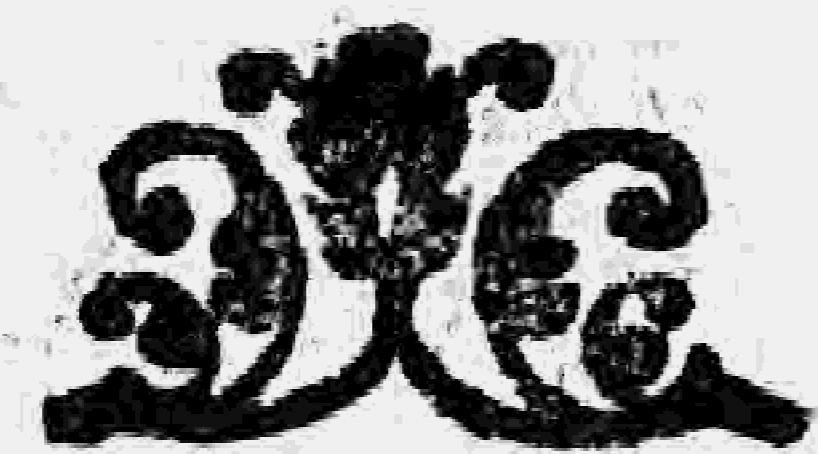
te superiori si videro comparire due giovani sotto spoglia del furore rappresentata dal Sig. Bernardino Marèzo, & dal Sig. Giouani Maria Pastoni vestiti di colore cenericio sopra fregiato di larghe frange d'argento, con stiualetti d'oro in piedi, iquali haueano al fianco nobilissime cimitarre turchesche, in testa portauano magnifici cimieri con ricchi pennoni, nella sinistra mano vn scudo ampio di molta maestà militare, & nella destra portauano vna face accesa con molta fiamma; à quali personaggi in mezzo per la porta maggiore si vide comparire Marte, rappresentato dal Sig. Scipion Emanuele, il quale in passo ponderoso, & aspetto formidabile tutto splendente per lo illustre cimiero ricchissimo di pennoni, & per lo splendente scudo, che portaua nella sinistra mano, si vedea in ricchissima diuisa militare il petto armato, sostenea nella destra armata vna ponderosa, & splendente mazza, al fianco si vedea pendente vna ricchissima cimitarra turchesca ferrata, era sopra cinto di molti nobili veli d'oro, & dal fianco fino à mezza gamba cadea intorno vna sotto elamide militare di ricchif-

chissimo raccamo, hauea in piedi magnificentissimi stiualetti d'oro con nobilissimi mascaroni, il qual personaggio essendo venuto all'ultimo luogo della scena doppo alquanto graue passeggio con formidabile voce, & insieme graue disse i seguenti versi.



I N T E R M E D I O

Della Militia.



DI Bellona fratello voi mirate,
Il terror del mōdo, l'ardito Marte
Di tutti gli Heroi prezzo in mor-
tale;
Prencipe, & sempre intrèpido guerriero,
Fulmine degli Dei atroce, e possente;
Ch'arde, consuma, spezza, scote, e atterra
Fin le tartaree sedi de l'inferno;
Inuitto arcier, inesorabil Duce,
Che vibra, troua, insanguina, & ancile;
Vince, doma, frena, Barbari e Mori;
Soggioga i gran Reami, & ogni Impero;
Da vn Polo, a l'altro fama maggior stende;
Souente immerso tra crudeli colpi,
Tra sangue, pianti, l'amenti e singulti,
Tra morti acèrbe, & miserande strag
Glorioso scorro à vittoriose palme:
Ministre mi son Ira, Furor, sdegno,
Vendetta, e l'ultrici del ciecho regno
A me sommamente piace, & diletta
Il maneggiar il crudo, e duro ferro,

II

il rotare la spada, il correr l'hasta,
Il folgorar l'arme, il vibrar le saette,
L'armeggiar veloce à piè, & à cavallo,
Amo in terra, in mar la certa battaglia,
Il sanguinar la destra in dura pugna,
Il metter à fuoco, à ferro, & à martoro
I rubelli di fe, peruersi, e felli;
Io brauo il petto, ardito il core,
Veloce la destra, pronte le forze
In ogni periglio ardimento eccelso:
Che fugga ogn'onta, domi, freni, e tagli,
Atteri, calpestri, et audace spezzi,
Spreggi il uiuer per le sue ch'are palme:
Defenda amici, moglie, e religione,
Sempre gli grati figli, e cara Patria,
Il giusto, l'honesto, e le sacre leggi;
Quindi non pauenti per i riti santi
Lo sparger di Sangue un ampio torrente
Ardito in mezzo alle falangi hostili
Tra colpi horribili in chiaro periglio
Cauallier forte, immortale, e souano:
Quindi Epaminonda, il Feroce Achille
Agamenone, Diomede, & Aiace
Xerse, Dario, Fil ppo, & Alessandro
Horatio, Fabritio, i dui Scipioni,
I dui Decij, Camillo, e marcello,
Fabio Massimo, Pompeo, e Cesare,
Statue, Colossi, Trionfi immortali
Meritaron per vittoriose palme,

Forte

INTERMEDIO.

Forte dunque, e generoso ardimento
per prodi fatti contra l'antico hoste.
Che'l Segno della luna honora, & cole;
Vi porti possenti à fama immortale
Et così per alto ualor del ferro
Viniati semedei,
Ricchi di spoglie, e maggiori trofei.

Qui essendo, compiuto lo intermedio suonando
dentro varij stromenti musicali tutti li perso-
naggi con il medesimo ordine con grauità si par-
tirono dalla scena, & segui il seguente atto.



ATTO

ATTO TERZO ⁴⁸

SCENA PRIMA

Presentia: Vulgissima.

Pr. **V** vedi cara Vulgissima come va il Mondo; tu pensau per esser noi state scacciate dalla casa della Signora Imperia, che non fossimo per trouare credito alcuno; & pur vedi in quanto credito siamo fin' hora appresso tutti non ci manca case non ci manca alberghi; non ci manca compagnia.

V. Tu hai mille ragioni Presentia mia; io pensauo, che l'ignoranza fosse odiata da tutto il mondo; pochi, ò nissuni la uoleffero appresso loro; mà vedo, che in ogni luogo hà qualche sede; & certo. sono restata molto ingannata, che oue giudicana esser solo i prezzo appresso gli huomini della Villa, ai bifolchi, & ai pastori, mà certo che nelle Città, & appresso i Plebei, & gli Cittadini, & appresso gli grandi, & gli piccioli non mi mancano honori; mà à te Presentia accade il tutto più fortunatamente; che rari sono, che non amino i piaceri.

Pr. O ecco di qua uno de questi literatacci.

SCÈ

Teofraſto, Preſentia: Marcello: Naſpa:
Vulgiftima.

Teo. **V**i hauete inteſo quanto ho detto à ſpe-
cula ſta mane per tempo, che per com-
piacere alla Signora Imperia lo inſtruo ne
gli ſtudy; che queſta è la mia profeſſione, & la
mia arte.

Pre. Eccoti l'arte litteraria.

Mar. Troppo graui coſe ſono queſte, che ci dite;
& quanto grandi ſono, altrettanto ſono difficili.

Teo. Quanto più difficili ſono, ſono più glorioſe,
& illuſtri; ma la generoſità è quella, che toglie
ogni difficoltà; nihil eſt ſimul & inuentū,
& perfectum; diſſe l'Oratore latino.

Vul. Siamo à teſti Socratici; ſtiamo bene.

Naſ. Io penſauo, che la via del Parnaſo foſſe
tutta facile, tutta fiorita, & tutta piana; ma
noi me la colorite piena di uepri, colma d'ama-
ritudine, & in tutto ardua.

Mar. Non ho preſo ancora il camino, & già re-
ſto in tutto atterito dall'imprefa.

Pre. Queſto farà de noſtri.

Teo. Dunque penſauate, che per gli agi del corpo
per i comodi del ſenſo, per i piaceri dell'ap-
perito, & per i delizioſi fiori della uoluttà ſtan-
do à ſedere, ſi guadagnaffe l'oliuo di Minerua,
& lo alloro di Apolline? forſe non ſapete
quel

quel detto? quod præclarum, idem arduū;
& quell'altro virtutes labore eſſe. parādas.

Vul. La lettiera uà in uolta.

Naſ. Dite bene; ma è una gran coſa lo hauere à
ſtare nelle ſolitudini, & quaſi tutte le notti oc-
cupare in graui ſpeculationi. (baia.)

Pre. Già t'hò detto, che q̄ſto uerrà alla noſtra colō-

Teo. Dunque non ſapete, che le lettere non ama-
no i ſuoni delle trombe, il fulgorar dell'arme, i
cicalatecci della plebe, l'opinion molte della tur-
ba, & le leggierezze molte, che ſi prouano nel-
le conuerſationi? La ſolitudine de gli litterati,
non è ſolitudine ruſticana, inciuile, rozza, &
irragioneuole, ma è un dolce colloquio, un ama-
bile conuerſatione con gli huomini dell'età del
l'oro; percioche l'huomo ſtudioſo, benchè ſolita-
rio ſia, parla con i Zoroaſtri, con i Trimegi-
ſtri, con gli Ariſtoteli, con li Platoni, con i So-
crati, con i Demoſteni, con i Tullij, con gli Otta-
uiani, con i Marchi Aurelij, et con altri huomi-
ni ſapientiffimi; & forſe nō ui ſi arricorda quel
detto illuſtre? che quel fulmine di Marte ſole-
ua uſare il grande Africano a gli ammiratori
della ſua ſolitudine? diceua egli nunquam ſe
minus otioſum eſſe, quam cum otio-
ſus; nēc minus ſolum, quam cum ſolus
eſſet; queſto ſano fin alle donne.

Mar. Hor eccole di qua dimandiamolo à loro.

Pro. Siamo ſcoperti, fà il debito tuo Vulgiſtima.

G Vul.

- Vul.* Lascia il pensier à me.
- Teo.* Se uoi non credete; sono contento di tanto dimandare.
- Nas.* Hor uia.
- Teo.* Giouani Donne, se non ui aggraua; ditemi per gratia qual cosa pensate uoi, che sia più nobile al Mondo?
- Vul.* Senz'altro la ignoranza; & però ogni giorno nella moltitudine acquista maggior grandezza.
- Mar.* Ho caro, che troui almeno una femina, che l'confondi.
- Teo.* Tu mi fai marauigliar à dir l'ignoranza; che non è cosa più indegna d'un huomo di questa; & che cosa si può dir peggiore ad un huomo, che ignorante, Bufalo, & Bue?
- Pre.* *Vulgistima* defendi la tua causa.
- Vul.* Tu non intendi il punto, oue uada; dico, che l'ignoranza è la più nobile cosa del mondo; & perchè tu non mi credi dimmi quella cosa, non è più nobile, che ha più tempo? hor qual cosa è più antica dell'ignoranza? che pur è prima l'esser ignorante, che dotto: hor uedi quanto è più nobile un ignorante, che vn dottore: in oltre non è piu nobile la simplicità, che la curiosità, il silentio, che'l cicaluccio, & meno colpeuole il peccar per ignoranza, che per malitia?
- Nas.* La filosofia certo perde con l'ignoranza.
- Teo.* Queste tue ragioni in uniuersale sono uere;

ma

- ma tu applichi male; che il più antico nel bene è laudeuole; & la simplicità in quanto non ti possa nuocere è buona.
- Pre.* Respondi *Vulgistima* mia, che vincerai con la tua ignoranza questa testa d'Aldo.
- Vul.* Tu la uolti à tuo modo; oue troui, che mai si parli dell'ignoranza, & oue mai si cōdanni? questo è dunque segno, che la ignoranza è buona, & consequentemente laudeuole. Mà che? non è egli uero, che oue si troua copia di consiglio, che iui si truoua anco copia di censure? dunque come non è più laudeuole l'ignoranza, che tanta sapienza? & perchè credete, che si diano tante lodi à m. lo *Asino*? se non perchè è un grande ignorantone?
- Nas.* La uittoria sarà dell'ignoranza.
- Vul.* O quanto è bella cosa esser ignorante, che quanto più sei, hai meno duolo, meno affanno, & meno uergogna.
- Nas.* Io resto ammirato.
- Teo.* Sorella mia ti puzza il fiato; non uoglio cōtrastare col pennechio; a uoi si ui bisogna alcuna cosa, sarò in casa à uostri seruigi; che mi bisogna andar à ritrouar la Signora Imperia, mi raccomando.
- Mar.* Le siamo seruidori Sig. Teofrasto.
- Nas.* O quanto ci hauete fatto seruigio à far tacere questo dottor gonfio, che pone la filosofia in Cielo con la scala dell'indescrittione.

6 2 *Vul.*

Vul. Ho caro hauergli battuta la lana con le bacchette di corniolo.

Pre. Sempre che farai così confermerai i miei piaceri.

Vul. Hor su volete voi seguirne, che io camino per la via sicura dell'ignoranza; & quest'altra per la via tutta molle de piaceri?

Pre. Quiui voi non hauete amaritudine, spine, uepri, sollecitudine trauagli, & altre cose dure; ma quiete, riposo, agio, dolcezza, et uita in somma senza fastidi.

Mar. Andiamo con loro, & non perdiamo più tempo; che non hauremo à lambiccarci tanto il ceruello.

Nas. Non dice male; andiamo.

Pre. Ogni piacere gustarete, andiamo: che tanta sapienza.

Vul. Ascolta cara Presentia; non son contenta di questi due Giouani; uorebbi che acquistassero qualche uno dalla casa della Signora Imperia; tu m'intendi mi uorrebbe uendicare.

Pre. Lascia il pensier à me, che si posso trouare Honorato farò il debito mio à pie, & à Cauallo; guidiamo questi à casa, che hanno presa la nostra esca; che hora hora tornaremo à gettar nuoui hami.

SCENA TERZA.

Honorato solo.

Ho. **I**N somma non è cosa più degna dell'huomo dell'honore, & perciò sano, & honorato consiglio mi porta à bramar la eccelsa meta sua, che questa è l'insegna de gli huomini immortali; questo è l'oro pregiatissimo, che innamorar suole ogni occhio ragioneuole; questa è la uera piramide dell'opre memorande; questa è la uera insegna, che fa riguardenole ogni famiglia; questo è il uero parangone, che distingue la uera nobiltà dalla simulata; questa è l'aurea corona, che adorna d'ogni immortal fregio le Città, & i Regni; & questo è quel pretioso gioiello, che sopra mille chiari carbonchi più splende nelle tenebre de gli casi auersi, che mai altro più chiaro sole nel giorno: ò ueramente fortunati Heroi, che così altamēte opraste, che non fù già mai si disgiunta terra ò dell'Asia, ò dell'Africa, ò dell'Europa, ò della nuoua America, ò di tutto il camin del Sole; oue uolar non facessi la fama, il uanto. & il sommo vostro honore: fortunati ben mille uolte, che in pochi anni nel raggirarsi le celesti sfere potesti guadagnarui il nome Regio, l'Augusto, il Cesareo, gli ori, gli scetri, gli ostri, le porpore, le corone, &

gli Imperi eccelsi; inuitti, & insieme gloriosi, che sotto la molta uirtù auanzati gli anni; & quindi à gloria si recarono le prouincie, & gli Regi l'esser da uoi & in pace, & in guerra uinti. Ma se per ascender alla maggioranza dell'honore, come souente hò inteso: due soli sentieri si scuoprono, che à tanta magnificenza ne guidano; le lettere, & l'arme; quale piu à me accomodato di questi due? le lettere come dice la Signora Imperia; uogliono alto ingegno; l'arme graue ardimento; le lettere animo sereno; l'arme cor altiero; le lettere forza maggior dell'animo; l'arme somma gagliardia del corpo; le lettere solitudine; l'arme compagnia; le lettere la pace; l'arme la guerra; le lettere clemenza; l'arme crudeltà; le lettere pratica di Minerva; l'arme di Martè; le lettere dolcezza; l'arme terrore; le lettere il Senato; l'arme il campo; & le lettere uita, & l'arme morte: à qual dunque sentiero uolterai il passo? ò ueneranda uirtù quanto altamente poggi; ò quanto hai faticoso il colle, & quanto eccelso; ò consiglio di canuta mente. ò deliberatione difficile à questa età giouenile; chi mi consiglia? chi mi mostra il meglio? è cosa d'alto merito il Dottorato; è cosa di prodi fatti il Cavalierato; un maturo sapere s'ammira, un generoso ardimento si honora; di mille rubini, et perle sono inteste le corone de gli amici della

pienza

sapienza; & di mille freggi stanno appese l'insegne de gli inuitti guerrieri; à che uia dunque uolterai il passo? le lettere uogliono uita austera, lontana da gli affetti, tutta decoro, & somma modestia; l'arme somma licentia, & sommi pericoli. ò duro consiglio ò animo dubbioso: chi mi porgerà lume immerso tra le tenebre dell'ignoranza? ò ecco di quà Vulgissima, & Presentia bandite di casa, le quali quasi per disporto uoglio ascoltare.

SCENA QUARTA

Vulgissima: Presentia: & Honorato.

Vul. **N**on mi dir altro, che sempre loderò, chi non s'è nulla; & sempre il chiamerò felice.

Pre. Et io come t'hò detto, approuerò sommamente coloro, che molto godono, & si fanno lontani da i pericoli.

Ho. Crederò certo hauer trouato l'opportuno rimedio al mio male: come nemiche mie diranno ogni bene.

Vul. Hai tu monna Presentia udito dir le lodi dell'età dell'oro? in quei tempi fu la vera felicità, & solo ciò gli accade per esser stati gli huomini lontani da tante Speculationi. Et però dice il proverbio; assai senno, assai passioni.

Pre. Io hò inteso dire, quanto tu m'accenni monna *Vulgistima*; mà quei popoli mi par, che troppo fossero lontani dal senso: & che poco gustassero le dolcezze della natura; perche tu ben sai più tosto crepa panza, che robba avanza; & più tosto grasso piatello, & magro testamento; che menar la uita in tormento; il godere è sodo piacere; tu mi intendi senza più Cifre.

Ho. Parlano assai sententiosamente; voglio accostarmi, & salutarle: siate sempre contente *Vulgistima*; & presentia?

Vul. Et uoi il ben trouato sig. Honorato; vedete se stiamo allegre, se ben ne hì scacciate la Signora Imperia.

Pre. Voi scete pur un bel Giouane; forza è, che siate amico de piaceri.

Ho. Io solo cerco senno maggiore per ben intendere, quanto io far deua.

Vu. Non accordaremo le cetre; ò misero uoi, se cercate il sapere; uoi sapete quanto è dannoso.

Pre. O felice uoi; se cercate il piacere.

Ho. Haurò trouato Zuccaro per la mia tossa, & zoccolo per lo mio p.e. Perche così misero me, se mi darò alla sapienza? forse un tal talento non è ammirabile, & selo degno di vera immortalità?

Vu. O quanto graueamente uoi errate; uoi pigliate il panno al rovescio; l'ignoranza è ammirabile, et il sò, io, che sono ammirata per ogni parte del

del mondo; & dà che altra cagione nasce la marauiglia, che dalla ignoranza? & qual cosa si fa più immortale dell'ignoranza; che in un perpetuo silentio sempre resta honorata? ditemi perche si loda la sapienza; perche hà terminato il campo delle sue lodi; mà l'ignoranza non si loda mai; perche le sue lodi non hanno termine alcuno; & à niuno da l'animo pigliar le sue lodi. Ignoranza è vn non intendere per quietar sempre; & questo ui deue bastar; che come disse il Pro. erbio; assai sà, chi per poco saper hà libertà.

Ho. Io empio di stupore il petto: come dice il pro. uerbio, la Donna hà il saper fin sotto la gonna

Pre. O quanto ben dice Monna *Vulgistima*; che tanta sapienza? à che gioua il sapere se d'ogni diletto ti priua? non sapete, che stando sempre remoti, & solitari i Filosofi mai godono i dilettabili oggetti della natura? lasciano passar i tempi, & quasi morti non gustano le dolcezze della Primavera, non odono spirar i grati ze firi; nò apprendono l'amabili armonie de gli ucelli, non restorano il uedere nell'argentine onde, non prendono cōforto delle gratie della Dea Flora, poco prezano i frutti di pomona, nò amano i uezzi di Venere, nò si diletmano de piaceri di Diana, non gustano i beueraggi di Bacco; & quasi solo amici di saturno stretti ne panni, seneri nell'aspetto, taciturni nella lingua, lonta-

ni da ogni conuersatione, & come notturni uccelli tutti funesti appariscono. ò quanto è meglio godere il presente, che sapere il futuro: sapete, che mai dicea una gran barba bianca? vita senza di letto è casa senza tetto, che fin il Cielo le piscia addosso.

Ho. O che lingue; sò che ben tagliano, & meglio suciono; sanamente la Signora Imperiale ha scacciate di casa. Dunque per uoi si perderà ogni uirtù dell'human sapere; & così si darà il mondo in gouerno à gli ignoranti.

Vul. Che ti par forse poca uirtù! l'essere ignorante? & che cosa più paziente di lui? che quasi duro scoglio sopporta ogni cosa, niente cura, & lascia passar i giorni, & l'hore senza tanto pensare; & che'l mondo sia souente gouernato da gli ignoranti ui par cosa tanto nuoua? credemi, che non u'è meglio dell'ignoranza.

Pre. O quanto foia meglio per te saggio garzone seguir l'orme mie, che in dolce oblio poste le cure humanè all'ombra giacendo, ouè lieue aurea spinga sua gentil forza; ò in palagio altero fabricato di fini marmi stando in amabili danze, quasi in fiammegiante regia di gemme, & di lucido oro alta Reina; ò in molle letto, quasi fiorito, & uerde Aprile posando tra i uezzi d'Amore; ò in aperto Ciel tra l'herbette, e fiori ascoltando i dolci canti dè gli amorosi uccelli, fissando gli occhi talhor à gli lucidissimi fiumi,

mi, che con grato mormorio menano le loro argentate onde al lido marino; ò a regal mensa sedendo in delizioso uestir, tra odori mille, tra riso, & gioco; tra donzelette piene di festa, & tra le gratie amiche, & figlie di Venere; ò in amena sola alla corona di mille generosi amanzi fauellando della forza dell'inuisibil fuoco d'Amore quel piacer, quel diletto, quel ben, quella gioia, & quel raccorforco io sento; che se'l prouassi ò quanto folle il tuo desio chiamaresti; ò felice te, se segui questa uia piena di ligustri, di flessuosi Acanti, di iacinti, di rose, & di uiole mille; sentier d'ogni dolcezza, & d'ogni più possente lecco di diletto. Deb uolta pensiero, che questo è il tempo giouenil degno solo di libertà, & di piacere: & ricordati, che chi in giouentù nò sollazza in uecchiezza impazza.

Ho. Riceuer di queste balestrate, & non cadere? è cosa di somma fortezza humana: Horsu ascoltate; poiche nò approuate la sapienza; nò lodate uoi il ualor d'un prode Cauallier, che cò somma generosità d'animo tratti l'arme?

Pre. Oime, che dici? l'arme sono troppo rigorose, troppo faticose, troppo crudeli, troppo sanguinolenti, troppo pauentose, troppo ardite, troppo aspre, troppo ingiuriose, troppo nemiche di pace, troppo dannose, & troppo alchiere: la natura insegna la concordia, & non la discordia, la conseruatione, & non la destrutio-

ne; vuol la uita, & non la morte, ama il riposo, & non il disturbo, desidera ordine, & non confusione; deb seguir il contèto del cuor, la serenità della mente, il godimento della natura, & il piacer del corpo, con quello dell'animo: che arme? sai che sono l'arme? insegna di scorticatori, & impresa de gli Macelli de gli huomini desperati: & credemi, che sempre intesi dire, chi d'arme si diletta, di Pluto si fa ministro à bachetta.

Vul. O quanto è meglio per te, che t'accosti al certo, & tu lasci il dubbioso: quanti hanno uoluto andare alla guerra per gloria, & sono fuggiti con graue infamia doppo il primo assalto:

Ho. O quanto sono possenti questi stimoli donneschi; misero à chi dà in questi lacci; che più d'un mese resta di libertà priuo: io uoglio tentar un'altro passo: ditemi non fora meglio elegger l'eccellenza della religione; poiche ne le lettere, ne l'arme approuate?

Pre. Io nõ sò altro; se non che la religione è fantà, & non si può negare; ma uole troppo uita austera, & è cosa più tosto da uecchi, che da giouani.

Vul. Non bisogna cercar tant'oltre; tu perderai il ceruello tra gli scropoli.

Ha. O quanto tenete forte la uostra tela; questi consigli non à tutti piacciono. ò ecco di qua la Signora Imperia.

S C E-

SCENA QUINTA

Imperia: Presentia: Vulgissima:
Honorato.

Im. IO hò sentito quì appresso le voci di Presentia, & di Vulgissima; che fatte quà intorno à questa casa? scioperate, sfacciate, sentine de viti? & puzzo del mondo; & tu Honorato come ardisce parlare con queste due donne, rubelle d'ogni virtù, affacinatrici dell'incauta giouentù, dedite al sonno, alle molli piume, & nemiche in tutto mie? ah, ah, ah, arroganti, insolenti, vasi d'intemperanza, & che non dissipuzzolenti cadaueri d'ogni lordura ancor tentate auicinarui à questa mia casa, che altro nõ ama, che virtù, & temperanza? partiteui di quà ignoranti, & certe messaggiere d'ogni confusion del mondo.

Pre. Andiamo, che è entrata in bestia; non più parole Vulgissima andiamo, che gli è montata in cima al naso; perche ci hà vedute parlar con Honorato.

Im. Hor perche non hò vn grosso bastone à mio modo, che se ben Donna sono, vorria ben pro uare, s'haueffi tanta forza di romperui quanti ossi hauete in testa.

Vul. Col fatto suo bisogna tacere, che non la possiamo

tiamo vincere, andiamo à trouar altra compa-
gnia.

Im: Et tu Honorato, che tante volte t'ho auuifa-
to, che non ascolti queste due ignorantì; che vna
t'aprirà la uia all'intemperanze del senso, &
l'altra ti oscurerà l'intelletto, che è l'ignor an-
za stessa, & pur ardisci rompere ogni mio pre-
cetto.

No: Domandauo signora Imperia quasi per di-
p orto à loro il consiglio dei mezzi per conse-
guir gli honori; che già altre volte m'hauete di-
mostrato quei sentieri illustri, che à tanto
grado ne guidano, le lettere, l'arme, & la reli-
gione; & m'hanno negato & le lettere, & l'ar-
me, & poco meno, che la religione ancora.

Im: Io ti dico Honorato mio, che se tu vuoi gli ho-
nori supremi, veri, & sicuri, ti conuien acco-
stare alla religione; mà a che fine ascoltare i fal-
laci discorsi di questa gente sì ignorante, & sì
corrotta? vieni in casa, che iui ti farò più capa-
ce di questo; & vedrai veramente, che io non
ti dico il falso.

No: Io la seguo.

SCENA SESTA

Spinello solo.

Spi. **O** è stata fiorita; ò è stata bella; ò è
stata compiuta in ogni genere mu-
sico

sicorum; ha tanto ben macinato à pieno
il buon Tartaglia; & così bene ha in-
gorgato à canna piena, che ha fatto un par di
ecclisse in faccia à Bacco: in somma è diuenuto
tutto vbrìaco; quìui tira certi sospiri in contra-
punto asinino; & quìui così ben vacilla alla de-
stra, & alla sinistra, che non ha osso, ne neruo,
che'l sostenga; tutti fa morire dirisa; ò è bella;
à me dicea, ch'è ho il naso lungo, come la torre
de gli asinelli di Bologna; e à Girella dicea, che
hauea sette teste, come l'hidria d'Hercole. ò ec-
colo di qua? vedi, come uia à gambe torte, vedi
come gli pesa il lant'erno ne.

Ta. O berlingot, fi, fi, fio d'un poltron. lasagne, è
Macharon: o ser sporton: o ferlingot, ò tronf, ò
trinfr, tranfr, tarcagnot, ò lu, lu, luna, ste, ste, stel-
le: ò bella Dianat ira tramontana: Garbin, e si
roch, ò, ò, ò, Tarcagnot: trif, truf, traf, bif, bas,
buf, ò, ò, ò tartuf uf, uf: io ho son, sou, sonna

Spi. So che gira il molino à vento.

SCENA SETTIMA

Tartaglia spinello.

Ta. **I**n, i, i, io canterò un stranbot di cardelin,
& tarcagnot: of, of, uf, gli fit, trino, tranc,
hoi, margut; cu cu.

Spi. Che ve ne pare sò, che ha preso ben la mon-

na per la canna della botte.

Tar. O, o, ostregot; ò ecco la mia ombra, om, om, ombra; ò che na son lungo; alza, abbassa; fa ogni cosa, che faccio io; volta, volta; gli uoglio dare una noce fiorentina; lasagne; quest'ombra mena le mani, uoglio far pace beuiamo un poco; ò come è buona compagna beue bene, sauiamente, come io.

Spe. Gli uoglio far prouare l'ombra del battaglia ò della campana, toc, toc, toc, toc.

Ta. O pouere saldate stare assassinate auanti le sò casate; furtante compagnone, darne con vn bastone.

Spe. Di gratta fratello uà a dormire co'l porco; & riposati tanto, che ti passi il fumo del mosto ha fatto bene a d'andar uia; che il uoleua accompagnate con questo pungolo da Asini; mi bisogna tornar in casa; che dubito, che come vbriaco non rompi quanti vasi, quanti vetri, quanti piatti, & quanto è di buono in casa: fate pèsi ro che è ben cotto al paragone d'ogni buon arosto. ò eccolo fuori di nuouo; il fumo il fa girare à piena mano.

Tar. Tronf, trinf, matraz, sca sca scarabot; ò, i, i, i, gargiof.

spi. Mi dubito, che non mi getti un sospiro di color cremesino nella faccia, mi uoglio allontanar.

Ta. Ma, ma, ma, macoch, troch, co, co, corbella,
gi,

gi, gi, gi, girella, mo, mo, mo, mortella.

Spi. Da huomo da bene, che non uoglio, che mi saluti; vedete come si accosta.

Ta. Toc, toc, toc, toc, toc, toc.

spi. Vbbriaco, pazzo, puzzolente, cosi si mena le mani? toc, toc, toc, toc per mia fe, che ha hauuto ceruello à fuggir in casa, il uoglio sequitare, gli uoglio accommodare il gippone. ò eccolo la terza volta toc, tot, toc, toc, toc;

S C E N A O T T A V A.

Pacifico : Ceruino.

Pa. **P**enso homai, che sia tempo d'andar alla Signora Imperia; & farle manifesto, che non hò mancoto in alcuna cosa al suo volere, & à quanto ella desideraua in beneficio del Sig. Valentino; ò ecco di qua Ceruino.

Cer. Ogn'uno mi scaccia da se; non posso quasi più stare in quella casa; tutta si fa contraria alle mie voglie.

Ta. Io gli uoglio dare qualche maggior noia. Che si fa Ceruino?

Cer. Mi manca questo buono incontro: io faccio nulla; & a far nulla tutti esorto; perche in ogni cosa e pericolo; & molto si stà sicuro, quando non si fa niuna cosa.

P. Io pensauo guidarti alla guerra, & tu vuoi
H esser

esser in tutto scioperato.

C. Io non voglio guerra.

P. Non si può hauer la pace, se nō per la guerra.

C. Io lascio à voi questa pace, & questa guerra; & di gratia se voi entrate in quella porta, non siate autore, che la Signora Imperia mi cacci fuori di casa come hà fatto Presentia, & Vulgissima; voi sempre mi peggiorate il mercato

P. Non puo piacer ad un huomo d'arme il timore; però non vi sia marauiglia se io poco v'ami.

C. Et à voi non sia marauiglia, se poco andremo d'accordo; non sapete quel prouerbio? chi scaccia, è scacciato.

P. Che ve ne pare? il Ceruo uol metter paura al Leone per farti vn piacer maggiore hora voglio andare in casa della Signora Imperia, sta allegro.

C. V'è, che tu possa andarē, come vanno le locuste in bocca a corui.

S C E N A N O N A

Ceruino solo.

C. **N**on hò detto io, chē tutto il mondo m'odia, & tutto perche gli persuado il bene perche gli libero dalli pericoli; ò in gratitudine grande; ò mondo Villano: la Signora Imperia
mi

mi tiene come vil seruo in casa in vltimo luogo; Vigilante mi tratta male; V. lent no poco mi prezza; Specula non m'ascolta; & Honora to poco, ò niente meco pratica; & hora Pacifico è andato in casa, per farmi dare nel numero perfetto della desperatione; che dunque farai? io son risoluto, voglio tornare in casa; accio mi defenda da tante satirriche lingue, & non habbia uno esilio perpetuo.

Il Fine del Terzo Atto.



INTERMEDIO QVARTO DELLE LETTERE.



NEl quarto intermedio, in cui si rappresentaua la parte concupiscibile, cōgiunta al disio ragioneuole della sapienza; suonando dentro varij stromenti musicali dalla porta maggiore di mezzo si vide uscire vn Nobile Garzone, rappresentato dal Sig. Giulio Marenzi, vestito in lunga diuina di ricchi veli d'oro, con stiualetti magnifici d'oro, il quale hauea in testa vna corona tessuta di verde oliuo, & nella destra mano sosteneua vn ramo di oliuo, & nella sinistra portaua vn' hasta di colore giallo, in cui si vedea appeso vn cartello con questo motto: *Sapientia sibi Proemium*; il quale personaggio essendo venuto al fine della scena si videro due nobili Garzoni uscire cō graue passo dalle due porte superiori, rappresentati dal Sig. Bernardo Martinēgo, & dal Sig. Luio Gonemi, i quali erano vestiti in pompa di Ninfe, ricche tutte di veli

QVARTO. 59
veli d'oro, & d'argento, in testa haueano ghirlande di verde oliuo argentate & in piedi stiualetti d'oro, & in mano haueano dalla destra vna mazza d'argento splendente, & nella sinistra vna hasta di colore parimente giallo, in vna delle quali alla destra era questo motto: *Potens in bello, & in pace presidium*; & alla sinistra: *Fidus in omni fortuna Comes*: i quali personaggi essendo venuti à gli loro luoghi, comparuero sette filosofi graui nella scena con molta maestà à due, à due, rappresentanti i sette sapienti della Grecia, vestiti tutti con lunghe toghe dottorali di velluto, & nella destra sosteneano ponderosi libri, con maestà senile; i quali furono rappresentati dal Sig. Giouā. Perazzo, dal Sig. Antonio Maffei, dal Sig. Maria Pastoni, dal Sig. Bernardo Ghislanzoni, & dal Sig. Gio. Battista Cabianca, dal Sig. Gioā. Tasca; & dal S. Marino di Nicolo, i quali venuti a gli loro luoghi si videro uscire due nobilissime Muse dalla porta maggiore, rappresentate dal Sig. Marco Gonemi, & dal Sig. Piero Ghislanzoni, le quali erano vestite di veli d'argento, & d'oro con nobile capelliera femminile, con stiualetti d'oro in piede, & haueano nella mano destra mostri

INTERMEDIO

strumenti appartenenti alle arti liberali, come vna tauola d'Arithmetica, libri di musica, vna tromba, vn picciolo organino, vna sfera; & altri, i quali personaggi essendo venuti a gli loro luoghi si vide comparire dalla porta maggiore di mezzo la sapienza rappresentata dal Sig. Andrea Colombina, il quale personaggio era pieno di somma magnificenza; di pompa ricchissima, hauea in testa vn cimiero tutto splendente con ricchi pennoni, auanti al quale si vedea vn'adorata spinge; hauea vn petto splendente d'argento, & d'oro in forma militare con nobili mascaroni, hauea dalle bande pendenti lunghe maniche di veli d'argento, & d'oro, dal fianco fin à mezza gamba si vedea pendente vna gonna femminile di finissimo broccato d'oro, in piedi hauea magnificentissimi stiualetti d'oro con mascaroni, nella sinistra mano sostenea vno scudo di splendentissimo acciaio; nella destra portaua vna lancietta con punta splendente d'acciaio; il qual personaggio essendo venuto alla parte vltima della scena doppo alquanto passeggiò in maestà femminile in piaceuoli accenti recitò i seguenti versi.

IN-

INTERMEDIO

60

QUARTO.



Figlia son del Dominator d'Olimpo,
 La suso nel ciel senza madre nata,
 Tra gli splendori più chiari e lucenti,
 De li spiriti Angelici, almi, e Beati
 Vnico parto de l'eterna mente;
 Alta sapienza da tutti nomata:
 Minerva m'appresento in si bel teatro
 D'ogn'honor colma, e d'ogni uirtute.
 Sapienza son, che pur con giust'impero
 Reggo ogni popolo, nation e Regno;
 Freno ogni desir, che veloce assale
 Il troppo, il poco con iniqua uoglia;
 Sapienza son, che con liberal mano
 Il celeste cibo d'gni intelletto
 Per dottrine, scienze, & arti uèraci
 A gli ingegni eccelsi comparto, e dono;
 Quindi le cotanto nomate Muse,
 Le sapienti Cultrici d'Helicon
 In felici danze menan lor chori:
 Il bianco Apollo per gli ameni colli

H

4

Del

I N T E R M E D I O

Del gran Parnaso in grati, e dolci accenti
 Con Caliope i saggi, e graui pensieri,
 De la notitia d'ogni alta cagione;
 Splendor sommo de le feconde menti:
 Lieto cantando ua per ogni tempo.
 Quindi il Poeta Greco ch'en dotti carmi
 De la rapita Helenna le bellezze
 Per alto ingegno suol puote cantare;
 Quindi il Latino, che già il uenerando
 Augusto, che diè somma pace al mondo
 In saggi, e graui uersi illustrar ualse:
 Quindi la nomata facondia Greca
 Prese alta sua forza, che ardi tanto
 Contra il Macedone Filippo chiaro,
 Et contra il magno Alessandro, che domò
 Del gran Dario gli esserciti possenti:
 Quindi l'Orator d'Arpino, sommo honore
 De sette tremendi Colli, per lume
 Di prudenza liberò la gran Patria
 Dal sed tioso, & empio Catelina:
 Quindi Athene prese il suo maggior uanto;
 Quindi per me gli amici del Parnasso
 Ogni parte del Ciel, sol, lume, e stella
 Ogni terra, ogni mare, l'aria, il foco
 Del bel Mattin gli albori, dell'ocaso
 Gli horrori, de le procelle il potere,
 De le nubi i uarij color celesti,
 De metalli, dell'oro, & dell'argento,
 Dell'herbe, & fiori, de pesci, & d'Augelli
 D'ogni

Q V A R T O.

61

D'ogni fiera la forza, e la natura,
 D'ogni effetto, & occulta proprietade
 San loro render à pieno la cagione:
 Et altri si alto poggia il suo sapere,
 Che ergendo se sopra le chiare sfere;
 Pur fin al grand' Iddio riguarda in seno.
 Dunque ogni giouenil cuore sapienza
 Segua ancor in sue tenere sembianze;
 Che son d'alti Regi sommo fregio
 Et ornamento de le sourane menti.

Quiui essendo finito lo intermedio suonando
 dentro gli strumenti musicali con il medesimo
 ordine si partirno tutti della Scena, & seguì
 l'Atto Quarto.



ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

Imperia: Teofraſto: Pacifico

Maleina: Vigilante: Valenti-
no, & Specula.

Im. **N**O cariffimo, che vna volta
ſia fatta degna d'eſſer aſcol-
tata da Valentino, & da
Specula alla preſenza d'huo-
mini ſaputi delle lettere, &
da coloro, che ſono eſſercita-
ti nel valor dell'arme; che il fauellare à perſo-
ne guidate da ſemplice affetto è ſenza fallo qua-
ſi un ſeminare ſopra le ſterili arene; & poco
gioua il conſiglio; oue l'animo è pieno di paſſio-
ne, che il lume di ragion n'oſcurano.

Teo. Dica dunque animoſamente Signora Impe-
ria, che gia non temo io, che la voſtra Signoria
ſia per ſeminare in campo ſterile il ſecondo ſe-
me della ſua ragione; che bene è pronto il Sig.
Specula ad aſcoltare la voſtra ſaggia fauella;
che ſe bene i giouenili affetti, come troppo ardi-
ti ſouente, troppo à loro ſono creduli; pera co-
me accommodati ad ubbidire alla ragione in hi-
neuoli

neuoli ſono à ſeguire doppo al quãto repulſe la
chiara luce della ragione.

Pa. Et altrẽttanto confido io Signora Imperia
del noſtro Valentino; che in non giace ſempre
il tortuoſo affetto, oue l'appetito lo aggraua;
che piu poſſente è la ragione, che il luſingheuo-
le coſtume de gli deſiderij giouenili.

Ma. O uoglia il Cielo, che una volta da queſto ſo-
le ſplendente diragione ſi delegua ogni oſcura
nube di cieco affetto.

Vi. O uoglia il dator d'ogni gratia, che pioggia fe-
lice di ſapienza ſcenda ſi dalla bocca della ſi-
gnora Imperia, che toglia della ſede di oſtinat o-
ne i tenebroſi affetti, & ſol imperio tenga la
ragione.

Va. So ben io. S. Imperia, che le grandezze di Mar-
te, gli graui Heroi, i ſemidei gli Aleſſandri, i Ce-
ſari, & i famoſi Hercoli ſono hauuti appò uoi
in ſomma riuerenza, dunque perche io ſeguace
delle loro inegne, & pieno d'alto deſio d'imitar
le lor prodezze douero eſſer dal ſuo purgatiſſi-
mo ingegno biaſimato?

Sp. Et io, che degli ſommi honori del Parnaso
ſon ſeguace, & cultore eſſer bramo oue ſolo
virtù, ſcienza, & ſapienza ſi premia: ſarò forſe
dannato io, & ripreſo dal purgatiſſimo giudi-
cio ſuo? deb che ragion no'l vuole.

Imp. O quanto più degni ſono di compaſione i
giouenili affetti, che di rigoroso giudicio, o quan-

to scuoprano lontano i desij giouenili, et ò quanto altamente bramano; ma oime quanto ciechi sono à conoscer i mezzi opportuni, che là, oue l'appetito gli guida, venturosamēte, & con honorcuol fine portar gli possino: ò quanto stoltamēte erra il voler di colui, che auanti alla ragione manda il volere, & auanzi all'intelletto il poco regolato affetto; deh dimi amato Valentino non e egli tra tutt i piati celesti il più chiaro il sole, & il più possente ad oprar in queste cose inferiori? à diffender i suoi raggi sopra l'uno, & l'altro Hemisfero, al peneirar con i potenti raggi fin là nelli ciechi abissi delle viscere della terra, al far generar tutta la Natura, al verdeggiar dell'herbe, al germogliar delle stirpi, al fiorir delle piante, al rosseggiar degli pomi, al colorire, & addolcire ogni frutto della natura? & pur se bene egli è possente con gli raggi suoi, velocissimo col moto; però con somma disposit. ouè opera il tutto; non in un giorno produce le delitie della primavera; non in poche hore matura le biadi della state; non in un sol corso dall'occidēte all'ocaso addolcisce le succose uue dell'Autunno; & non in un sol rotar della sua sfera intorno al nostro Hemisfero dona à noi le lunghe, & opportune notti del uerno: mà con ottima dispositione, a poco, à poco procedendo dispone le parti, & la finalmente giugne, oue il facitor del tutto l'ordine.

Come

Comè dunque può ardire tanto un Giouenile affetto, che quello, che non fa il Cielo lontano da ogni errore; il vuol fare egli con modo uolēto per piagner poi sempre con lacrime fin di sangue gli non meno à se, che ad altri dannosi errori. Altro vuol la ragione, che dir voglio esser imitatore di Marte, seguace d'Hercole, & emulador d'Alessandro, & hauer posto in dimenticanza ogni opportuno mezzo, ogni saggio consiglio, & ogni giusta norma; & altro vuol la ragione; che dir io voglio esser Aristotelico, Academico, Platonico, Socratico, Matematico, Geometra, Arimetrico, Astronomo Cosmagrafo, Historico, Poeta, Oratore, & professore d'ogni arte, che honorar possa il Parnaso: & disprezzar il facile sentiero, che à tanto honorato fine ne guida, albandonar il quanto, il tanto, il quale, il tempo, il più opportuno, il più comodo, il più necessario, & ogni ottimo esempio, che in simili imprese difficilissime aiutar ne possino: che credete, che felici sarebbero gli huomini, se insieme col volere congiungessero la ragione, & il volere, & ragione con le proprie forze; che sempre è zoppo il uolere, se cessa la ragione, & poco vale la ragione se non riguarda gli fini & per i fini i mezzi.

Teo. Saggiamente ha discorso la Signora Imperia, che la semplice natura con la dispositione del-

dell'opre se mostra sommo ordine procedendo dalle dispositioni all'introduzione delle forme sostanziali; quindi prima dispone la materia, introduce gli accidenti necessarij, & finalmente passa all'ultima perfezzione dell'individuo specifico; onde l'huomo, come ragioneuole, deue seguire in tutte le cose il chiaro e sempio d'una tanta sapienza; che ben sappiamo quel detto di Tullio; Natura duce errari nullo modo potest. Onde Signor Specula fia à uoie necessario di non uolentare la forza de gli studi, se desiderate con l'honore peruenire à sì gloriosa meta.

Pa. Con somma sapienza ha parlato la Signora Imperia, & saggiamente tanto ha confermato il Signor Theorastro, che in uero in tutte le professioni è necessario l'ordine interpretato da gli huomini seguiti in cotale professione; & quanto si ricerchi nell'arte militare non occorre dubitare, che prima il soldato è necessario assuefarsi alle priuate pugne. & quindi al campo; prima esser soldato d'ardimento, quindi d'arte, & finalmente d'esperienza di non finta, ma di uera battaglia; dunque Sig. Valentino prima ui conuiene apparar l'arte, & con l'arte apprendere gli atti prudenti de gli saggi guerrieri.

Spe. Qual dunque maniera douro tener io nelle lettere? poi che appoggiar mi deuo per ragione à coloro, che più di me fanno.

Teo.

Teo. Quanto sarebbe lungo discorso; percioche è necessario prima l'essamine dell'ingegno, la proua del medesimo; & quindi ordine nelle dottrine, distintione ne gli autori, eletioni de gli dottori più saputi, la frequenza de gli studi più famosi, tanto tempo di studio la mattina, tanto il giorno, tanto la sera, tanto di speculationi, tanto di silentio, tanto di quiete, tanto di sonno, tanto di uigilia, et tanto di cibo, di beueraggio, et altre cose; ma uoi, che gia esercitato hauete alquanto le discipline, se ben perturbatamente ui sarà facile disponendoui d'andare a gli studi sotto la protectione d'huomo dottissimo, che molto sappia, che molto uogli, & che il molto difficile per nobiltà d'ingegno rendi molto facile.

Sp. Come huomo ueramente saggio, saggiamente mi consigliate, & in ciò seguirò il vostro consiglio.

Va. Et io, che dunque douro fare per conseguire gli honori militari? poiche giusto è, che per ottima dispositione là peruenir procacci, oue il desio mi porta.

Pa. Gia che di uoi Sig. Valentino non occorre far proua dell'animo generoso, che ardito siete; ma solo ui è necessaria l'arte militare, la quale si puo parte imparare per la lettura de gli graui guerrieri antichi, & parte per la pratica delli esercitij militari, per la notitia de

gli

gli instrumenti bellici; per la scienza della Cosmografia, per la contezza de mari, delle provincie, delle genti, & de gli costumi loro, & per l'armeggiare prōto à pie, & à cavallo in battaglia nauale in campo aperto, in steccato, & in mine, contramine, scarpe, contrascarpe, argini, trincee, forze, torri, rocche, guardie, contraguardie, imboscate, & altre, che all'offendere, & al diffender sono necessarie ne gli esserciti; dunque à voi solo manca, che là andate, ouè insieme l'arte si appara con honorata sperienza.

Va. Acconsentir conuiene al vostro prudente discorso, & insieme essequire il vostro sano consiglio; desidero sommamente andare là; ouè l'occasione mi porga facile il sentiero alla grandezza de gli honori militari.

Mas. Sia lodato il Cielo; ò quanto contento sento al cuore.

Vi. Hor sento la forza ueramente d'un doppio piacere, che la Signora Imperia resti sodisfatta, & che commodo singolare riceuino gli amici miei.

Pa. Gia dunque, che Valentino è pronto ad essequire ogni uostro uolere Signora Imperia, à lei si appartiene il comandare à beneficio di lui.

Teo. In tutto essendo uoltato l'animo del Sig. Specula à seguir il beneplacito delle professioni delle lettere, ueda dunque quanto gli parà piu profitteuole à beneficio di quello.

Im.

Im. Imperia non uole, se non il giusto, l'honesto, il comodo delle parti; ella uole stato felice, & permanente: buono principio, opportuno mezzo, & felice fine; hor dunque, poiche Specula assai nell'età giouenili s'è faticato per lo desio della sapienza à conseguire il maggior ornamento delle lettere, il manderò à Padoua, ouè raccomandato à persone sapientissime in cotale studio procureremo sì, che gli conseguisca l'honorato fine del dottorato; & Valentino, che per honor sommo sempre altamente alla gloria militare hà aspirato, à Malta lo inuiaremo con lettere appò i primi Cauallieri di cotale religione; acciò quiui moderato ne gli affetti appari con esperienza non meno al vincere col ferro, che con la ragione, & religione; senza la quale non fora facile conseguire alcun fine gloriosa in alcuna professione.

Spe. Prontamente andarò, ouè ella mi comanda per la chiarezza, & nobiltà delle lettere.

Va. A me non fora indugio alcuno ad andare à Malta, ouè il fior de Cauallieri di uera nobiltà d'honore risplende.

Vig. Hor dunque sarà ben fatto à metter in ordinanza il tutto, che pronto habbiamo il tempo, & l'età uostra.

Ma. Il tutto anderà bene; che spero in breue uedere un dottore di graue maestà, & un Caualliere d'alto decoro.

I

Imp.

Im. Hor dunque andiamo in casa, che già esser-
quischi quest'ottima deliberatione; & à voi si-
gnor Theofastro resto con molto obligo della
molta cortesia sua; e con altrettanto affetto mi
confesso obligata al signor Pacifico, che tanto
humanamente ne hà degnato di fauorire.

Th. Non deue vsar meco questi complimenti si-
gnora Imperia, che il molto merito suo Fa sì,
che ogn'uno le sia obligato.

Pa. Io non le dirò altrò signora Imperia, se non
che reputo mia singolar sorte il poterla compia-
cer in alcuna cosa; e così la supplico volermi co-
mandare, che di tutto io la ubbidirò.

Im. Ambedue vnicamente vi ringratio; & le
preghiamo felicità; andiamo noi tutti in casa.

Th. Lesiamo seruitori.

Pa. Et io resto in tutto seruitore à Vostra signo-
ria Sig. Theofastro.

The. Et io à lei signor Pacifico.

SCENA SECONDA

Tartaglia Girella.

Ta. **T**V hai inteso Girella mio la Signora Im-
peria manderà à Malta Valentino;
& specula à Padoua, & io senza fallo andrò
co'l signor Valentino, & tu con il signor Spe-
cula; sò che staremo allegri; se vado à Malta,

io

io voglio à mazzar un milione di quei bar-
bari.

G. Et io se vado à Padoua mi voglio far dottore
sopra tutta la filosofaria.

Ta. Et perche credi che vogli menar le mani in
armata? perche ancor io voglio farmi caual-
liere.

G. Crederò, che sarà bella cosa il vedere, che Gi-
rella sia dottore; & che Tartaglia gran Caval-
liere del Targone.

SCENA TERZA

Vigilante: Tartaglia: & Girella.

V. **O** La che fatte quà? vi cercauo per la ca-
sa & non v'ho potuto trouare; venite
in casa à ordinare le ualigi, i panni, le pannine,
& altre cose: tu Tartaglia deui andare à
Malta con Valentino; & tu à Padoua con Spe-
cula.

Ta. Allegria, allegria, allegria, tocca, è uà uia, à
Malta compagnia, salta, dalli di calcio, & di
sperone, pappala sagne garghettone pappala sagne
garghettone.

G. O allegria, o allegria, o allegria tocca, è va uia
piangete compagnia, che se ne uà il Girella
con la ualige, & la scarfella; con i libri, & li
bracci per studiar il farinacci.

I 2 Vi.

Vi. *Hor fu speditiui, che dubito, che siate per impazzire.*

Ta. *Andate Signor Maior Domo, che hora hor ueniamo.*

Fig. *Venite.*

Gi. *Tar insieme.) Allegria, allegria, allegria, tocca, e uà uia, tocca, e uà uia, tocca è uà uia; oime cantina mia; oime cantina mia: allegria, allegria allegria, tocca, e uà uia, tocca, e uà uia, tocca, e uà uia: ò, ò, ò, cara compagnia, che girella uà uia, che girella uà uia, che Tartaglia uà uia, che Tartaglia uà uia, allegria, allegria allegria tocca, e uà uia: tocca, è uà uia: ò ferlingot, ò strologot, ò strambot, vi raccomanda il mio macot, il mio Spinello, il mio mortello. ò, ò, ò, allegria, ò allegria, ò allegria, tocca, e uà uia, tocca e uà uia, tocca e uà uia.*

SCENA QUARTA

Ceruino solo.

C. **O** Ceruino, che odi, che odi? ò cōseglio uano ò pericolosa doglia, o ciechi affetti, o perturbati discorsi, & poi vogliono, che io sia l'ultimo della casa, che non parli; che non gridi, se non quando la rouina è già presente, & già il pericolo è certo; taci, non parlare, sta à basso, non venir di sopra, & non t'interpuonere ne i fatti della casa; quasi che à me nulla appartenghi

ghi: il passar il mare è poco pericolo andare da qui à Malta e un sogno; mandar un giouanne à Padoua nō sono mille pericoli in ogni passo; poueri ceruelli, che non sano à che rischio ponghino ogni loro stato; il veder solo il mare al lido non ti fa tutto tremare? il veder quell'onde horribili, quelle procelle rabbiose; quei golfi horrendi, quei profondi pelagi, quei ciechi abissi, & quelle tempeste maluagie, & pauentose: come per timori non si spezzano i denti, non si congelano i sangui non si ritardano i voleri, nō mancano le forze, e in tutto p'tema nō si resta priuo di questa chiara luce; io voglio arme, io voglio vittorie, io voglio trofei, io voglio cauallierati haurai, haurai forse gli scorni p' honore, e un certo naufragio p' una giouenil uita, stolto, forse nato, & solo seguace degli tuoi danni: io voglio andar à Padoua; io voglio vdir le scienze; mi voglio far sapiente; voglio guadagnarmi il dottorato; voglio esser giudice; voglio esser honorato, & amirato, sarai, sarai senza fallo Principe de Pazzi, quasi che poco sia il poco di se stesso, senza pigliar la cura, & il gouerno d'altrui: ò pazzi, ò pazzi, ò pazzi; cauallierato, & dottorato sono dui pesi, che tanto pesano, che sono felici coloro, che temendo delle proprie forze mettono in abbandono ancor il pensier loro, nō che seguir i fatti. O quanti hanno uoluto farsi dottori con Aldo, & Baldo per farsi graui con-

sultori, che poi di loro stessi è stato consultato per troppo lor graue ingegno di togliergli la vita: ma sento di quà non so che strepito; mi par sentir dir non sò che, ò nò; è vento; ò quanti pericoli dal cielo, & dalla ferra; mi voglio ritirar per di qua per vn'altra porta, che non voglio vederli montar in mare, oime che tremo, tremo, tremo.

S C E N A Q V I N T A.

Mortella: & Spinello.

*Mo. H*abbiamo faticato assai auanti giorno; tu hai udito, quanto fraccasso e stato.

Spi. Niente mi noia l'hauer affaticato; à me piace, che sieno andati uia; che meno hauremo fastidio in casa; attenderemo à star allegramente; m'è piaciuto che sia andato uia Specula con girrella à studio; per che dica che si volea addottorare nella macaronea.

Mo. Et à me piace, che sia andato Tartaglia à Malta con Valentino, & mi facea ridere, che diceua, che voleua ancor egli entrare in battaglia nauale contra le forze turchesche, & così volea possar di lo dal Persiano, et fin di la dal Ianni per tagliare à pezzi quanti mamaluchi iui si trouino; io li ho detto, che senza fallo si farà gran caualliere dal boccalone, che male à candida, se egli vi giunge.

Spi.

Spi. Et à me dicea Girella, che volea così ben mangiare, & rodere i scartafacci d'ogni Comento che si volea addottorare con l'asino di Marcone.

Mo. Tu non sai niente, auanti che Tartaglia mò tasse in naue con Valentino; mi chiamo da parte mi disse piangendo, che se egli morise in battaglia còtra il Turco; che di gratia non permettessi che il valor suo fusse morto, & mi diede questo epitaffio, che di gratia io nel facessi scolpire alla sepoltura.

Sp. O testa di Gofreddo, guarda chi uole Epitaffio alla sepoltura; damelo di gratia. che il voglio leggere.

Mo. E tanto bello, che ti bisognerà leggerlo due uolte, leggelo, & cauati il capello per riuerenza.

GLORIAE MILITARI
PERPETVAE.



Hic ille gran Tartalia, Tartaliorum
iacet,

*Del gran Marte fidato compagno;
Che'n guerra hebbe sempre il placet
Fu soldato famoso contra il fello Machone,
E di lui ruppe l'essercito al fiume Sifacet;
Porto quindi i Trofei dipinti in un Targone:
Morse il meschin in battaglia degno di corona;
Collocò quindi l'arme, e l'ossa à Bellona.*

*Prega quindi, chi passa,
Che guardi questa cassa:
Che stà in questa valle
Detta della Calle;
E faccia vna Taglia
Per memoria di Tartaglia:
Che combattendo morse
A forza di percolse:
E dica abi, abi, abi,
Che un Tartaglia non sarà mai, mai, mai:*

Morto

Q V A R T O. 69

Morto è qui il ualor di Marte.

Leggete b n le carte

Abi, abi, abi, abi,

Che un Tartaglia non sarà, mai, mai, mai,

Spi. Che ne dici?

*Il uoglio legger di nuouo, che non udì mai il
più bel epitaffio.*

*Mo. O se more, gli uoglio far fare il pianto de
gli hebrei.*

*Spi. Et io gli uoglio far dar l'incenso con gli ar-
rosti da Rubicondo cuoco; andiamo in casa, che
uoglio attacar questo epitaffio auanti alla por-
ta della bocca del forno; accio serrato il forno
ogn'uno pensi esser sepulto nel forno.*

Mo. Andiamo.

Il Fine del Quarto Atto.



IN-

INTERMEDIO QUINTO

DELLA RELIGIONE.



Ell'intermedio quinto della religione, in cui si rappresentaua la magnificenza, & grãdezza della religione, che sotto ben disposta cōcupiscibile ragione uole per sante virtù cōseguisce il cielo; dalla porta maggiore dimezzo si uide uscire vn nobile garzone in forma d'Angelo, di ricchissimi veli d'argento, & d'oro, rappresentato dal Sig. Giulio Marenzi; il quale nella destra sosteneua vna nobilissima asta di colore celeste, tutta splendente d'oro, sopra la quale si uede appeso vn cartello con questo motto: *Religio Deorum tutamen*: il qual personaggio essendo venuto à mezzo la scena dalle due porte superiori si videro uscire due nobilissimi Angeli rappresentati dal Sig. Liuiio Gonemi, & dal Sig. Pietro Ghislanzoni, iquali in lunga diuisa erano vestiti di nobilissime tele d'argento, & d'oro con nobilissime capelliere, che à guisa di fila d'oro splendeano in magnificentissima chioma, in piedi haueano stiualetti d'oro, & nella destra mano te-
neano

neano molti candidi gigli, & nella sinistra vn'asta di colore celestino miniato in oro, in vna delle quali alla destra era questo motto: *Sapit quæ sursum*; & nella sinistra quest'altro: *Contemnit quæ deorsum*: iquali personaggi venuti a gli loro luoghi si uide comparire vn gratioso giouanetto dalla porta maggiore di mezzo, rappresentato dal Sig. Bernardo Cicala, il quale era vestito in forma hebraica con veli d'argento, & d'oro, in testa hauea vna bionda capelliera, in piedi stiualetti d'oro; portaua nelle braccia vn nobile agnello di candida Lana, in vna delle mani hauea vn manipulo di spighe tutte d'oro, & nella sinistra vn nobile fascietto di varij fiori; significandosi per esse le oblationi, & sacre uittime dell'antico testamento, figure del sacrificio propitiatorio della Santa Croce, il qual personaggio sceso al suo luogo comparì dalla porta maggiore vn giouanetto nobile rappresentato dal Sig. Marco Gonemi, il quale era vestito in forma di ministro al sacrificio, tutto cinto di tela d'argento, & d'oro, & in testa hauea vna bionda chioma all'hebraica, in piedi stiualetti d'oro, & nella destra vn grande coltello ignudo mostrando per quello aperto
il ma-

INTERMEDIO

il magistero del sacrificio per la uccisione dell'agnello; il quale personaggio essendo venuto al suo luogo uscì vn'altro nobile garzone rappresentato dal Sig. Tomaso Tasca, il quale era vestito di ricchissimi veli d'argento con stiualetti d'oro, & con capelliera bionda all'ebraica, il quale per personaggio portaua nella destra in vn ricchissimo vaso d'argento molti accesi carboni, da i quali si uedeua ascendere molta fiamma; significandosi per essi la futura consummatione del sacrificio per lo fuoco; il quale essendo sceso al suo luogo si uide uscire dalla porta maggiore vn'altro gratioso giovanetto, rappresentato dal Sig. Giouanni Perazzo, il qual era vestito di magnificentissimi veli d'argento, & d'oro, hauea in piedi stiualetti d'oro, & in testa vna capelliera alla hebraica, tutta ornata di ricchi fregi; il quale portaua nella mano destra vn vaso d'argento, pieno tutto di fuoco, sopra il quale ardeuano molti aromati, mirra, & incenso dimostrandosi il futuro sacrificio in ottimo odore d'affetto; il quale personaggio, essendo venuto al suo luogo uscì vn nobile garzone della porta maggiore, rappresentato dal Sig. Lorenzo Pastoni; il quale

Q V A R T O. 71

quale era vestito di tele d'argento, & d'oro, hauea in testa capelliera alla hebraica, & in piedi stiualetti d'oro; portaua nella mano destra vn piatto d'argento, in mezzo del quale era vn nobilissimo vaso d'argento, in cui si uedeua vn nobile monticello di candido sale; significandosi per quello il condimento del sacrificio per la depuratione de gli affetti, il quale personaggio hauendo occupato il suo luogo si uide comparir vn nobile garzone rappresentato dal Sig. Giouan Maria Pastoni, il quale hauea ricchissimi ornamenti intorno di tele d'argento, & d'oro, hauea in piedi stiualetti d'oro, & in testa vna capelliera alla hebraica tutta bionda, portaua in ambedue le mani vn ricchissimo candeliere d'argelito, sopra il quale si uedeua acceso vn ricco candelo, significandosi per esso la luce della purità delle opere congiunte alla fede, che accompagnar deueano il santo sacrificio, il quale personaggio essendo sceso al suo luogo si uide comparire vn nobilissimo garzone rappresentato dal Sig. Giulio Cesare Marcellini, il quale era vestito di velluto di colore di rose secche tutto listato d'oro, hauea in testa vna nobilissima capelliera bionda,

I N T E R M E D I O

in piedi stiualetti d'oro, & al collo vn velo d'argento, che pendea fin in terra; portaua nelle mani vn magnificentissimo bacile d'argento, in cui si vedea in mezzo vn vaso del medesimo metallo con vn drappo candido di lino; significandosi per quello la preparatione alla futura purificatione delle mani al santo sacrificio; il qual personaggio hauendo preso il suo luogo comparue dalla porta maggiore di mezzo vn nobile giouane rappresentato dal Sig. Marino di Nicolo, il quale era vestito di brocatello d'oro con stiualetti d'oro, & con capelliera nobile alla hebraica bionda; dal collo del quale fin alla terra pendea vn ricco velo d'argento, & nelle braccia portaua vn ricchissimo bacile d'argento, dentro alquale erano molte cose appartenenti all'habito sacerdotale, in mezzo delle quali si vedea vn Regno Papale posto in mezzo ha due Mitrie ricchissime di molte gioie; significandosi per ciò le supreme prerogative della religione; il qual personaggio essendo venuto al suo luogo; si vide comparire dalla porta maggiore l'oratione; sotto spoglia di nobilissima, & modestissima dōzella, rappresentata dal S. Scipione Emanuel; era vestita di panno d'o

ro,

Q V A R T O. 73

ro magnificentissimo, hauea in piedi stiualetti d'oro, & portaua la testa coperta d'vn velo ricchiss. d'argēto, il quale la copriuadalle parti innāzi, e di dietro, andaua cō passo grauis. cō le mani cōgiunte, & con gli occhi innalzati al Cielo tutti supplicheuoli; significandosi in ciò il feruore maggiore dello spirito nell'atto della cōtēplatione de gli diuini misterij; il quale personaggio essendo sceso al suo luogo si vide uscire dalla porta maggiore la carità sotto spoglia d'vna nobilissima pulcella rappresentata dal S. Luigi Gonemi; era vestita di broccatello rosso, & biāco guidaua cō le mani tre nobili figliuolini tutti vestiti di cādide vesti, & cinti di molti ornamenti d'oro, & hauea in testa vn velo tutto d'argēto, che la copriua da tutte le bāde; significandosi per simile personaggio l'ultima perfettione della religione, che per opre d'amor diuino ne porta grati a gli occhi diuini a gli eterni tabernacoli, parte nō meno necessaria, che l'oratione di perfetto spirito al rendere grate l'oblationi, & sacrificij al souāno Iddio; il qual psonaggio sceso al suo luogo si vide cōparire dalla porta maggiore due graui psonaggi, vno p lo dottorato alla destra rappresentato dal Sig. Giouanni Tasca il quale

I N T E R M E D I O

quale era vestito di vna lunga toga di veluto nero, & portaua nella destra vna lunga baccheta; l'altro per lo cauallierato alla sinistra rappresētato dal S. Andrea Colombina, il quale era vestito di veluto nero cō spada, & vn collanone tutto di gioielli, & dalla bāda sinistra hauea vna grā Croce biāca auāti al petto; i quali personaggi mostrauano che le lettere, & le armi specialmēte sono ordinate al difendere, & custodire la religione; i quali venuti a gli lor luoghi si vide finalmēte dalla porta maggiore vscire cō molta maestà la Religione sotto spoglia d'una honoratissima, & semplicissima donzella rappresentata dal Sig. Marc' Antonio Zoni; la quale era vestita di ricchissimi veli d'argēto, et d'oro; palesādo pero in tutto somma semplicità, purità, & santità; portaua nella mano sinistra vna gran croce di legno con il suo titolo; significandosi per essa la fede, & l'altare del vero sacrificio dell'innocente agnello Christo, in cui doueano terminare tutti gli altri sacrificij, & da cui doueano pigliare forza tutte le virtù della religione; il quale personaggio essendo venuto in mezzo alla scena doppo alquāto spazio in graue maestà recitò i seguenti versi.

I N.

I N T E R M E D I O 73

Q V I N T O

Quella, che cotanto piace, e diletta
 Appo ogni gente, popolo, e natione,
 Dei grande, e vero Iddio diletta figlia;
 Religion son, ch'ordino i santi Re ti
 Per innalzar l'alme al gran Re del Cielo;
 Io in sacro culto porgo l'are sacre,
 Gli aromati più famosi de l'Arabia,
 Storaci, incensi, mille graui odori,
 L'ardenti faci, e mistiche lumiere,
 Vasi di fin'oro, chiari, e splendenti;
 Ogni honore, in sacra magnificenza:
 A me venerabile in ogni tempo
 Piace il casto ardor, la fe sol uerace;
 Placo souente il giusto furor d'Iddio
 Per sante preci, e per purgato affetto,
 E per segno ver di grata memoria
 De gran benefici del santo lume
 Do vittime, sacrifici, oblationi,
 Holocausti santi, e propitio dono;
 Introdux sempre bramo in ogni gente
 In honor del culto del verace Iddio
 Costumi candidi, e leggi fæeli:
 Di verità sol cultrice in sommo odio
 Hebbi de l'Egitto il uitel d'oro,
 Che l'impietosa sinagoga eresse;

K

Da

I N T E R M E D I O

Da l'Assiri il folle Iddio Belo tolsi,
 Iside da Caldei, & da l'Egitij
 Api, & da gli Babiloni Dragone,
 Belzebu falso da Palestini,
 Astaroth da l'Arabi; & da Romani
 Gione Amone, Feretrio, & il Statore;
 Da l'Africani il furibondo Marte,
 Apollo da i Corinthi, & da l'Argini
 Il Sole, & la Luna pur da l'Achei,
 Da i Sidoni Belfegor cieco, e falso,
 Da l'Amoniti Balim, da l'Indiani
 L'ebrio Bacco, & da gli Lacedemoni
 Il van Ogige, & il facondo Mercurio
 Da i Macedoni, & Diana da l'Efesi,
 Libero da l'Armeni, & da gli Greci
 Giunone falsa, & da ogni human seme
 Il falso culto de li Dei tolsi:
 Questa croce sola gia di stultitia
 Segno, hor fregio illustre d'alti regi,
 Per uirtù di quel, che già trionfò fortè
 De la pallida Morte, e del peccato;
 Che audace saccheggìo già il cieco regno;
 Et colmo di spoglie egli salì in Cielo;
 Puoti frenar gia mille empj Tiranni;
 Nerone empio, Domitiano, e Traiano,
 Aurelio, Settimio, e'l gran Massimino,
 Decio, Valeriano, e'l crudo Aureliano,
 Et il nimico Apostata Giuliano;
 Facendo passar oltre ogni confine

Fin

Q V I N T O. 74

Fin oue meno scalda il chiaro Sole:
 Il nome Christian per ogni regione;
 Per me à Dio serue ogni core, ogni ancella,
 Graue, uil, pastor, Principe, & vassallo,
 Il ginocchio, le luci humil inchina,
 Porge uoti, & i casti sacrificij;
 Seguite dunque questa face ardente;
 Che sola ui fa scorta al beato regno
 A goder il premio de l'alme sante;
 Per opre giuste, e chiare;
 Che ueggio i uostri premi
 Pender gia dal facitore celeste.

Quiui essendo finito lo intermedio suonando
 dentro uarij stromenti musicali i personaggi
 con molta ponderanza, & gravità si partiro-
 no dalla scena con il medesimo ordine; & seguì
 il Quinto Atto.



K 2

ATTO

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA

Vigilante solo.



LASSIDVO pensiero, che tiene la Sig. Imperia di rendere vbbidienti alle sue giuste uoglie i serui suoi, & il sommo zelo, che tiene di guidargli à fine honorato, fa che sempre ella vigili, & mai stanca si uedi nel l'opre sue; quindi hora manda me à ritrouare il padre Macario, Monaco Benedettino; accio si vogli degnare di uenire à lei; accio egli come dichiaratore sia delle perfettioni della religione ad Honorato dico, che i supremi honori ambisce; hor dunque per compiacere uoltarò il passo al sacro Monasterio.

SCENA SECONDA.

Vulgistima, & Presentia.

Vul. **O** Mondo iniquo, & uillanaccio bene; che hor ti da bianco, & hora nero; hai uedito in quanto prezzo ci tenea questo giouane
l'altro

QVINTO. 75

L'altro giorno, & hora s'è mutato come un mare placido in onda insana; quante me n'ha detto ignorantona, pecoronaccia, bestia, & arcibestia; & io; meglio esser una pecora pazza, un castrone dolce, & un' Asino ignorante, che un mulo duro, & un stallone renitente.

Pre. Molto bene t'ha inteso, & non ha uoluto più cõtender teco; che ben sà, che tu sai piu d'una càzona Napolitana; hor doue andaremo, che ancor questo m'ha scacciato fuori di casa?

Vul. Andaremo, oue potremo, che dubiti, che ci manchi alberghi? anderemo à casa di Marcione cortegiano, à casa di Lesinone pecoraro, à casa di ser Scalogna tondone; & à casa di Tardo dormiglione; non ci mancherà case.

Pre. Et io uoglio che andiamo à casa di ridente Compagnone, à casa di poco Pensiero, à casa di ser Otio pellicia, & a casa di Confetto dolci, tu m'intendi; ogni cosa ci sarà facile, andiamo, che non dormissimo fuori di casa.

Vul. Andiamo, che gia uedo notte, & l'ignoranza cresce.

SCENA TERZA.

Macario, & Vigilante.

Ma. **V**olentieri io uengo alla Signora Imperia; che a gli vfficij di pietà, & di religione

ligione bisogna esser sollecito, & pieno di carità; che, oue sono date da Iddio le inspirationi diuine, bisogna aiutarle con opere sante, & con parole spirituali.

Vig. E buona ragione la uostra Reuer. Padre; bisogna batter il ferro quando è caldo; andiamo dunque, & non perdiamo tempo.

Ma. Andiamo in nome del Sig.

SCENA QVARTA.

Ceruino solo.

Cer. **Q**uando mai hauranno terminè in me gli assidui pensieri malinconici, le sollecitudini noievoli di questo cuore, anzi il perpetuo disturbo di me misero, che per altrui forzato sono prendere à mio mal grado? oime quanto sono afflitto, quanto sono reso debile, tremante, freddo; anzi ghiaccio, anzi morte, anzi perpetuo martoro accompagnato dalle acerbe sferze di mille assidue morti; ò noieuale uita mia, ò lachrimeuoli anni, ò pericolose cure; sempre misero me resto traffitto da mille sollecitudini, macerato dalle precipitose uoglie, che in altrui ueggio, ruine chiare, aperti dispendij, lacciuoli mille, inganneuoli ambitioni, lusingheuoli, & fallaci uoglie; uno ambisce l'arme, oue si esercita la crudeltà, l'altro ama le littere, oue le for-

ze si macerano, & souente gli ingegni impazziscono; & hora l'altro si uol fare monaco, si procura il fargli pigliar quel peso, che il puo far precipitare; oime che occorono tante discipline, tante affittioni, tante astinenze, tante durezze, tanta solitudine, tanto silètio, tanta vigilia, tanto incòmodo, tanta bassezza, & tanta afflitione del corpo, & dell'animo? oime, come non si conoscono i pericoli dell'infermità, che mille sopra stanno à coloro, che tanto eleger vogliono? io non posso approuare quel grado, benche sublime, oue bisogna temere della maggior caduta; & in cio tanto più prouo maggior il mio affanno, quanto maggiormente sono fatto tacere da Imperia, che homai mi ha reso in tutto muto; hor che farò? fuggir io voglio i pericoli, questi mali incontri, questi precipiti, queste dure spine; & questi pungenti verpi; ma oue fuggirò? per quella strada v'è pericolo di cani; per quell'altra i tetti sono poco stabili; per quell'altra i venti soffiano per lor costume troppo furibondi; per quell'altra per la moltitudine de passaggieri è pericolo che nò resti oppresso; per quell'altra stāno i macellari oue passando ageuolmēte à tagliarsi delle carni per gli ossi saltillanti puoi perder vn'occhio; per quell'altra il sentiero nò è troppo sicuro, che pur à tuo mal grado ti puoi spezzar il capo in qualche muro; & per la piazza v'è assiduo il

pericolo de gli taglia borse; per qual parte dunque voltera: il passo? hor su fuggendo da tanti pericoli, che pur à milioni, à milioni si fanno in cōtro; anderò per mezzo del setiero piano, piano con questo bastone in mano appoggiato; acciò non cadessi, & mi rompesi qualche fianco; oime v'è piano, piano, che sento sotto al piede non s'è che spina; ferma, che mi bisogna andar à lento passo; piano, piano, piano, piano; oime, che vento sento spirare da questa contrada: ferma, ferma, volta à quest'altra mano; oime, che il lume non mi serue; u'è piano, piano; piglia à man destra, che il cantone è più sicuro.

SCENA QUINTA

Macario: Imperia: Maleina: Vigilante: & Honorato.

Ma. **I**N sōma creda Signor Honorato, che la religione tiene il primo luoco ne gli honori & beato colui, che con humiltà di spirito, & con puro cuore l'abbraccia, che mentre abbandona il mondo, si acquista il Cielo; ò felice, ò beato voi.

Im. Vedi Honorato mio di quanta altezza, & eccellenza è la santa religione; che non ha stato, che se gli agguagli, ne corona, che se gli paragoni; ogni oro è oscuro, ogni argento è uil rena

ogni

ogni Tesoro è pouero, & ogni magnificenza è humil paragonata agli fregi, alle dignità, & alle diademe della religione.

Mall. Beato voi Signor Honorato, se ascoltate le uoci saggie della Signora Imperia; perciò che la religione è quella, che sola ci libera dalle cure, che sempre ne nociono, che sola ci riposa nella certa speranza del ricco Tesoro del sommo bene.

Vegi. Credete signor Honorato, che quell'altro sole splende tra i celesti pianeti; così la religione splende superiormente fra tutti gli honori.

Im. Deb credi à me Honorato mio, che la religione è quella, che da illuminatione al cuore, porge conforto all'animo, ristora lo spirito, abbellisce l'animo de i vari colori delle virtu, dona le palme, incorona le fronti, & bea l'huomo di felicità diuina.

Mall. Per che dunque state così pensoso? qual cosa vi ritarda? che cosa vi apporta tedio? deh animo generoso, che cerchi Honori, à più honorati fregi non puoi ascendere.

Ho. Le vostre ragioni sono certo possenti; ma conuien pensar à tanta gran soma.

Ma. Non è soma questa, che aggraua Signor Honorato, ma è ben soma sì, che solleva dalle cose terrene alle celesti l'animo; deh non porgete l'orecchia al senso, che hor si contrapone alle vostre grãdezze; ascoltate à nostro prò la ragione

Imp.

Imp. Auertisci Honorato, che nelle cose celesti non fa mestieri chiamare à cōseglio il senso; che questo sempre ti ritarda da ogni impresa honorata, & da ogni virtu heroica; ogni cosa passa, ogni cosa terrena è ombra, veloce ne fugge, & solo n'inganna i frali sensi; chi vuole le cose grandi, bisogna hauèr cuor grande; solo i magnanimi per eccelse prodezze conseguiscono le palme.

Ho. Sono molte altre strade ancor agli honori; egli è pur verò.

Imp. Non si puo negare; mà agli supremi sola è la Religione.

Ho. O graue pugna, ò forte duello.

Imp. A che sospiri così fortemente?

Ho. Abi cuor combattuto; abi animo da varij pensieri spinto, & agitato.

Imp. Credi Honorato, che quãto più vi penserai; tanto piu il senso ti perturbarà.

Ma. deh voltate Signor Honorato il pensier vostro in Dio, che egli sola ui illuminerà, ui dara forza, & animo nella uia della salute.

Ho. Deh itene per uostra fe Padre venerabile al santo monasterio, & iui pregate per me, che accio fare mi dispõga; & uoi Signora Imperia itene felici in casa, che quiui fia a me mestiero alquanto altamente discorrere meco; che forse mi vedrete in altro habito; pregate per me; pregate per me.

Ma.

Ma. restate in pacè, che il Signore ui guida per santa spiratione alla uera religione dello spirito.

SCENA SESTA

Honorato solo.

HOr, che farai Honorato; qual parte elegge
 Hai? t'accosterai alla disciplina militare,
 ò pur alle lettere voltarai l'animo; ò pur la Re-
 ligione santa abbracciarai? di grande splendor
 è l'arte bellicosa; i Principi, alti Regi, & illu-
 stri Cauallierati la seguono: le lettere sono de-
 gni fregi dell'animo immortale; ch'non meno in
 pace, che in guerra giouano: la Religione sot-
 to poveri panni al disprezzo del fallace Mondo
 gode la vera felicità humana con sereno affet-
 to, & alla futura si affretta; & alle uere palme,
 & agli veri honori stende la mano; dunque alla
 religione voltaro ogni mio studio: la militia ha
 i certi pericoli, & i certi sudori, ma di rado i
 meritati guiderdoni: le lettere assidue specula-
 tioni, continue sollicitudini d'animo, vigilie som-
 me nelle notte; mà souente restano abbandona-
 te dal vero, & molto piu frequente odiosè, &
 neglette: la religione pacati affetti, tranquillità
 d'animo, prezzo in Cielo, & certo pegno della
 futura gloria; dunque seguirò la religione. Ma
 oime quanto alto colle io salir intendo? quanto
 gran

gran mar valicar mi procaccio? forse à te par
 poca impresa questa? deb auert sci che la reli-
 gione non vuol picciola, & imperfetta delibera-
 tione, leggier, & incostante giouenil pensiero;
 vuol sano giudicio, stabil consiglio, & immobil
 consenso. ò quanto è necessaria la luce diuina
 che mi scopra i uelami de gli inganni, &
 quanto necessario l'aiuto celeste; che debil
 è ogni humana forza. La Religione non ama i
 letti molli, ma i duri strati; non gli apparati re-
 gi, non i ricchi Talami, ma le semplici celle, gli
 horridi Heremi, le sequestrate solitudini, & i
 duri sassi; la religione non prezza l'oro, ma la
 pouertà, non la morbidezza, ma la durezza, le
 discipline, i digiuni, & gli poco conditi cibi; la
 religione non ambisce gli honori fallaci del seco-
 lo, anzi ne dispregi, ne uilipendi. & fin nelle in-
 famie trona mirabil dolcezza: la religione non
 tanto si compiace del colloquio, quanto uie più
 del soliloquio: la religione calpestra gli affetti,
 frena le licentiose uoglie, fugge ogni colpeuol at-
 to, abhorrisce ogni usanza lusingheuale, si al-
 lontana dalle noienoli discordie, patisce ogni
 graue ingiuria, punisce ogni colpa lieue, et odia
 ogni neo di concupiscenza, castiga il corpo, mo-
 dera l'animo, comincia, et perseuera, et ogni
 obra graue segue: ò alta impresa, ò alta impre-
 sa: la religione non cerca le ricchezze di Mida,
 mà ha in sommo honore la pouertà di Fran-
 cesco;

cesco; non stima le case auree di Nerone, ma le
 celle di uirgulti d'Hilarione; nõ prezza le colla-
 ne di Torquato; ma i sassi di Hieronimo; nõ ama
 le corone di Cesare; ma le spine di Catherina;
 non segue le impudiche de uoglie Cleopatra, ma
 le caste di Susana; nõ desidera le laute mense di
 Lucullo, mà le parche d'Antonio; non loda l'ar-
 dimento di Curtio, ma la generosità di Igna-
 tio, non il coltello di Lucretia, ma il pugnale di Lu-
 cia; non la crudeltà di Nerone, ma la mansuetu-
 dine del Re della gloria, non tanto honora il dir-
 sententioso di Marco Aurelio; quanto uie più
 la semplicità delle Abbate Arsenio; ò grandez-
 za, ò grandezza della religion, che dunque fa-
 rai? forse pauentari alla durezza di cotanta
 disciplina? nõ, che la santa Religione fa amabi-
 le l'acqua del natural fonte sopra gli Regali be-
 ueraggi, più grati i Dattili, che il Nettare, più
 pomposa la veste contesta di palme, che i racca-
 mi di fila d'oro, più pretiosa una sporta di ver-
 di giunchi, che un Tesoro regio, più cara vna
 pungente sferza, che le molle piume, più hono-
 rata vna corda, che mille fregi, & più di stima
 vn rozzo Zoccolo, che vn coturno degno di co-
 rona. Ma che dico? che penso? che voglio? che
 bramo? dunque lascierai i molti tuoi agi, le mol-
 te tue ricchezze, & li molti tuoi cari amici; dun-
 que lascierai le tue amate sorelle, i tuoi fratel-
 li, mà hoime che dico? i tuoi dolcissimi progeni-
 tori,

tori, il tuo Padre, che ti generò; e la tua Madre che ti formò con i suoi sangui, ti partorì, ti nutrì, & ti portò a questa amata luce? dunque ponerai in abbandono i cari capi tuoi, i dolci abbracciamenti materni, & le humane indulgenze paterne? ò dure dipartenze; ò dura renòtia, ò sospirato passo; ò lacrimuol commiato del pauentoso cuore, che temi? perche à sì gloriosa meta uoi tu arrestar il passo? se brami honori, oue maggiori li puoi sperare? se perdi i piaceri terreni, guadagni i gaudij eterni; se tu ti allontani da gli amici del mondo, ti auicini a gli amici della celeste Gierusalem, se lasci il terreno Padre, ti guadagni il celeste, se tu ti separi finalmente da questi lusinghevoli sensi, & da questo inganneuole mondo tu puoni il piede nel porto sicuro della uera felicità. Dunque à che più temere? à che più pensare? à che metter indugio à sì santa deliberatione? ò santi Angeli, che messaggieri sete dell'alto mio Iddio, descendete al conforto di questo mio cuore; uoi santi del Cielo, che già prouaste la debolezza di questo frate senso, & hora sicuri godete il premio delle uostre constanti battaglie, porgete ui prego aiuto à me debil Garzone, che mi propongo entrar nel faticoso sentiero della religione; Bernardo Santo, che sì seruente fusti nell'orar tuo, prega per me, che in tutto lasci le danose cure del mondo, & tu Padre santo Benedetto,

detto,

detto, che tanto uiuendo fioristi nella religione tua, che doppò te lasciasti il seminario d'ogni santa Religione; risguarda hora da quelli celesti balconi questo tuo humil seruo, che per seguir le pedate tue sante, implora il tuo aiuto; accetami nel numero de gli tuoi serui, fammi degno del tuo santo habito, & quindi possa imitar la tua santa uita. A Dio mondo, uoi lascio cari amici, t'abbandono amata Madre, ti lascio dolcissimo Padre, cari pegni, hor u'abbandono, solo à te mi dono Iddio mio, Padre mio celeste, mio solo bene, mia sola uita; à Dio Mondo, à Dio, à Dio.

SCENA SETTIMA.

Nauigante, Corriero.

Na. **H**ora conosco, che chi ua per mare, i pericoli proua; tempesta di quà, tempesta di là, volta à prora, uolta à poppa, uolta l'orza, tieni il timone, abbassa il trinchetto, cala le uelle, gettate l'achore, mille tira, mille à molla; misero à chi nauiga; hor su eccomi qua in porto uenuto di Malta con molti impaci di lettere in mano.

Cer. O quanto ho caualcato, male per me se non h'ueuo buon feltro; le neui mi hauerebbero bene accomodato; ma maledico il Cauallo, &

quel

quel Vetturino, che me l'ha dato, che m'ha rotto fin l'ossa; ho bisogno di riposo, & hora pur mi bisogna traghettare, correre di quà, correre di là, ricapitare queste lettere; in somma l'huomo è necessitato à far seruitio à tutti; un certo gentilhuomo, chiamato il Signor Specula st. aē te in Padoua m'ha pregato, che uogli ricapitare queste lettere alla Signora Imperia quiui in Venetia; non sò, oue si stia. ò ecco qua non sò chi.

Na. M'accorgo, che costui ua cercando il medesimo, che faccio io.

Cor. O amico mi sapresti dire, oue habita la Signora Imperia Celestini?

Na. Vi à punto dimandate di quello, che pur cerco ancor io, che pur deuo presentarle queste lettere di Malta, da parte di vn gentilhuomo detto il Signor Valentino.

Cor. Et io vengo di Padoua per presētarle queste stesse lettere in nome del Signor Specula.

Na. Voi dunque non sapete oue stiano?

Cor. Io nò sò alcuna cosa; ò eccovi quà non sò chi; forse questi ci saprano dar nuoua di questa Signora Imperia.

Spi. Io andero alla posta di Padoua.

Mor. Et io anderò alla sanità per ueder se vi fusse nuoua alcuna di quella naue dal Zante, che fuol portar nuoua tallhor da Malta del Signor Valentino; mi farà stupire la Signora Imperia, che si

con-

consuma, che li par mille anni di ueder Valentino Cavalliere, & Specula dottore.

Cor. O quei Giouani mi sapresti dir, oue habiti una certa Signora Imperia Celestini quiui in Venetia?

Spi. Perche?

Cor. Perche le deuo presentar queste lettere, che uengo di Padoua.

Spi. O che merlotto dunque sei uenuto da Padoua co'l feltro? hai caluacata la barca à spe-
ron battuto?

Cor. Son uenuto per terra fino à Lisafusine.

Mor. Che lettere hauete?

Cor. Ho lettere di Padoua del Sig. Specula, che s'è addottorato.

Mor. Et uoi, che lettere sono queste, che hauete?

Ma. Sono lettere di Malta del Sig. Valentina, che s'è fatto Cavalliere.

Mor. O che buona nuoua; uoglio che li dimandiamo se hanno conosciuto, ò pur ueduto Girella, ò Tartaglia; ditemi amico, haueresti in Malta conosciuto il seruitore del Sig. Valentino, che si chiama il Sig. Tartaglia, un certo ceruello così fatto?

Na. Io u'intendo, è un piccolo di corpo, ma spirito molto sottile, & uiuo; anzi mi ha dato una lettera; che ua al Sig. Mortella Sconcia.

Mor. Io son quello, datemi l'una, & l'altra; che

L io stò

io stò in Casa; ui ringratio.

Spi. Et uoi amico h'ueresti conosciuto un certo seruitore del Sig. Specula detto Girella? un certo Giouane, che ha del Poetaastro?

Cor. Anzi in persona m'ha dato la lettera del sig. Specula, & me ha dato anco quella che ua al Sig. Spinello salta stecchi Napolitano.

Spi. Io sono quello, datemi ambedue le lettere; & di questo seruitore ui rendo molte gratie.

Na. Hor su poiche sono spedito di presentar queste, mi bisogna uolare per spedire l'altre; mi raccomando.

Cor. Et io ancora uoglio andar à far altri seruitigi.

Spi. O amico una parola, quando Girella u'ha dato questa lettera, u'ha detto nulla?

Cor. Mi ero scordato; m'ha detto, che se uedeua Spinello in persona, che li diceffi, che s'è dottorato.

Spi. Chi s'è dottorato?

Cor. Girella.

Soi. O pouera dottrina; hor ché ne dici? se egli è uero, uoglio ben dire, che s'è addotorano fin i Bufali.

Cor. Non altro ui bascio le mani.

Mo. Sarà troppo uero, che hauea un Ceruello acuto, come un melone; hor su uoglio, che leggi le lettere.

Sp. Io le uoglio aprire.

A Mor.

A Mortella sconcia; il gran Capitano soldato Tartaglia scriue, e saluta senza salami alla Salamelech.

Mo. O bel principio, che ne dici?

Spi. E conforme al giornale del suo grande testamento; segue.

Essendo stato gran tempo intronato, inuiluppato, intricato, in steccato, forte scaramucciato, & al dispetto di Macon scampato di prigione; à pena ti posso scriuer vna parola alla Laconica.

Mo. O gran matto, ò gran Matto.

Spi. Anzi di ò gran Tempiale, ò gran Tempiale, che ha tanto memoriale. segue.

Hò nauigato ogni mare, l'Oceano maggiore, il mar Atlantico, il mar Etiopo, il mar Indico, il mar Rosso, il Caspio, il Persiano, & del Mediteraneo, uolsi dir Mediterraneo & del mar Nero non ti dico nulla; che gran tempo u'ho pescato à massaccola per pigliar le morone à consolation del Polmone; & à te Minchione t'auviso, che son mezzo conquiso, tanto ho girato sopra ogni girella, raccomandami al lughanicaro della Stella.

Mo. Io stupisco di questa uena sì copiosa di pazzia.

Spi. Et io mi marauiglio, che non habbia troua-

L 2 19

to qualche Maumettano, che'l guarisca da co-
tal frenesia; segue.

Item & cetera ho ueduto le Filippine, gran
parte della China, la Scitiai monti Hiperbo-
rei; item à pie, & à Cavallo saltando come un
Gallo, & cantando come un papagallo sono sta-
to alle porte Caspie, in Pafagonia, in Capado-
cia, in Galatia, in Armenia maggiore, & mino-
re, ho scorsola Licia, & la Soria; tocca, e ua-
uia, & senza moria ho passato & la Barba-
ria; hor su ser Cauagna sono stato in Cucagna,
& di raioli una gran Marmaglia ho ueduto
in una cauagna di butiro annegare; & per non
ti far disperare senza forza di triuella, caro il
mio Mortella, da i confini di Marocco ti porta-
rò l'essempio d'un tarocco, dipinto à capo chi
à guisa di Mattacino.

Mo. Che ne dici? non ti par che gli bolli bene, &
gli fumi meglio?

Spi. Item m'ero scordato per esser intronato,
che forte combattendo à i confini della Mista
m'essi in fuga un sano essercito della marmag-
lia Turchescha, & uedendo tremare l'Isola di
Negroponte, le mandai auuisare, che non pi-
gliasse paura della presente sciagura; ma poi-
che mi fussi spedito della Pafagonia, sarebbe
passato nella Macedonia, & con un salto nella
Francia per far quella impresa, che ci uole
buona mesa; doppo molte uittorie d'Ochiale

gran

gran Cane, sonate le Campane & cetera; & a
gli 17. del mese à luna mancante persi la bor-
sa, uicino à porta tosa, che porta là lungi al
mare per un lungo canale: io son stato male;
ma non all'ospidale, non rider ser bestiale; che
ancor mi duole il fianco; gia siamo partiti di
Malta, & sono stato à Rodi, & à Modone, à
Corfu, & in Cefalonia; la uela uà uia; presto
ci riuedremo; ò la doue andaremo? mi sono
scordato, che sono stato à diporto, & ho uedu-
to gran coltura d'horto per quelle nobile Isole
dell'Arcipelago, o la ser stropia il fegato, come
ad Andro, à Sio, à Samo, uicino à Smirna, &
à Troia, che non dissi una scrofa, che raccio il
Negroponte, che mi bisogna passar il ponte, &
finirla: ò là il ceruel mi brilla, tiemmi, che io
cado ser Limago: noi siamo in porto, presto ti
toccherò la mano, stati sano; raccomandami à
Spinello, à Tusia, & à Brunello; à ser Tofano
da beltramo, & à ser Balestraccio Notaio; &
gia, che tira rouaio, garbin, e sirocco spenta la
lume buona notte Marocco; hor caro mio Mor-
tella ho scritto con le rastella in questo piano,
stati sano, stati sano.

Mor. O gran Girandola, ò gran Girandola; ho ca-
ro, che uenga, che staremo sempre allegri con
questo Tartaglia.

Spi. Voglio legger quest'altra.

Il titolo è scritto à gran lettere:

L 3

Ad

Ad Arcifanfanum Spinellum de foro
boario Bene Merentem Girella
Sardapedanus.

Spi. Certamente, che haurà mangiato à gli stu-
dij qualche gran lettiera; già scriue per latino:

Mor. Leggila vn'altra uolta.

Ad Arcifanfanum Spinellum de foro
Boario bene Merentem Girella Sar-
dapedanus.

Spi. Che uol dir quel Arcifanfanum? si si uol
dir priore maggiore dell' Archiuio piu secreto.

Mor. E quel foro Boario?

Spi. O sei ben goffo: uol dir che son compagno
di ser forno Beccaio; & e un contra segno per
recapito della lettera.

Mor. Hora intendo; seguita.

Spi. Dijs Manibus; quibusque inferorum
est summa potestas.

All'inferno? in mal'hora; hora la intendo di-
ce cosi; Dijs manibus, idest dietro le mani,
quibusque inferorum est summa pote-
stas, idest per il potestà si mettono in ferri.

Mor. Hor che uol dire?

Spi. Io non sò bisogna legger il resto; Tibi Spi-
nello? dice à me; basta, basta. Tibi Spinello
Salamynam salutem dabo, quo in pote-
state sis tua vel apud inferos. dico che par-
la di

la di me; di mettermi nelle mani del potestà
in ferri.

Mor. Così penso ancor io; ti bisognerà hauer pa-
tienza;

Spi. Doctor ego sum, Gymnasijque super-
ne, & inferne Alfa, & Omega. senti che
parla ancor dell' Inferno, Doctor ego sum
gymnasijque superne, & inferne Alfa, &
Omega. e chiara, il voglio chiarire. Paucis
post diebus ni in carcere fuerim deten-
tus, cum Domino ibi tecum fuero.

E chiarissima parla ancor di carcere.

Mor. Bisogna che tu gli habbia rubbato qualche
cosa.

Spi. Che rubbato? se torna gli uoglio cauar quan-
ti denti ha in bocca: segue; & tanquam do-
ctoratus insignia consequutus, omni fe-
ritate deposita mala tibi euenire nolo.
ancor nel fine parla di ferri; che dice quest'ulti-
ma parola? vale, u le; cioè, che l'ha scrittà di
carneuale; horsu andiamo à dar la nuoua alla
Signora Imperia, che à tempo il uoglio castigà-
re, & portiamo le lettere.

S C E N A O T T A V A.

Tartaglia: Rotella.

Ecco Tartaglia, che è tornato dallà guerra,
vittorioso, soldato, paladino, contestabile,

L 4 armi-

armiraglio, maestro di campo, & gran Caval-
 lier dallo speron d'oro; ò quanto ho combattuto;
 ò quante volte ho preso il corso alla lunga di
 buona posta; che ridete? forse non è buona cosa
 il far correre il suo nemico? ma oime quante
 volte m'ha messo paura la forza del Mare, &
 certo sarebbi annegato, se non hauessi caccia-
 to mano à questa spada, & messo paura alla
 tempesta, dicendo con parole oscure, & con un
 batter vn pie in terra, & con un guardar fisso
 ferma là, se non farò, dirò, tagliarò, spezzarò,
 triterò fin le montagne di Ricotta; che ridete?
 non credete? più di sette ne hò ammazzato al-
 la uolta, che questa è la professione de soldati
 della Galera; ò là, doue uai, passa di quà Rotèl-
 la, non mi uedi? metti giù questa valigia, che
 credo, che ancor tu non habbia più fiato nel
 corpo.

SCENA NONA.

Girella, Zerbin, Tartaglia, & Rottella.

Gi. O quãto mi gira il ceruello; hora ben si, che sono
 Girella; quella barca mi ha fatto tãto puzzo al
 naso, che'l ceruello non stà troppo saldo; passa
 di quà Zerbin? metti giù questa valigia.

Ta. O quel che vedo? è Girella da huomo da bene.

Gi. O caro il mio dolce Tartaglia; sei tornato?

ò buona

ò buona nuoua.

Ta. O caro il mio cuor di fieno; quando?

Gi. Hora; & tu?

Ta. Hora; come sei stato à Padoua?

Gi. Mi sono addottorato.

Ta. Addottorato? no'l credo;

Gi. Dimandalo quiui à Zerbin; che ancor è lui ser-
 uitor di casa.

Ta. E vero amico?

Ze. Comè se egli è uero? egli ha sì ben risposto à
 punti tentatiui; che ha fatto restar babbioni
 quanti dottori sono in quello studio; et altro non
 si nomina à Padoua, che il dottor Girella; & il
 nominano il dottor testone.

Ta. Hora si, che rimãgo vno stiuale; o caro il mio
 dottor testone; quai punti hai soluti, quando t'
 hanno addottorato?

Gi. Non occorre tãte ciancie dimãdalo à Zerbin.

Ta. Dimelo caro Zerbin.

Ze. Il primo punto è stato del mancamento della
 luna; il secondo de durtia Asinorũ; il terzo de
 accidētibus vrine; il quarto de morbo Gal-
 lorum; il quinto de bestiarum furore; il se-
 sto de potentia vini; et il settimo de malitia
 Mulierum?

Ta. Et à tutti ha risposto bene.

Ze. Benissimo, benissimo.

Ta. O caro il mio dottor testone, che meriti coro-
 na; ma oue hai la toga, & lo epitogio dottorale,

Gi.

Io non la porto, se non à consulta, ò pur quando uado per le piazze alla solenne: ma dimi caro il mio Tartaglia; chè hai fatto à Malta?

Ta. Che ho fatto à Malta? son fatto gran Caualliere à piè, & à Cavallo; io posso correre, come io voglio.

Gi. Io no'l credo.

Ta. No'l credi? dimandalo quivi à Rotella seruidor ancor egli del Signor Valentino.

Gi. E uero quel Giouane?

Ro. Come s'è uero? egli è stato fatto da tutta la congregatione cauallaresca nemine di screpante à suon di cãpane, di trõbe, di tamburi, abbracciato da tutti come Cauallier sodo à Cavallo.

Gi. Chè pruoue ha fatto?

Ro. Chè pruoue? sono registrate nell' Archiuio maggiore à Malta; è stato prima ben tre anni in Galera à contrastar con l'onde, & di poi essendo stato preso dalla fattione Maumettana, benchè pregione in forti seragli, ha stracciato catene, limato ferri, buttati à terra muri, scampato fuori, passato il mare; & doppo mille pericoli mi par graue stupore il uederlo uiuo.

Tar. Tu non gli dici nulla Rotella quanti ne ho amazzati alla volta.

Ro. M'ero Scordato; sai quanti ne ha amazzati alla volta? tanti, che sono una crudeltà, gettati in mare, posti sotto i piedi, in summa ha fatto molte,

molte, stragi; fa pensiero, che tutti il chiamano il cauallier stroppia il Gallo.

Gi. O caro il mio Cavalier stroppia il Gallo.

Tar. O caro il dottor testone.

SCENA DECIMA

Imperia: Girella: Tartaglia: Mal-leina: & Vigilante.

Im. **O** Quanto contento io sento; mi scrue Spècu-la, che s'è addottorato, e subito spedito che verrà à questa volta; & Valentino, che è fatto Caualliere, & che ha ottenuta licenza di uenir fin à Venetia; ò quanto ollegrezza, & che gia era per hauer passaggio; ò felice me. ò ecco di qua Tartaglia; ò che buona nuoua.

Ta. Humilissimo seruidor Signora Imperia.

Im. Tu sia il ben tornato.

Ta. Eccoui costì ancor il buon Girella.

Im. O quanto piacer io sento; ò Girella mio ancor tu? oue è specula?

Gi. Hora, hora sarà quì che si è fermato à mettersi la toga Dottorale.

Im. Oue è Valentino.

Ta. Hora hora sarà quì; s'è fermato ad accommodarsi la spada al fianco, & à cauar fuori d'una cassa il mantello da Caualliere.

Im. O buona nuoua, ò buona nuoua.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Valentino: Specula: Vigilante: Malleina: Imperia: Nuncio: Tartaglia: & Girella.

Va. **D**oppo lungo raggirarmi per l'onde ec-
comi qui;

Spe. *Homai era tempo, che tornassi alla patria.*

Vi. *Eccomi qui Signora Imperia Valentino;*

Malle. *Et eccomi Specula.*

Imp. *O doppia allegrezza; fiate voi i bē tornati;
hora si che v'abbraccio come miei grati parti,
non come serui, ma come figliuoli in tutto gra-
tissimi.*

spe. *Eccomi per sempre pronto ad ubbidir alle
sue giuste uoglie; che è ben giusto, che chi m'ha
guidato per ottimi sentieri à questo grado d'ho-
nore, io sempre il riuerisca, & offerui.*

Va. *Et io Sig. Imperia, che con alto decoro alla
gloriosa meta dell'arte militare per ottimi ef-
sempy mi hauete guidato; farò sempre pronto
per forze mie à renderle parte di quella grati-
tudine, che l'infinito merito suo appo me ricer-
ca; hora adunque me le dedico in tutto humi-
lissimo, & ubidientissimo. seruo.*

Imp. *Voi sapete; che sempre v'ho amato, & aman-
doui sempre ui sono stata scorta al vostro me-
glio*

glio, & al vostro riguardeuole honore: & al-
tro non farò giamai da uoi per uolere, che'l
giusto, & l'honesto; onde v'efforto Signore Spe-
cula; che'l dottorato sempre si esserciti intorno
alle leggi dell'equità in beneficio dello stato pu-
blico; e uoi Signor Valentino prego, che'l caual-
liero vostro sia sempre occupato intorno alla
diffensione del nome christiano; che questo signi-
fica q̄lla croce, che portate alla parte del cuore;
che così facendo ambedue loro saranno à me di
somma quiete; & sempre mi ui obligarete à vo-
stri seruigi pronta.

Spe. *Io sempre à quanto ella ha detto, vbbidirò
conforme al molto obligo. che le deuo.*

Va. *Et parimente io per le forze mie corrispon-
derò al suo giusto desiderio.*

Malle. *Hor sia laudato il Cielo.*

Vi. *Hor deuo riuer lieto, che ogni cosa in casa ve-
dro ragioneuole, & honesta.*

SCENA DVODECIMA

Imperia: Specula: Malleina: Vigilante:
Tartaglia: Girella: Nuntio.

Nun. **F**elicità Maggiore à questa honorata
compagnia, & fauoreuole il Cielo al
la Signora Imperia; le porto questa nuoua, che
il

il vostro honorato ha preso l'habito monachale.

Im. Certo?

Nun. Certissimo, hora hanno cantato il te deum laudamus, & gli hanno posto in capo la cucula, & sopra le spalle la pazienza.

Imp. Hor triplicato conforto sente il cuor mio; mentre uedo Valentino Cavalliere, Specula dottore, & Honorato religioso; hor dunque andiamo tutti in casa, & facciamo allegrezza.

Spè. La uadi auanti, che la seguitamo.

Ta. Et io Cavalliere à piè, & à Cavallo à mia posta pigliarò in spalla questa valigia; & tu Girella dottore testone piglia la tua ancor tu, che per hora saremo buoni priori ael fondaco de todeschi.

Gi. Patiēter hoc onus ferre memento; disse Catone. auanti mula, che non cadi lo stallone.

Il Fine del Quinto & vltimo Atto.



S E

S E S T O I N T E R M E D I O
D E L L ' I M M O R T A L I T A



El sesto intermedio della immortalità, in cui si appresentaua il fine eccelso delle studiose opre humane, & delle lettere, & delle arme & d'ogni altra attione politica; si vide uscire dalla porta di mezo un nobile giouanetto, rappresentato dal Signor Giulio Maronzo, il quale era vestito in tutto di tele d'oro con capelliera Bionda ricciuta, & con stiualetti d'oro; & portaua nella mano sinistra sopra la spalla un nodoso bastone d'Hercole significando le generose prodezze degne d'immortalità; & nella destra hauea vn'hasta di colore giallo tutto stellato d'oro, sopra la quale era un cartello con molta magnificenza con questo motto: *monumentum virtutis eternum*: il quale personaggio essendo venuto al suo luogo si videro uscire due giouanetti

netti molto nobili, rappresentati dal signor Tomaso Tasca, & dal Signor Marco Gonemi ambedue vestiti di tele d'argento, & d'oro con stivaletti d'oro, & cō una capelliera tutta biōda; portauano nella sinistra mano sopra la spalla un ponderoso martello tutto argentato, significandosi gli supreni sudori delle opre studiose & nella destra haueano vn'haita di colore giallo tutta stellata di fino oro, in una delle quali alla destra era questo cartello: *tantum sapientiora*: significando che solo: gli intelletti ornati di somma sapienza per le lettere farsi immortali: nell'altra alla sinistra era questo altro: *Tantum fortiora*: mostrandosi solo gli atti piū Forti de gli huomi prodi per virtù militare Farsi degni d'immortalità; i quali personaggi scesi alli lor luoghi si vide comparire dalla porta maggiore di mezzo in forma funeste, & horribile la morte, la quale fu rappresentata dal Signor Pietro Ghislanzone; era tutta ignuda con demonstratione delle bianche ossa, hauea dietro agli homeri due funeste ale, portaua in testa una corona di magnificenza funebre, & nella destra mano tenea vna artificiosa falce tutta argentata; significandosi per essa l'imperio di tutte le cose

mor-

mortali; il qual personaggio sceso in scena con passo molto horrido; si videro uscire dalle porte delle bandi due ombre, le quali furono rappresentate dal Signor Giouanni Perazzo, & dal Signor Antonio Maffei, le quali erano tutte coperte di veli neri; sotto i quali alla mano destra haueano un libro, & in testa haueano vna ghirlanda d'alloro dorata, & argentata, significandosi per quelle la fama immortale conseguita dagli poeti laureati; le quali haueudo occupato il lor luogo si videro uscire due altre ombre rappresentate dal Signor Aluise Gonemi, & dal Signor Bernardo Ghislanzone, le quali haueano sotto nella mano destra uno ignudo stocco, & auanti al petto una hauea una croce bianca, & l'altra vna rossa; significandosi la immoralità de gli prodi cauallieri; i quali personaggi scesi agli loro luoghi si videro due altre uscire dalle medesime porte rappresentate dal Signor Gio. Battista Siluestri, & dal Signor Marino di Nicolo, le quali sotto i veli alla mano destra haueano vn grande libro, dimostrandosi per quelle la immortalità de gli filosofi, le quali essendo negli lor luoghi si videro compa-

M rre

rite due altre ombre rappresētate dal Si-
 gnor Andrea colombina, & dal signor
 Giouanni Tasca, le quali sotto i veli
 haueano alla destra vno stocco ignu-
 do, & in testa vna corona regale mani-
 festandosi la immortalità de gli genero-
 si Principi; i quali essendo venuti alli lor
 luoghi si videro vscire due nobilissimi
 garzoni vestiti tutti di broccatello d'o-
 ro, rappresentati dal Sig. Giulio Cesare
 Marcelin, & dal Signor Giouāni. Maria
 pastoni, i quali portauano un bacile
 d'argento, in uno de quali alla destra e-
 rano molti libri con molte corone d'o-
 liuo, & d'oro; significandosi l'a immor-
 talita delle lettere; nell'altro alla sinistra
 erano molte arme ignude, in mezzo del-
 le quali era un Cimiero nobilissimo, so-
 pra le quali cose si vedeano molte coro-
 ne, ciuiche, murali, castrensi, d'oro, &
 altre; significandosi la immortalità del-
 le armi, quali personaggi venuti alli lor
 luoghi si uide vscire vn'altro nobile gar-
 zone rappresentato dal Signor Loren-
 zo Pastoni, quale parimente: era ve-
 stito tutto di broccatello d'oro, & por-
 taua nelle braccia vn bacile d'argen-
 to, nel quale erano molte corone, du-
 cale

cale, regale, imperiale & papale mo-
 strandosi la immortalità suprema de gli
 huomini di corona; il quale occupato
 il suo luogo comparue la fama, rap-
 presentata dal Signor Marcantonio Zo-
 ni, la Quale era tutta vestita di veli d'ar-
 gento, hauea dietro le spalle le ale, in
 piedi stiualetti d'oro, & in testa una ca-
 pelliara da ninfa, & nella mano destra
 vna tromba d'argento, con la quale ha-
 uendo suonato si vide vscire dalla porta
 maggiore l'istoria, rappresentata dal
 Signor Francesco Pini, la quale era vesti-
 ta di veli d'argento, & d'oro, hauea in
 piedi stiualetti d'oro, & in testa capel-
 liera da ninfa; portaua nella sinistra ma-
 no vn quinterno di candida carta, & nel-
 la destra vna pēna tutta d'orata, cō la qua-
 le fingeua scriuere; significandosi per
 la fama manifestatione delle opre ec-
 celse, & per la Historia la conseruatione
 delle attioni illustri di tutti i secoli; se-
 guia appresso vna nobile donzella la rap-
 presentata dal Signor Liuiio Goneme,
 la quale era vestita di tele d'argento
 con stiualetti d'oro, & capelliara da
 Ninfa; & portaua con le braccia vna
 grande piramide colorita di fini mar-

mi; significandosi per quella la immortalità, che sempre resta salda, & immobile, Hieroglifico de gli Egitij; quindi seguia la poetica, rappresentata dal Signor Scipion Emanuele, la quale accompagnaua la immortalità istessa rappresentata dal Signor Bernardino Marrenzo; la poetica era vestita di magnificentissimo velo d'argento, sopra il quale si vedea molto nobile raccamo d'oro; hauea in piedi stiualetti d'oro, & in testa nobilissima capelliera da ninfa, & in mano hauea vn nobile Liuto: significandosi per quella i fatti egregij esser consegnati alla immortalità per gli dotti poeti; la immortalità era vestita tutta di magnificentissimo velo d'oro, la quale hauea i stiualetti d'oro, et capelliera con le chiome distese dalle spalle, & nella mano sinistra teneua vn grande strumento rusticale, in forma di ponderosa vanga tutta argentata, significandosi per quella i supremi sudori di coloro, che aspirano all'immortalità; la quale essendo venuta nello spatio della scena doppò alquanta quiete recito in maestà regale i seguenti versi.

IN



DI gloria il Lampo maggior tra mortali
 Il sommo honore, la chiara diadema,
 Il regal fregio, il guiderdon foudano,
 Il premio celebre, la fama eterna,
 L'ultima mercede, l'immortal nome;
 De gran Heroi d'ogni gente, e natione
 O de Barbari, ò Latini, ò Greci;
 D'ogni forte destra, d'ogni cor chiaro;
 D'ogni dotta mente, d'ogni sen casto,
 D'ogni giusto affetto, d'ogni pietade;
 D'ogni culto nomato uera corona,
 Senza fine l'Immortalità nomata:
 Sol per me il uerde Alloro d'Apolline,
 Le frequenti uigilie di Minerva;
 Le prodezze eccelse de Cauallieri;
 L'opre memorande de i regal cori,
 Et ogni uirtù, bontà, & religione
 Son fatte eterne, & in tutto immortali.
 In me ancor uiue la sapienza Greca,
 Hesiodo, Homero, il celebre Socrate,
 Talete, Periandro, il saggio Zenone,
 Diogene, Pitagora, il gran Platone,

M 3

Art

I N T E R M E D I O

*Aristotile, principe del Liceo,
Theofraſto, Demoſtene, & Apollonio,
Eſchine, & tutto l'antico ſapere:
Per me viue la Romana fortezza,
Quinto Curtio, il prode Horatio Coclite
I dui Scipioni, il minor nomato,
Che diede fin à la grande Numantia;
I tre Horatij, i dui gran Decij, Fabritio
Camilo, Fabio, l'ardito dentato,
Il gran Pompeo, Cèſare, & Marc' Antonio,
Caſſio, Bruto, Lepido, il buon Auuugto,
Che ſaggio apportò pace al mondo tutto:
Taccio Viriato, ſommo honor di ſpagna,
Amilcare, Aſdrubale, & Annibale,
Hannone Cartagineſi fulmini;
Ciro, Belo, il magnanimo Aleſſandro,
Che gloria furon di tutto l'oriente.
Per me quel memorando principato,
Che ſolo tien ſua corona, & impero,
Monarcchia già detta, ſouano honor,
Viſſe de Medi, de Perſi, de Greci,
E de Romani ſempre ſommo fregio;
Ne paſſò à la tenebroſa obliuione
Di Tebe la grandezza, ò pur di ſparta
La tanto nomata magnificenza,
Ne di Cartagine le graui forze;
Ne del mondo quelle celebri parti,
De l'Asia le delitie, dell'Europa
Le bellezze, ne de l'Affrica altiera*

Le

S E S T O.

*Le marauiglie, che già Plinio ſcriſſe:
Viuono per me eterne, & immortali,
Le ſant'opre, uirtudi in ogni etade
Sopra le piu famoſe graui moli.
Ch'ebbe Egitto, ò l'antica Babilonè,
Per fama, Hiſtoria, Poetica, e alti marmi;
Onde lete non poſſa
Scolorir chiaro merito,
Che per uirtude, ualor, e ſanto culto
I mortali oprarono.
Al ualor dunque di Marte, al ſapere
Di Minerua alma, è ſaggia;
Et al Diuino culto
Voltate i uoſtri cuori;
Che'l glorioſo nome à uoi
Immortale, e ſouano già comparte
Tra uoi il ceſte Nume.*

*Quiui la Poetica cantò in dolci accenti i ſequen
ti verſi ſuonando il Liuto.*



M 4

VERSI CANTATI
sopra il Liuto.

Di voi Regi possenti
Di Marte chiara prole,
Che già estinti veggio mesti e dolenti;
T'è vostri oscuri horrori,
Non è morto il ualore,
Ne di vostra virtù il sommo ardore:
Ma splend'anco d'honori
A vostri meriti graui, & immortali.
Per ogn'età, per secol de mortali.

Voi di Bellona Heroi,
Che già il corporeo uelo
In guerra forte lasciaste fra noi;
Di virtù sempre chiari;
Viueno uostre palme
Per graui spoglie, trofei, chiare & alme;
Ne à forza d'anni auari,
Lor mancheran di nome sempiterno
E sempre passeran da regno in regno.

A voi sourani lumi
Di eloquenza maggiore,
Che rassembraste quasi alteri fiumi,
Ancor gli antichi marmi
D'Atene si gradita,
Tra tante morti acerbe portan uita

Per

Per dotti, e graui carmi;
A questo secol duro uoi uiuete
Fama dall'ima terra al ciel ergete.

A uoi da nome eterno
Il mondo ad ogni tempo,
Che l'ond'insana di lette haue à scherno;
S'ergono statue e marmi
Sepolchri, e chiare tombe,
Alte piramidi, a ciò à uoi rimbombe
D'immortal fama per sapienza, & armi,
Per religion d'eterno pegno poi
A l'alme sante, & à pietosi Heroi.

Quindi essendo finito lo intermedio tutti gli personaggi tornarono dentro con il medesimo ordine ascoltandosi uarij strumenti musicali: & quali essendo intrati tutti subito si appresentò in scena il Sig. Bernardo Martinengo senza cappia con moto quasi d'improviso, & con familiare fauella recitò la seguente licenza, & così fu fine all'opra.

LO veggio i vostri sembianti
 assai attoniti, anzi manincon-
 nici, & in tutto pallidi; dun-
 que forse sete stati ad ascol-
 tare vna cosa à voi noiosa, & molesta? ò
 forse meglio siamo stati ampia cagione
 d'apportarui tedio in mezzo à tempi,
 che piu ride Giove, & Himeneo fa piu
 splendere le sue facie ardenti? oime
 quanto ne attrista il vedere queste no-
 bilissime, & bellissime Donne quasi tut-
 te scolorite tra vezzi d'amore anzi mi
 par da lontano contemplare vna ricca
 pioggia di lagrime, che quasi inargen-
 tate perle scendono da gli loro chiari oc-
 chi: forse dunque sete pentite d'hauer
 ascoltato questo nostro intertenimento
 insieme academico, & giouenile? Io in-
 genuamente confesso conoscere il vo-
 stro desio; voi haureste voluto forse vdi-
 re da noi le fiamme d'Aminta, le passio-
 ni della bella Clori, ò le gratie d'Amaril-
 lidi, ò le dolcezze forse della fugace Ga-
 latea? Giouani Donne à che fare doue-
 uamo noi rappresentarui le gratie, le bel-
 lezze, & le passioni dell'inuisibil fuoco; se
 voi stesse hauete il thesoro delle gratie, il
 simu-

simulacro delle bellezze, & il Mongibel
 lo stesso della forza d'amore non meno
 nel petto, che ne chiari visi? & voi Gioua-
 ni haureste voluto forse vdire alcuno Co-
 mico intertenimento, gli inganni d'un
 seruo, le male arti d'una meretrice, l'aua-
 ritie de i vecchi, & in fine vn par di Gemi-
 ni di nozze. A questi io voglio risponde-
 re arditamente; hor su io no'l voglio fa-
 re; ma che farà mai; il voglio dire à lette-
 re di scatole; conuiensi dunque forse nel
 Parnaso tra le caste muse guidare vna scō-
 cia Venere, & vn sozzo amore? deh che
 ragiō no'l vuole. Et voi Sig. Nobiliss. che
 dotati sete per età, & nobiltà di piu alto
 cōseglio haureste voluto per mia fe cose
 grauissime, i coturni, i tragici stili, vn'Edi-
 po, vn'Oreste, vna Sofonisba: certo haue-
 te ragione grāde, & singolare; dūque niu-
 na differenza è tra vn Pigmeo, e vn gigā-
 te? tra vn lione, & vn picciol coniglio? deh
 ricordateui Signori, che ancor piccioli
 garzoni siamo, & appena habbiamo sco-
 perto la prima traccia, che guida ad He-
 licon; hor su io voglio cochiudere il tut-
 to. nobiliss. Donne, che non meno, amo-
 rose, che pietose sete, accettate volētieri
 l'affetto pronto di questi Giouani aca-
 demici, & se desiderate meglio; priego il
 Cielo

Cielo, che mandi veloce il Nuntio delli
Dei, Mercurio con la sua dolce fauella;
Caliope cō i suoi dolci accenti, & Orfeo
con la sua Viuola, anzi scenda tutto il co
ro di Diana, & in nuoua festa addolci
schino il gusto vostro gia reso amaro; &
voi Giouani, se di tanto nō sete contēti;
prego le Ninfe Nereide con i Tritoni di
Nettuno, anzi i Sileni, & i boscarecci sati
ri, anzi & Bacco con tutte le baccanti,
che in tal modo vi facino sollazzare, che
passiate fin vna Olimpiade in riso; & voi
grauissimi huomini, se ancor nō hauete
voluto ponderar le nostre debili forze;
prego che vēga fin da i secoli passati vna
toga Censoria, & faccia giudicio; chi piu
di noi habbia in ciò l'imperiodella ragio
ne. horsu non mi fate passar piu oltre i
confini della modestia; sapete che dice
il prouerbio: chi fa quanto puo, ha sodis
fatto due volte al debito, accettate dun
que il molto volere dell'Academia tut
ta; & del poco potere scusate le nostre
giouenili forze; & se in alcuna cosa
u'habbiamo dilettrato; fate picciol se
gno d'allegrezza: che li siamo tutti ser
uidori.

I L F I N E.